REGOLE

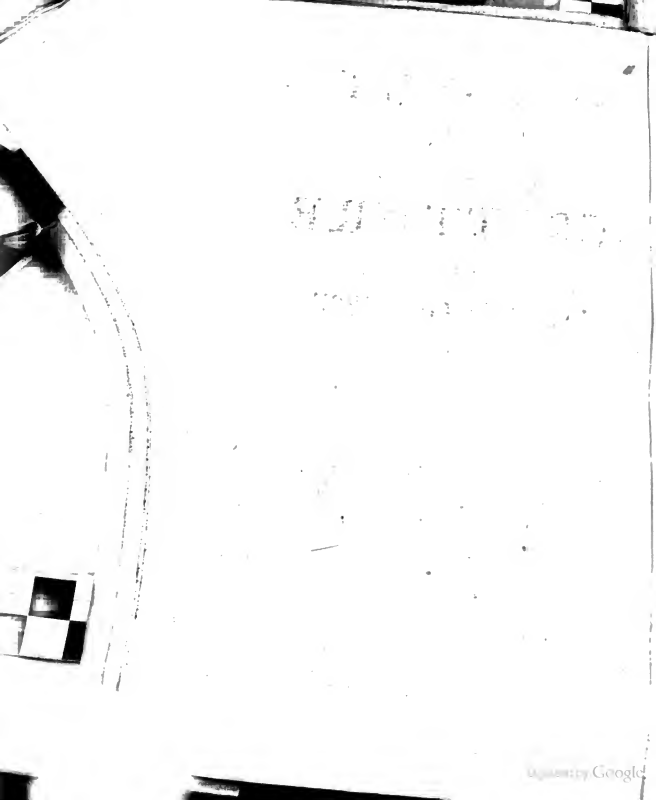
PER INTENDERE

LE SANTE

SCRITTURE.

REGOLE
PER INTENDERE
LE SANTE
SCRITTURE
DI
GIACOMO GIUSEPPE
DUGUET
TIRATE DAL FRANCESE.

IN PADOVA, MDCCLVIII.

NELLA STAMPERIA CONZATTI.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

LO STAMPATORE
AL LETTORE SALUTE.

Questo libro, che io vi presento, contiene le regole per intendere la Sacra Scrittura, il quale, come che per adietro fosse piu volte stampato nella sua natia lingua Francese, a ogni modo pare oggi fatto si raro, almeno in Italia, che o al tutto non si trova, o non senza molta fatica. Essendomi esso casualmente venuto alle mani recato nella nostra lingua volgare, ho io dunque proposto di darlo nuovamente al pubblico colle mie stampe. E persuadomi far cosa grata e utile non solamente, ma necessaria ancora ai fedeli Cristiani, e a coloro vie piu, che il Francese non sanno. Ma infatti quale utilita, o necessita maggiore puo esserci per noi tutti di quella di leggere le Sante Scritture, e principalmente pei Sacerdoti, i quali ancora hanno obligo d' esplicarle agli altri, ne' misterj della fede ammaestrandogli? Esse sono il cibo dell' anima, e il pane della vita eterna a noi certamente piu giovevole e necessario del pane corporale, che mangiasi cotidianamente per mantenere questa breve e misera vita, la

quale per la vita immortale tutta interamente s'ha a spendere e ordinare, poiche per questo da Dio ci è stata donata. Primieramente ci'nsegnano le Scritture, che v' è Dio, uno Dio d' infinita potenza e sapienza, Signore e padrone di tutto, che tutte le visibili ed invisibili cose ha create, e conserva, e con maravigliosa providenza governale; uno Dio giustissimo, largo rimuneratore de' buoni, e severo vindicatore de' rei; uno Dio sommamente buono e misericordioso, il quale dopo la caduta de' primi nostri padri ci ha rialzati, e riscattati dalla schiavitudine del peccato e del demonio col prezzo inestimabile del sangue del suo unico e diletto Figliuolo, dato per amor nostro ad essere sacrificato sull' altare della croce; che è l' opera piu grande, e sopra tutte l' altre, che esso Dio fatte ha, ineffabilmente elevata; di cui parlano, ed in cui vanno a terminare tutte le Scritture, che di questo incomprensibile mistero sono piene; percio è detto nel Salmo, le misericordie di Dio sovrastare a tutte le opere sue. Poi, come niuna cosa è, secondo S. Agostino, che piu ardentemente l' anima nostra desideri della verita, in esse Scritture noi abbiamo onde pienamente adempiere questo desiderio, perche tutto quello vi si contiene, siamo certi, essere dettato da Spirito di verita. Ancora nelle Scritture come in uno terso e lucido specchio ci è rappresentata la vita nostra, avegna siensi

Sal.144. v. ult.

Tratt. 26.in S. Gio.

posti i vizj e le virtu degli uomini, intanto che siamo avvertiti di cio, che per noi è da fuggire, e da tenere. Similmente la varieta, che piace in modo, e ci ricrea, è maravigliosa nelle Scritture. Quivi è diversita di storie, multiplicita di sensi, copia di figure differenti con una mirabile consonanza di tutte le sue parti; e poiche dicono continuamente qualche cosa di nuovo, quasi diversi fiori e soavita di frutti recandoci, lo studio di quelle ha in se dilettazione inesplicabile. La quale dilettazione molti non gustano, percioche la mente hanno guasta; e loro sanno insipide le Scritture, perche l' Attica, e la Romana eloquenza non trovano in esse; ma ben si pare, costoro di tanto essere ciechi e stupidi, che splendidissimi e dilicati cibi schifando, di grossolani e vili sattollansi. Quale profana eloquenza è, che ne meno di lontano a quella de' Sacri libri si possa paragonare? O guardisi l' autore de' medesimi, o la materia, o il parlare, tutto è grande e sublime. L' autore è lo stesso Dio; la materia pur' essa celeste e divina; il parlare proprio, grave, puro, semplicissimo, robusto, e pieno di sostanza. Il parlare di Dio, dice il S. Profeta Davide, e un parlare casto, argento esaminato col fuoco, sperimentato, e dalla terra mondato sette volte. Al contrario il parlare de' superbi filosofi e sapienti del secolo S. Girolamo l' assomiglia alle erbe fiacche e vizze, che per trop-

Sal. 11. v. 7.

L. 2. Comm. nel c. 13. di S. Matt.

troppo umore infracidano. E se pur così è; di che non sembra aversi a dubitare; che la vera e soda eloquenza nelle parole non consiste principalmente, ma nelle cose con immagini e figure convenienti a suo luogo poste, chi non vede, le Sacre Scritture ancora per questo capo essere delle profane infinitamente piu eccellenti? perche queste con molte parole apena diconci alcuna cosa, ove quelle in una parola ce ne dicon molte. Basta leggerle attentamente con animo sincero, e troveremole in ogni parte compiutamente corrispondere alla materia, che vi si tratta. Quanto grave e sucosa è la storia, e le concioni grandi ed eroiche! e fra l'altre superbissime appajono quella di Giuda Macabeo a' suoi soldati in sul dar battaglia, e quella di Eleazaro tratto a morte. I libri Profetici, ma i Salmi sopra tutto, ed i Cantici, come egli non sono leggiadramente scritti con dolce e rilevato stile, e pieni d' ardire? ove sono raccolte quante grazie e bellezze, e quanti 'nsieme piu vivi e vaghi colori ha la Poesia. L' illustre e dotto Abate Fleury scrittore della Storia Ecclesiastica nel suo ragionamento sopra la poesia degli Ebrei porta per esempio il Salmo Domine probasti me, *mostrando non potersi con piu scolpite, ed animate, e forti immagini, ne ancora piu gentilmente e poeticamente rappresentare l' immensita di Dio di quello quivi fatto ha il Salmista. Ma Longino, uomo Greco e Gentile,*

1. Mac. c. 9. 2. Mac. c. 6.

tile, nel suo eccellente trattato Del sublime *innalza con immense lodi Mose per quel luogo della Genesi, in cui il Profeta descrive la creazione della luce e della terra, e di qui conclude, nella grandezza e potenza di Dio niuno sentire piu a dentro di lui, ne meglio averla figurata. Aggiugneremoci il giudicio de' Critici, come lo ci arreca il celebre P. D'Argone Certosino nell' erudita opera sua* Della lettura de' Padri. " *Lo stile degli Autori Greci (dicon' essi, cioe i Critici) s' accosta di molto a quello degli Scrittori Sacri. Omero, Erodoto, ed Ipocrate dicono le cose colla medesima semplicita. Le Elegie di Solone assomiglianſi alle Esortazioni di Mose e de' Profeti. In Pindaro, e ne' Cori delle Tragedie vedevisi l' ardire, e la varieta de' Cantici. Tutta l' eleganza e le figure, in una parola, tutta l' eloquenza de' Greci viene dagli Ebrei; attesoche i Greci al tempo degli Ebrei fossero ancora barbari, senza tintura di lettere, ed inculti.* " *E' ben vero, che questo studio salutare delle Scritture puo essere infruttuoso, ed ancora nocivo, se in modo non è fatto da raccoglierne il frutto, che sen' ha a raccogliere, che è il solo fine per cui esse Scritture leggere e meditar dobbiamo. Il qual fine perche non si potra conseguire già mai senza i lumi e mezzi necessarj per arrivarci, io ho voluto provedervene quanto s' è potuto per me con que-*

De la lecture des Peres part. 2. c. 4. pag. 122.

ste

ste regole. Confido, che voi le accetterete di buon' animo, qualmente io le vi offero, e spero fienvi oportune ed assai comode per ammaestrarvi nelle dottrine della nostra santa fede, e del cristiano vivere, e per confortare la vostra pazienza ne' travagli di questo esilio colla speranza de' beni promessi, e serbatici in patria.

PRO.

PROEMIO.

FRa le principali verita della Criſtiana Religione una è queſta, che Gesu Cristo è predetto e figurato in tutte le carte del vecchio Teſtamento. Della qual verita, che è il fondamento di tutto cio in queſta piccola operetta ſi contiene, crediamo, che il lettore ſia pienamente inſtruito e perſuaſo. Dopo la caduta di Adamo ſembrava, che Dio quaſi come in ſe raccolto teneſſe cogli uomini alto ſilenzio. Ne certamente s' è moſſo a parlar loro ſe non affinche diveniſſero giuſti e migliori. Ma nol poteano eſſi in modo veruno divenire ſalvo per G. C.; perche per gli eterni decreti e ſtabilito, eſſo eſſere l' unica fonte della vera giuſtizia, e la ſola ſtrada per la quale il peccatore puo ritornare a Dio. Non è dunque maraviglia, ſe i libri dello antico Teſtamento dettati ſingularmente per fare che l' uomo impari a conoſcere Dio e ſe ſteſſo, altro per tutto, che G. C. non riſonano. Percio S. Paolo dice, che tutte le coſe per lui, e in lui conſiſtono. *Omnia in ipſo conſtant*; e dice, ancora, che eſſo è il fine, e il termine della legge; cioe ad eſſolui, a' ſuoi miſterj, alla ſua Chie-

Coloſſ. 1. 17.

ſa

sa, a'suoi eletti riferirsi i precetti, le osservanze, i fatti dello antico Testamento, e in lui tutte le predizioni, le figure, i sacrificj avere la sua perfezione. *Finis legis Christus.*

Rom. 10. 4.

La qual cosa non bisogna (che di leggiere si potrebbe) con ragioni confermare; percioche il Salvatore, che ha mandati i Profeti, e ha dettate le Profezie, l'ha detta esso proprio. E chi meglio di lui puo sapere cio, che queste contengono, o quelli annunziarono? Poi abbiamo il testimonio degli Apostoli si ben fondato, ed in guisa certo da non ne poter per niun conto dubitare; avvegna che G. C. stesso loro ha aperto la profondita de' misterj, e de' sensi per intendere le Scritture ed esplicarle. *Aperuit illis sensum, ut intelligerent Scripturas.* Il Salvatore dunque sovente con espresse parole dice, se essere il suggetto delle predizioni de' Profeti, che a tutti nel loro ministero è ordinato di parlare di lui, di pubblicare le circostanze della sua vita, le sue umiliazioni, la sua morte, di rappresentare i suoi misterj, il frutto de' suoi patimenti, la formazione della sua Chiesa. Il dì della risurrezione in lungo ragionare espone a' due discepoli per ordine le Scritture, cominciando da Mose, e di mano in mano per tutti i Profeti continuando, e mostra, che esse tutte parlano di lui. *Incipiens*

S. Luc. 24. 45.

S. Luc. 24. 27.

piens a Moyse & omnibus Prophetis interpretabatur illis in omnibus Scripturis, quæ de ipso erant. E strana cosa si par bene d'alcuni tanto pavidi interpetri, che non ardiscono apena esporre di G. C. uno, o due passi del Pentateuco, poiche esso stesso in una sola parola cinque interi libri comprende. Ma in vero egli vedevisi per tutto, e vi s'incontra a ciascun passo; e Mose il forma si al naturale e nelle sue storie, e nelle profezie de' fatti, e nelle cerimonie per le figure, come hanno fatto tutti gli altri Profeti con distinte e chiare parole; e sono inescusabili i Giudei di non averlo conosciuto; onde in S. Giovanni dice loro il Salvatore: ,, Quel Mose, in cui voi altri mettete ,, tutta la vostra speranza, s'alzera con- ,, tro di voi nel cospetto di mio Padre ,, per accusarvi. Percio, se voi credeste ,, a Mose, credereste a me ancora, per- ,, ch' egli ha scritto di me. " *De me enim ille scripsit*. E poco avanti, rimproverando l' incredulita loro, ed il volontario accecamento, avea detto: ,, Interna- ,, tevi nelle Scritture, nelle quali voi cre- ,, dete potervi trovare la vita eterna, ,, perche esse sono, che fanno testimo- ,, nianza di me. " *Scrutamini Scripturas, quia vos putatis in ipsis vitam æternam habere, & illæ sunt, quæ testimonium perhibent de me*. E in altro luogo dichiara che

S. Gio: 5.45.56.

Ivi v. 39.

cosa

cosa è questa vita eterna contenuta nelle Scritture. „ La vita eterna (rivolgen- „ dosi a suo Padre dice) sta in conosce- „ re te solo vero Dio, e G. C., che tu „ hai mandato. " Similmente nell'apparizione narrata da S. Luca disse a suoi discepoli molto nell'animo loro incerti e turbati tra per lo stupore, e per l'allegrezza di vederlo risorto, e si ancora per la dificolta, che pur tutta fiata ritraeagli dallo avezzarsi allo scandalo della croce: „ Voi vedete cio, che io v' „ ho detto, quando io era ancora con „ esso voi, che bisognava, che tutto quel- „ lo, che di me è scritto nella legge di „ Mose, ne' Profeti, e ne' Salmi, fosse „ compiuto. " Ove egli fa una diligente enumerazione di tutte le Scritture secondo la volgare costumanza di que' tempi appo gli Ebrei; ed afferma, che tutto quello quivi è scritto, il risguarda lui, e il rappresenta. Riprende essi discepoli, che a cotali segni non l'hanno conosciuto, facendogli accorti, che tutti i fatti, o di lui proprj, o circa la sua persona da loro veduti, e le circostanze de' medesimi non erano se non compimenti delle cose di se scritte ne' libri sacri, e che tante fiate esso avea loro ripetute.

Ivi 17. *v.* 3.

S. Luc. 24. 44.

Venghiamo agli Appostoli. S. Matteo vuole, che s'osservi, che ove s'incontrino fatti di G. C. alquanto piu considerabili,

bili, avviene sempre che qualche profezia s' adempia. *Hoc autem totum factum est, ut adimpleretur, quod dictum est a Domino per prophetam ..... Tunc adimpletum est, quod dictum est per Jeremiam prophetam.* Il dì della Pentecoste gli Appostoli tutti ripieni di Spirito S. sovresso loro sceso visibilmente, predicando al popolo d' ogn' intorno accorso a quel prodigio, dissero: *Che Dio in questo modo ha effettuato cio, che per bocca di tutti i suoi Profeti avea preddetto, che G. C. patirebbe la morte.* Questo Spirito, che ha inspirati i Profeti, e gli ha mandati, ed ha loro messe in bocca tutte le parole, usandogli come strumenti per far palese i voleri, e disegni suoi, è lo Spirito medesimo, che qui parla per bocca degli Appostoli; i quali da esso divino fuoco raccesi, ed animati affermano, che G. C. è il principal fine della predicazione loro, che essi sono mandati per manifestare i di lui misterj, ne fra loro esserci chi non abbia avuto tale comandamento, e non l' abbia fatto altresì. Dicono ancora in questo ragionamento essi Appostoli, *Che tutti i Profeti, che di tempo in tempo dopo Samuello profetarono, hanno predetto cio, che in questi tempi è accaduto.* Di qui noi apprendiamo Samuello alcuna cosa avere scritto, e cio è, secondo gl' interpetri, il primo libro de' Re, che il di lui nome

S. Matt. 1. 22.

Ivi 2. 17.

Att. 3. v. 18.

Ivi v. 24.

me ha. Ed ancorche questo libro è puramente storico, nondimeno tutte le cose quivi da Samuello raccontateci delle persecuzioni, delle umiliazioni, della consecrazione di Davide; e similmente di quelle, che ne' libri appresso leggiamo del regno, delle vittorie di lui, della magnificenza, della gloria di Salomone, della felicita del suo regno, della fabbrica del Tempio, necessariamente hanno a risguardarsi come tante tavole rappresentanti le qualita del Messia, i varj fatti della sua vita, i frutti gloriosi delle sue fatiche; onde appare, che, giusta il loro ministero, tutti i Profeti venuti in processo da Samuello sino all' ultimo hanno parlato di lui. *Et omnes deinceps, qui locuti sunt*. S. Stefano nel divino Sermone fatto a' Giudei avanti morire rimprovera i loro maggiori d' aver perseguitato tutti i Profeti, ed ucciso coloro, che la venuta del Giusto annunziavano: *qui praenuntiabant de adventu Justi*; cioe che prediceano il suo nascimento, la sua vita povera, e ritirata, la sua dottrina, i suoi miracoli, i suoi misterj, e che esso sarebbe sconosciuto, scacciato dal suo popolo, rifiutato alla presenza de' Gentili, e fatto morire ignominiosamente. Parimente S. Paolo, e S. Barnaba nella Sinagoga d'Antiochia di Pisidia insegnano; *Che gli abitanti di Gerusalemme, ed i capi de'*

Att.7. v.52.

Att.13. 27.29.

de' Giudei, non avendo conosciuto G. C. per quello ch' egli era, ne inteso le parole de' Profeti, che leggonsi tutta la settimana, hannole compiute col condannarlo.

Intorno a che S. Pietro s' esplica più chiaro di ciascun' altro, ed in poco strigne egregiamente tutta questa dottrina. *De qua salute exquisierunt, atque scrutati sunt Prophetæ, qui de futura in nobis gratia prophetaverunt*. „ Pel conoscimento „ della qual salute cercarono, ed investi„ garono i Profeti, i quali profetaronó „ della grazia, che voi dovevate riceve„ re. “ La salute, di cui qui si parla, e tutto cio che essa concerne, che l' ha preparata, che l' ha operata, e consumata. Questa era tutta l' applicazione de' Profeti, l'esercizio della loro vita, ed il termine de' loro desiderj; a niente altro la mente intendendo essi, fuorche a predire la grazia ai Cristiani serbata, e tutto quello che ad essa riferiasi. Domandarono ardentemente di poter andare avanti in questa cognizione, cercaronvi per entro con accuratezza, e vi scoprirono di gran cose. *Scrutantes in quod, vel quale tempus significaret in eis Spiritus Christi prænuntians, quæ in Christo sunt passiones, & posteriores glorias*. „ Spiando essi in che „ tempo, o in quali circostanze lo Spi„ rito S. rivelasse loro, che giugnere do„ veano i patimenti di G. C., e la glo„ ria,

1. di S. Piet. 1. 10.

Ivi v. 11.

„ ria, che ne verrebbe appresso. „ I Profeti non si fermavano solo in conoscere i misterj di G. C., cioe i patimenti, e la gloria di lui, ma curiosamente investigavano il tempo, e le circostanze, in cui loro accennava lo Spirito S., che avessero ad avvenire. *Passiones, & posteriores glorias*. Queste poche parole abbracciano tutto, e contengono infiniti misterj; l'incarnazione del Verbo, la sua mediazione, la sua vita mortale, i suoi patimenti, lo scandalo della sua croce, le sue vittorie, il trionfo della sua risurrezione e salita al Cielo, la rovina dell' impero della morte, e del peccato, la liberazione de' suoi fratelli adottivi dalla tirannia del demonio, la societa di tutti i membri nella beatitudine, e nella gloria del loro capo in anima e in corpo.

1. di S. Piet. 1. v. 12.

Quibus revelatum est, quia non sibimetipsis, vobis autem ministrabant ea, quæ nunc nuntiata sunt vobis per eos, qui evangelizaverunt vobis Spiritu S. misso de Cœlo, in quem desiderant Angeli prospicere. „ Ai „ quali fu rivelato, che non per se, ma „ per voi quelle cose ministravano, le „ quali ora vi sono state annunziate per „ coloro, che il Vangelo predicaronvi „ nello Spirito S. mandato dal Cielo, in „ cui desiderano gli Angioli di fissare lo „ sguardo; " cioe di penetrare ne' di lui reconditi misterj. Lo Spirito S. avea ri-

ve-

velato ai Profeti, che il loro ministero serviva solo di preparazione al Vangelo; ne piu faceano essi, che mostrare i grandi beni, de quali doveano godere i Cristiani, che nelle fatiche loro altri operaj sottentrerebbono, e lietamente senza fatica mieterebbono lo seminato da essi, cioe da' Profeti, con tante lagrime, e stenti. Di che apertamente si conclude, i Profeti, e gli Appostoli essere ricolmi di uno medesimo spirito, che ne' primi parla piu oscuro, e di lontano, negli ultimi piu chiaro. Essi fannosi testimonianza gli uni cogli altri, e scambievolmente sostengono la loro autorita. E' una sola lingua di tutti, mossa da uno solo spirito inviato dal Cielo, che, secondo i tempi ordinati dalla Divina Sapienza, pur' essi 'nviati ha altressi a predicare G.C. e i di lui misterj.

Per poca attenzione pongasi in leggere le Scritture, si comprende, che i Profeti ebbero perfetta notizia de' misterj di G.C. non solo in genere, ma partitamente, ed in tutte le loro circostanze; che la fede loro era la stessa nostra, e conoscean essi G. C. come il conosciamo noi sotto le medesime immagini, coll' aspettazione de' medesimi beni, e della medesima salute. Certo Mose non ignorava il mistero de' patimenti, delle umiliazioni, e della croce di G. C., che è d' ogn' altro piu incomprensibile, ed infinitamente sopra l' u-

Vegasi 'l Sal. 21. il cap. 53. d' Isa. Giob c. 16. ec.

mano intendimento, ma insieme piu opposto alla corruzione del nostro cuore, che, benche da tanti secoli risplenda la luce del Vangelo, alla maggior parte de' Cristiani è ancora sconosciuto, ed inacessibile. Cosi ci 'nsegna S. Paolo. *Mose cresciuto in eta, per amore della fede rinunziò alla condizione di figliuolo della figlia di Faraone, e volle piu tosto essere travagliato col popolo di Dio, che godere del corto piacere del peccato, giudicando l' ignominia di G. C. essere un tesoro maggiore di tutte le ricchezze dell' Egitto, perche guardavane la ricompensa.* E poiche egli era si pieno de' patimenti, e della gloria di G. C., ne riempiè tutte le sue Scritture, e strano si parrebbe, che avesse fatto altramente. Tanto di lui sentivano i veri Israeliti, come abbiamo in S. Giovanni. *Disse Filippo a Natanaello, noi abbiamo trovato colui, di cui scrisse Mose nella legge, ed annunziarono i Profeti, Gesu figliuolo di Giuseppe di Nazaret.* Ne potrebbe essere, che nelle sue Scritture Dio parlasse se non del suo Figliuolo; perche, si come non considera gli uomini se non per rispetto a lui, consegue necessariamente, che esso, cioe Dio, colla cogitazione sempre in lui solo rivolgasi, cioe nel suo Figliuolo, senza il quale, che, come è detto da principio, è l' unica fonte della vera giustizia, gli uomini per se ingiusti, e peccatori sono

Ebr. 11. v. 24. 25. 26.

S. Gio. 1. 45.

agli

agli occhi di Dio obietto d' ira e d' abbominazione. Dunque Dio non parla d' altro, che del suo Figliuolo, che altro non vede fuorche lui dopo che e' venne a questo mondo, ne similmente altro ha veduto prima che ei ci venisse; e presentemente non giustifica eccetto chi crede e spera in lui, ne per avanti ha giustificato già mai se non colpro, che aveano la medesima fede, e la medesima speranza, e vuole da noi, che ne' patimenti e scherni di lui abbiamo parte, e si 'l volle egli sempre da tutti i Santi. La vera pieta in ogni tempo fu inseparabilmente congiunta coll' aspettazione di un vero liberatore e Salvatore, nemico delle umane passioni, lontanissimo dal secondarle, e bastante a guarirle. Fuori di questo lume, e di questa speranza noi saremmo continuo vissuti in errore, ne aremmo avuto se non falsi concetti del bene, e del male, ne potuto conoscere la vera giustizia, ne i mezzi per acquistarla, ne saputo il perche si dispiace a Dio, ne la strada per ritornarsene a lui.

I Profeti erano instruiti di tutto, e lo Spirito S. che loro distintamente scopriva le verita, ne innamorava il cuore di tutti i giusti, i quali, benche avessero piu oscuro discernimento del mediatore, non altronde che pe' meriti di lui speravano la propria riconciliazione, ed in tutti i

punti della morale teneano co' Profeti. Dunque la fede, e la religione de' Patriarchi, e de' Profeti, e degli antichi giusti punto non era dissimile alla nostra; perche essi appoggiavansi nelle medesime promesse, amavano i medesimi beni, si riputavano pellegrini sopra la terra, e cittadini della medesima Citta celeste, sospiravano la venuta del Salvatore medesimo, che abbiamo ricevuto noi, e teneansi giustificati solamente per via della fede, e non delle opere della legge, e degli sforzi della natura; erano uomini evangelici avanti 'l Vangelo, e Cristiani in spirito, prima che G. C. si mostrasse in carne.

Venne la legge a guisa di uno corpo straniero a collocarsi fra le promesse, e 'l compimento delle medesime; ma lontano dal cancellarle, anzi le ha rammentate con figure atte a rendere la fede piu sensibile e viva; e fino che ebbe partorito 'l Vangelo, di cui essa legge era gravida, ricopriane le verita, ed i misterj sotto velamenti, che i Giudei spirituali agevolmente penetravano. Nondimeno pel corpo della nazione la legge fu cagione tutto che innocente, che esso cadesse in errore; perche essa sempre richiedeva le opere, senza dinotare l' unico mezzo di farle, che è la grazia del Salvatore; battea forte e di continuo sulla pratica esterio-

riore, della interiore giustizia, che dalla fede deriva, lievemente parlando; innalzava magnificamente i beni temporali, nascondendo gli eterni; e perciò tenea i Giudei per modo circa le cose corporali e visibili occupati, che le più importanti, e superiori a' loro sensi dimenticavano. Questo popolo carnale per sua superbia, ed ingiustizia traeasi sopra uno sì fatto accecamento; percioche Dio parlava allo stolto giusta la di lui stoltizia, e colla disposizione del di lui cuore misurava le sue promesse. Vedeva, che esso n'andava perduto dietro a' falsi beni, ed i veri fastidiva; per lo che meritò, che e' non gli si mostrassero le verità, che non amava, e gli si proponessero premj temporali, che solo poteano il di lui terreno cuore allettare, e per cui teneasi assai bene, e doviziosamente rimunerato. Per togliere il velo, col quale la legge, copriva la religione de' Patriarchi, affinche se ne conservasse la tradizione, la divina misericordia mandò i Profeti. Essi alzaronsi sopra la legge, e in certo modo i Patriarchi primi depositarj del vero culto, a sinistra collocando, e gli Apostoli a destra, formarono una continua e non interrotta catena, e restituirono al Vangelo l' intero deposito de' loro maggiori.

Ora presupposto, che il lettore sia infor-

formato di queste verità, speriamo, che oltre le prove, che s' è creduto qui doversi per noi arrecare, ne aggiugnerà esso ancora dell' altre, massimamente se alquanto è sperimentato nella lettura de' Santi Padri, i quali comunemente insegnano questa dottrina, e dagli Appostoli l' hanno fatta passare a noi. Stabilito questo principio, poi s' è atteso a procacciare il modo di trattarlo facilmente, ed ajutare i fedeli a trovar G. C. nelle antiche Scritture, poiche sono persuasi, che esso veramente vi si contiene. Al qual fine potranno essere d'alcuna utilità agli studiosi de' libri Santi le regole, che qui si propongono insieme con alcuni esempj scelti, e come si vedrà, assai naturalmente adattati e chiari. Quest' opera noi non la diamo per cosa finita, che comprenda tutto ciò, che in tale materia si può desiderare, ma più tosto per uno saggio, che per avventura i valentuomini risveglierà ad aggiugnerci quello che ci troveranno mancare. A queste regole, che un trattato formano da se, e come la prima parte di questo libro, evvisi unito alcune considerazioni cavate dall' esplicazione del Salmo centesimo primo sopra la conversione universale de' Giudei a G. C. Abbiamole giudicate assai al proposito nostro, sì per cominciar' a usare le regole, sì per ispia-
nare

nare l'intelligenza delle Scritture, che continuamente questo grande, e maraviglioso fatto pongono avanti; il quale, secondo S. Paolo, fie un dì la consolazione, e le ricchezze della Chiesa Cristiana. E per questa ragione dee cio esserci a core, ed ancora perche gli uomini giusti dello antico Testamento con intenso ardore e tenerezza faticarono per la conversione de' Gentili, quantunque sapessero cio molto caro aver a costare alla loro nazione.

Rom. 11. v. 12.e 15.

Resta solo da pregar Dio, che spanda la sua benedizione sopra questa picciola operetta, che il desiderio di piacere a lui, e di giovare a' servi suoi ha fatto, che per noi intraprendasi, e si degni essere esso nostra guida, nostro maestro, nostro lume, e ci doni non tanto l'intendere, e vero gustar delle Scritture, ma ancora l'amore e la pratica delle verita, che vi si contengono. „ * Signore „ mio Dio, ascolta la mia orazione; e „ la

* *Domine Deus meus, intende orationi meæ, & misericordia tua exaudiat desiderium meum, quoniam non mihi soli æstuat, sed usui vult esse fraternæ charitati . . . . Placeat in conspectu misericordiæ tuæ invenire me gratiam ante te, ut aperiantur pulsanti mihi interiora Sermonum tuorum . . . . Per eum te obsecro, qui sedet ad dexteram tuam, & interpellat pro nobis, in quo sunt omnes thesauri Sapientiæ, & Scientiæ*

„ la tua misericordia adempia il mio de-
„ siderio, che non arde per me solo, ma
„ vuol esser utile a coloro, ai quali lo
„ strigne il legame della fraterna carita....
„ Piaccia nel cospetto della tua miseri-
„ cordia, che appo te io ritrovi grazia,
„ che mi si conceda penetrare ne' recon-
„ diti misterj della tua parola .... Scon-
„ giuroti per colui, che è seduto alla
„ tua destra, e prega per noi, in cui
„ sono tutti i tesori della Sapienza, e
„ della Scienza nascosti. Esso cerco ne'
„ libri tuoi.... Si la tua voce è la mia
„ letizia: la tua voce, che soperchia l'
„ affluenza d'ogni piacere. Dammi cio
„ che io amo. Amo si, mio Dio, e
„ questo è tuo dono .... Che io ten' ab-
„ bia grazia per tutto cio, che trovero
„ ne' libri tuoi .... A te io consacri il
„ servigio della mia mente, e della mia
„ lingua; e dammi da potertene offerire.
„ Perche io sono mendico e povero, tu
„ ricco per tutti coloro, che ti chieg-

„ go-

absconditi. Ipsum quaero in libris tuis.... Ecce vox tua gaudium meum: vox tua super affluentiam voluptatum. Da quod amo: amo enim; & hoc tu dedisti.... Confitear tibi quid quid invenero in libris tuis .... Sacrificem tibi famulatum cogitationum mearum, & linguae meae; & da quod offeram tibi. Inops enim, & pauper sum ego, & tu dives in omnes invocantes te. Circumcide ab omni temeritate,

„ gono mercè. Monda le labbra del mio
„ core, e della mia bocca da ogni erro-
„ re e menzogna. Sieno le mie caste de-
„ lizie le tue Scritture. Tiemmi, che in
„ esse io non inciampi, ne per esse al-
„ trui io sia cagione d' inciampo.

& mendacio interiora, & exteriora labia mea. Sint castæ deliciæ meæ Scripturæ tuæ; nec fallar in eis, nec fallam ex eis.

RE-

APPROVAZIONE.

Del Sig. BRILLON *Dott. di Teologia, e Professore della Casa della Sorbona, e Censore de' Libri.*

PEr comandamento di Monsignore il Cancelliere, io ho letto le Regole per l'intelligenza della Scrittura Santa. Esse sono fatte per trovare GESU' CRISTO per tutto, ove egli è predetto, e figurato ne' libri Santi. Questo libro è una chiave d'oro, e il piu bel dono, che possa farsi alla Chiesa.

In Sorbona li 18. Febbrajo 1716.

Sottoscritto BRILLON.

GIUDIZIO

De' Giornalisti di Trevoux, sopra la presente opera, trasportato dal Francese.

DEl Mese di Luglio 1717. Articolo LXXIII. Pag. 1034.

L'Autore propone queste Regole, e le propone con una modestia, che invita e dispone a riceverle.

Pag. 1039.

Queste Regole contengono certamente un' eccellente metodo per esplicare la Scrittura. Era necessario che esse si pubblicassero in questi tempi infelici, ne' quali gl' Interpetri Protestanti in si gran numero colle conghietture loro ogni termine trapassando hanno resa disputabile e incerta quasi tutta la Scrittura.

NOI

NOI REFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. *Francesco Antonio Mantoa* Inquisitor Generale del Santo Officio di Padova, nel Libro intitolato: *Regole per intendere le Sacre Scritture, tirate dal Francese &c. Opera di M. Duguet &c. ed il Nuovo Metodo di Onorato Simone, per leggere dentro di un' anno tutta la Sacra Scrittura*, non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Gio: Battista Conzatti* Stampator di Padova, che possi esser stampato, osservando gl' ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Publiche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 15. Febr. 1757. M. V.

(
(MARCO FOSCARINI Cav. Proc. Ref.
(ALVISE MOCENIGO 4. Cav. Proc. Ref.

Registrato in Libro a Carte 28. al Num. 240.

Giacomo Zuccato Segr.

Adi 26. Febr. 1757.
Registr. nel Mag. Eccell. degli Esecutori contra la Bestemia.

Francesco Bianchi Segr.

REGOLE
PER INTENDERE
LE SS. SCRITTURE.

Anto Paolo, la cui dottrina è tanto vera, che certamente piu non puo essere, ci 'nsegna, che G. C. è il fine della legge; che è predetto, e figurato in tutto il vecchio Testamento; che le Scritture, che il precedono, noi non le 'ntendiamo, se nol vi troviamo per tutto, e se di quelle interpetrazioni ci contentiamo, che fino a lui propriamente non ci conducono. E dannosissimo errore si è il credere, che l' esplicazione de' luoghi dello antico Testamento; che moltissimi sono dall' Apostolo a G. C. appropriati; non sie secondo il senso loro vero e naturale, ma solo un semplice adattamento, come suol' essere delle sentenze de' profani Scrittori, le quali, poiche nel senso loro naturale, e nello strano, hanno obbietti al tutto diversi, così variamente interpetrandole, dal primo al secon-

G.C. fine della Legge; predetto, e figurato in tutte le profezie del vecchio Testamento.

Rom. 10. v. 4. 1. Cor. 10. v. 5. 6. 9. 11.

Errore dannosissimo.

secondo, in quella guisa che a ciascun torna, licenziosamente trasferisconsi. Percioche, se cio fosse, bisognerebbe dire, che l'Apostolo non ha conseguito il proprio significato delle Scritture, e conseguentemente non merita, che si dia fede alle sue parole, o della sua dottrina tengasi alcun conto; perche puo egli, le cose traendo a grado suo, cosi bene come ogn'altro avere errato. E percio si potra liberamente ancora negare cio, che esso dice, e, quanto è al senso della Scrittura, saperne meglio di lui; in somma egli non sara piu quell'uomo divino ammaestrato da G. C., ne 'l suo Vangelo la parola di Dio, ma solo opera d'intelletto umano, che non ha se non una esteriore probabilita, senza alcun sodo fondamento nelle Scritture. Perche tra queste due proposizioni non è alcun mezzo: S. Paolo vede il vero senso de' passi, che porta; S. Paolo nol vede. Se il vede, a che dubitarne? se nol vede, a che tenerlo per un'uomo, in cui parla G. C., e 'l di cui parlare tutto è verità?

Ma l'autorita di S. Pietro basta a metterci a dovere, e pienamente certificarci, che la Scrittura, percioche è divina, non deesi con umana interpetrazione esplicare. *Voi avete*, dice egli, *avanti ogn'altra cosa da persuadervi, che niuna profezia della Scrittura non s'esplica per interpetrazione privata; poiche non per umano volere in alcun tem-*

2. di S. Piet. c. 1. v. 20. 21.

tempo furono portate le profezie, ma per inspirazione dello Spirito Santo hanno parlato gli uomini santi di Dio. Dunque il mezzo piu sicuro per intendere le Scritture si è vedere gli Apostoli, ai quali G. C. ha rivelato cio, che in esse ha di piu riposto, e comunicando loro lo Spirito medesimo, che ha parlato pe' profeti, ha fatto, che essi non altramente che S. Giovanni diventassero piu che profeti.

S. Luc. 24. v. 45. S. Gio. 20. v. 22.

Nondimeno dice alcuno, molte prove, e passi dell' Apostolo, a ben considerarvi, sembra, che ne' luoghi, onde sono tolti, abbiano altro senso piu semplice e naturale, e piu legato con cio, che è avanti, e con cio, che è dopo; e di molta fatica ci vuole ad accordargli col testo originale, per rispetto al quale appajono quasi stranieri e sforzati. Ecco il perche le 'nterpetrazioni di S. Paolo hannosi per semplici adattamenti, che uopo non è esaminare, ne pigliargli per l' appunto. Ma costoro, che parlano in questa cotal guisa, essi non sono ne Profeti, ne Apostoli, ne illuminati da G. C., ne mandati a predicare il suo Vangelo; per la qual cosa non è da maravigliarsi tanto, che sotto il velame della lettera non giungan' essi a scoprire i misterj dalla divina Sapienza nascostivi, e rivelati a' suoi Apostoli. Anzi dunque che difinire audacemente, che il senso per S. Paolo, o per alcuno degli

S. Paolo falsamente accusato.

S. Paolo difeso.

Vangelisti attribuito a qualche passo dello antico Testamento non è il vero, perche sa meno semplice e naturale d' alcun' altro creduto essere il letterale, ragionevolmente si dovrebbe dire, che il senso, che primo ci s' appresenta, e pare consentaneo alla lettera, non è il piu vero, ne il piu importante, atteso che S. Paolo ce ne scopre un' altro piu sublime, piu conforme ai disegni di Dio, piu essenziale alla Scrittura, e certamente molto piu compreso nella rivelazione.

Esempi di luoghi molto semplici.

1. Silenzio di Mosè circa l' origine di Melchisedech misterioso.

Gen. 14. v. 18. 19. 20.

Niuna cosa ha da maggiormente farci accorti circa i luoghi, che sembra non d' altro senso esser capevoli, che dello storico, e puramente letterale, quanto il vederne molti si fatti pieni di dovizie e di misterj, allorche con divino lume gli esplica S. Paolo, sebene prima, che n' avesse egli scoperto la profondita, mostrava, che fossero affatto semplici e piani. La cosa fie per esempj manifestissima. Il silenzio di Mose circa l' origine di Melchisedech, e lo 'ntrodurlo improvviso, che e' fa, nella storia d' Abramo, ed il farnelo sparire appresso, secondo il saper nostro, non che altro sarebbe un' errore in materia di Storia per le circostanze tralasciate, che sembrano necessarie. Ma verso Dio il saper nostro è stoltizia, i di cui sapientissimi consigli sono più distanti da' nostri, che non è il cielo dalla terra. E S. Paolo

lo nell' Epistola agli Ebrei ci apre i misterj di questo passo, e ci dà a conoscere, che in miglior guisa, ne piu al naturale non si potea effigiare l'eterno Figliuolo del Padre, che non ha principio, ne fine, ne puovvisi trovare ne il prima, ne il poi; il cui Sacerdozio è unico, perpetuo, immutabile, senza successione, indipendente dalla legge di Mose, superiore al ministero di Levi, che benedice il fedele Abramo, il depositario delle promesse, nel quale doveano essere benedette tutte le nazioni; che insieme è Sacerdote dell' Altissimo, e Re della giustizia, e della pace; che non regna se non pel suo Sacerdozio, e non è Sacerdote, se non per regnare. Ancora dichiara S. Paolo le poche parole scritte di Mose nell' Esodo: *Cresciuto in eta, usci per vedere i suoi fratelli*; e dice, che cio vuol significare, che Mose lasciò la corte del Re d' Egitto, e ricusò d' essere di lui figliuolo ed erede per aver parte negli obbrobrj di G. C. per esso avuti assai piu cari di tutti i tesori di quel regno. Similmente ci scopre esso Apostolo cio, che da Dio gli è rivelato intorno alla disposizione del Tabernacolo, al divieto d' entrarci che una sol volta l' anno, al comandamento espresso di portarvi 'l sangue d' una vittima sacrificata per tutti i peccati vecchi del popolo; di che ne vedremo una parte nella regola nona. La

Ebr. 7. v. 3. Ivi v. 23. 24. Ivi v. 9. 10. Ivi v. 6.

2. Mosè lascia la corte di Faraone.

Exod. 2. v. 1. Act. 7. v. 23. Ebr. 11. v. 24. 25.

3. Tabernacolo.

4. *Velo di Mosè.* Exod. c. 34. v. 29. 35. 2. Cor. c. 3. v. 13. 14. 15. 16.

ragione, che rende la Storia del velò, col quale Mose copriasi 'l volto, allorche parlava co' Giudei, appare che sia per attemperare lo splendore, che lasciavanvi gli dimestici ragionari con Dio; il qual velo toglicasi esso poi nuovamente parlando con lui, cioe con Dio. Ma S. Paolo nella Epistola ai Corintj ce ne 'nsegna un'altra ragione piu alta e piu profetica, cioe che questo velo è una immagine dello accecamento di quel popolo ostinato in non voler conoscere il Messia ed i suoi misterj nella lettera dello antico Testamento; e che questo velo dee tuttavia sopra il loro cuore star fermo sintanto che esso popolo a G. C. non si rivolga, per cui solamente puo essere levato. Ora, poiche tutti questi luoghi pajono semplici ed assai aperti, noi facilmente a seguire la lettera ci saremmo lasciati trascorrere, e se S. Paolo non ci porgesse la mano, sempre aremmo traviato, senza poterne raggiugnere il vero senso già mai. Bisogna aver gli occhi di questo Apostolo per discernere quello, che sotto la sua corteccia occulta la Storia; e non è da uomini fra le tenebre involti aprire l' arcano, che nelle Scritture lo Spirito di Dio ha rinchiuso; ma bene è ridicola arroganza l' opporsi al suo Apostolo elevato fino al terzo cielo con umani argomenti, quasi foffer questi piu certi e piu giusti delle di lui rivelazioni.

Se

Se la cosa pure a questo modo stà, dunque del senso letterale e' non giova, che tengasene alcun conto. Tutti i sensi, ove si credera vedere G. C. s' avranno da ricevere, ancorche paressero sforzati, ed al suggetto non appertenenti. Avremo ad ascoltare con riverenza conghietture fredde, mal concertate, e di cenci tra storici e mistici composte; e per tal guisa noi saremo ridotti a non intendere piu niente delle Sante Scritture; perche sotto colore di cercarvi G. C. potra ciascuno far valere i suoi pensamenti per rivelazioni, e con eguale licenza distruggeranno gli uni cio, che da gli altri sie stabilito, e per questa via interverra, che riconducasi l' incertezza e l' ignoranza.

Difficulta circa il senso profetico, o Spirituale.

Questo ragionare è falso, e preso male da un principio, che non vi si può contrastare se non empiamente. Il principio è, Che G. C. è il fine della legge, ed il punto a cui unicamente intendono i Profeti; dal quale se ne cava questa conseguenza: Dunque tutti hanno ricevuto il lume necessario per iscoprirlo in tutti i luoghi, ove nella Scrittura si parla di lui. Ma che ha egli da fare questa conseguenza con questo fondamentale principio della religione? Si conclude sinistramente per ogni lato, tanto coll' affermare, che, se G. C. è predetto per tutto, vi si dee vedere da tutti; quanto ancora coll' affer-

Risposta alle difficoltà.

mare, che, se egli non si scopre se non in alcuni luoghi, quivi solamente non altrove è predetto e figurato altresi. E' il vero, che G. C. nelle Scritture è predetto, e figurato per tutto; ma verissimo è ancora che l' intelligenza delle medesime è dono dello Spirito S., che, secondo S. Giovanni, spira onde vuole, e secondo S. Paolo comparte i suoi doni a chi, è come, e quando piace a lui.

Giocondissima di tutte le occupazioni, e piu nobile è il cercare G. C. ne' libri Santi, ma non è lecito proporre le conghietture per verita certe senza ragioni sode. Per istabilire il senso letterale deesi cominciar sempre dal fare una esplicazione continuata; dichiarire le difficoltà, che lo 'ngombrano, ne passar oltre ad altro senso piu Spirituale ed elevato, se nel primo, cioe nel letterale, non gli s'avra innanzi apparecchiato il fondamento per sostenerlo. Il primo senso noi lo diciamo immediato, il secondo profetico. Amendue, se sono veri, e conformi alla mente degli Scrittori canonici, fondansi nella lettera; e d' ordinario il secondo è piu letterale del primo, perche questo è principalmente l' intento del Profeta, per rispetto al quale ha misurato e ordinato tutto quanto il parlar suo, affinche, in guisa quasi di nasconderlo, ci meni a scoprirlo. Il primo, che ci viene davanti è il sen-

La lettera puo aver due sensi: l' immediato, e il profetico.

senso immediato, che serve di velo al secondo, e dispone a conseguirlo. Il secondo non è contrario al primo, anzi lo suppone, e lo nobilita. Gli obbietti di ciascuno d'essi sensi sono differenti, ma hanno corrispondenza grande fra se. Le locuzioni della Scrittura convengono ad amendue, ma al secondo vie piu che al primo.

Senso immediato de' libri Storici Modo di trattarlo.

Ne' libri Storici, come la Genesi, l'Esodo, ed altri di questo genere, il senso immediato è quello della Storia medesima, di cui fa d'uopo esplicare la sostanza, le circostanze, i motivi, e diligentemente trattare tutto quello, che a un senso piu elevato ci puo condurre, avvertendo tutta fiata a non lo scoprire, se avanti non avra il primo, cioe il senso immediato, non avra, dico, ricevuto la sua perfezione. Ne' libri profetici, come Isaia, Giobbe, i Salmi, e simili, la profezia temporale è il senso immediato, ed un'altra piu elevata, piu importante, colla salute degli uomini piu congiunta è il secondo senso, cioe il profetico. Bisogna cominciare dalla profezia temporale; levarne tutte le difficoltà; illustrare le oscurita del testo; notare i fatti annunziati, il tempo, e'l compimento loro, e con diligenza osservare tutte le vestigie dell'altra profezia piu spirituale, e dell'attenzione nostra piu degna d'assai. Le quali vestigie, che per la prima profezia sono sparse;

Senso immediato de' libri profetici. Modo di praticarlo.

se, esplicato che sie il primo senso, tutte s' hanno insieme a riunire, e s' ha a mostrare qualmente il Profeta ha voluto dire qualche cosa di piu grande di quello appare a prima giunta, percioche havvi frammesso certi tratti, che alla predizione temporale non possono riferirsi, e con fatti d' ordine superiore hanno segreto legame.

Ciascun senso dee esser continuato, non confuso coll' altro.

L' interpetre diligente non confonde mai il senso immediato col profetico, ne forma una interpetrazione sola di cose di genere differente; ne tampoco dalla lettera passa allo spirito, senza averle dato un senso continuato e perfetto. Ne similmente ancora dallo spirito alla lettera non ritorna mai, benche altramente non possa continuare a tener dietro allo Spirito, cioe al senso profetico, ovvero spirituale, che dire il vogliamo. In somma le 'nterpetrazioni d' amendue questi sensi vuolsi separarle l' une dall'altre; il che se conseguire non potremo, converra chinare 'l capo, e levar mano, lasciando il procedere piu avanti. Percioche niuna cosa è, che tanto vaglia in far perdere alla Scrittura Santa la maesta, che per tutto ha da tenere, quanto questa mescolanza di sensi 'mperfetti e tronchi malgrado la diversita loro adunati a capriccio, i quali a vestiti fatti a ritagli di color vario rassomigliano, atti a maggiormente disonorare coloro, che 'adosso gli hanno, che a decentemente co-

prir-

prirgli. La fatica di vero è grande, come, dall' uno de' sensi pigliando per darne all' altro, alleviare non la si voglia, e sonovi in amendue difficolta quasi inestricabili, posto effettualmente intendasi a separarne la dichiarazione. Ora l' interpetrazione delle Scritture è uno studio seriosissimo, e cerca doti grandi d' ingegno, di sapere, di meditazione, di pieta, e con tutto cio rado avviene, che sotto la fatica non si manchi.

Difficolta di riuscire.

Avvegna dunque che la cosa in modo sia malagevole, alcuni interpetri, lasciando il senso letterale della Scrittura attengonsi all' allegoria; degli altri alla semplice Storia, ed alle sole profezie temporali. E questo il fanno per non interrompere l' esplicazione loro con altra, di cui non veggono 'l filo, che non riluce se non come baleno a bujo di notte, senza che si possano scoprire le sue congiunzioni con quello, che siegue, e con quello, che precede. I primi ammaestrano poco, ed avezzano i lettori a contentarsi de' soli loro pensamenti, punto non internandosi già mai; e così incontra, che in vece della S. Scrittura trovinsi avere fra le mani considerazioni puramente umane. I secondi sono più reputati, perche hanno maggior' esperienza di lingue, d' antiche usanze, di Storia, di cose, per cui maggiormente è mossa e tirata la curiosita, che la virtu.

Due generi d' interpetri; altri tutti letterali, altri allegorici.

Primi interpetri pericolosi.

Ma

I secondi ancor piu. Ma riescono pericolosissimi per coloro, che leggongli inconsideratamente, e senza essere bene instruiti e fondati in tutto cio, che alla religione, e alla pieta è necessario. Costoro insegnano a non far conto se non del testo letterale, che alla salute non giova punto; nascondono G. C. in ogni luogo, ove sarebbe impossibile a nol vedere, se a bello studio, come essi fanno, le tenebre sopra non vi spargessero; indebolilscono l' una dopo l' altra tutte le profezie, che il risguardano, ad altro oggetto volgendole; vanno pian piano instillando dispregio pe' sensi de' Santi Padri, e (che rileva assai piu) degli Apostoli per conto d' alcune profezie da loro appropriate a G. C. Alle quali profezie questi gran maestri attribuiscono un senso affatto contrario, accennando tuttavia freddamente, che altro possono esse averne, da loro detto mistico, o segreto, ma che non esplicano mai. E sotto si lieve scudo, quasi posti in sicuro del rimprovero, che loro si puo fare giustamente, cioe che non sono essi ne interpetri fedeli delle Scritture ne zelanti discepoli della verita, continuo vanno togliendo a' lettori meno avveduti quel poco di rispetto, che loro resta verso G. C. e verso i profeti, che l' annunziano.

Esempi Cap. 9. Ecco per esempio come esplica Grozio queste parole d' Isaia : *Percioche è nato a noi*

noi un fanciullo, e ci è stato dato un figliuolo, e porta il principato sopra le sue spalle; e si chiamera l'Ammirabile, il Consigliere, Dio, il Forte, il Padre del secolo futuro, il Principe della pace. Il di lui impero si fara grande, e la pace non avra mai fine. Sedera sul trono di Davide, e sul regno di lui.... d'ora in eterno.

d'Isa.v. 6.7. esplicato da Grozio.

Porta il principato sopra le sue spalle. Secondo questo interpetre cio vuol dire, che Ezechia nascera Principe reale, cioe Figliuolo di Re; qualita in vero di pochissimo momento, comune a tutti i Re di Giuda, di cui non fu privo ne meno l'empio Acaz.

Si chiamera l'Ammirabile, il Consigliere, Dio, il Forte. Cio significa, che Ezechia avra grandi virtu, che in tutte le sue cose si consigliera con Dio; *Consultator Dei fortis.*

Il Padre del secolo futuro. La parola, *futuro*, dice l'interpetre, bisogna levarla, che nell'originale non v'è; il resto significa, che esso avra numerosa posterita, che durera lungo tempo. Ma fuori di Manasse noi non vi sappiamo altri figliuoli d'Ezechia. Egli non ne avea niuno fin quando fu male a morte, cioe dopo l'anno sedicesimo del suo regno; e Manasse di soli dodici anni cominciò a regnare dopo lui. Dall'altro canto sonovi innumerabili famiglie Giudee, che durano da lungo tempo.

Che

Che gran privilegio è questo dunque? Ora *Abi ad* in lingua Ebrea altro non ha significato mai se non *Padre d' eterna durata*, *o dell' eternita*.

Principe della pace. La dichiarazione di queste parole è: Principe pacifico, e vivera in pace. Se il regno di lui fosse stato lungo e tranquillo quanto quello di Salomone, gli s'avrebbe egli potuto dare si splendido titolo? non già mai. Poi la Scrittura dice, che esso a incredibile calamita fu ridotto per le guerre cogli Assirj, e co' Filistej.

Il di lui impero si fara grande, *e la pace non avra mai fine*. Regnera ventinove anni. Eccovi 'l senso di questo magnifico parlare. Avesse egli regnato cinquanta due anni come Ozia, o quaranta almeno come Davide e Salomone.

Sedera sul trono di Davide e sul regno di lui ... d' ora in eterno. Che di grazia vi credete voi, che cio voglia significare? *Ab initio ad finem vitæ*; dal principio al fine della sua vita. Sara re sino che ei non morra. Ma, se un sol mese avesse regnato, e fosse morto regnando, che egli si potrebbe altro dire?

Da questo luogo si mal concio, che è uno de' piu celebri della Scrittura, ben si comprende sino a qual segno da uomini temerari essa è avvilita, anzi pure ridotta a niente. Nondimeno astutamente accennan-

nando costoro altro senso, che non esplicano, fa che noi estimiamo di leggieri, essere essi veramente d' accordo col resto de' fedeli. Così interviene, che senza badarci molto, s' accetti una interpetrazione creduta naturale, e conforme alla Storia. Ma in fine la cosa riesce, che l' interpetrazione appertenente a G. C. si considera come un pio desiderio di trovarlo per tutto, e non propriamente come necessaria all' intelligenza del testo. L' esplicazione di questa importante profezia la vedremo avanti.

In alcuni luoghi il senso profetico è solo.

Sonovi alcune profezie, in cui G. C. è così chiaramente contrassegnato, e con certi sì fatti lineamenti, che è molto facile a conoscerlo. Queste non sostengono che un solo senso; poiche evvi in esse unito insieme l' immediato col profetico, come nel Salmo ventesimo primo, e nel capo cinquantesimo terzo d' Isaia. E perciò vano sarebbe cercar altra esplicazione; con cio sia che la stessa lettera la rifiuta; ed imiteremmo l' accecamento de' Giudei, qualora si sforzassimo di sostenerla contro il testo medesimo. Al contrario vi sono de' luoghi nella Storia Santa, e alcune profezie concernenti o il popolo Giudeo, o altre Nazioni, che difficilmente portebbonsi in altro modo esplicare, salvo in quello che è semplice, e letterale, e sarebbe indarno ogni sforzo

Alcune storie non patiscono il senso profetico; ma vi contribuiscono.

che

che vi s'adoperasse per trovarvi direttamente G.C. sotto qualche immagine, che il somigliasse. Perche la Scrittura benche tutta insieme non miri se non lui solo, nondimeno nol mostra essa in ciascuna delle sue parti. In quella guisa che una parabola al disegno, e all'obbietto principale tutta si riferisce, senza che direttamente vi si riferiscano tutte le circostanze della medesima, che non è necessario. Perche buon numero di esse serve solo alla verisimiglianza, alla congiunzione delle parti, all'ornato, e non piu. E chi ad uno stesso punto volesse tutte immediatamente ridurle, non conoscerebbe l'uso, che sen'ha da fare, e loro farebbe forza. Esse hanno dunqne tutte relazione all'obbietto principale, ma con misura ineguale. Altre il significano, altre sono necessarie a quelle, che il significano. In una cetra non tutto è armonioso, ma tutto è necessario all'armonia. Le corde, se non sono tese, non rendono suono, ma cio, che serve a tenderle, esso proprio non l'ha. Così, secondo S. Agostino, è della Scrittura. Tutto il corpo rimbomba del nome, e de' misteri di G. C., ma non ciascuna parte. La Storia, che delle figure di lui è piena, abbisogna di giunture naturali per reggere cio, che il rappresenta e il promette. La cronologia, la successione de' principi, le battaglie,

le

le vittorie, i fatti puramente temporali sono necessari per unire tutto insieme, e mettere sotto l'occhio le varie parti, che annunziano G. C.. Ecco in che guisa cio, che naturalmente per se stesso è muto, divien canoro per l'unione con cio, che lo è. Non occorre attendere 'l suono da ciascuna delle parti, ma niuna non ven' ha, che non vi cooperi.

Profezie non capevoli di senso Spirituale.

Questo, che diciamo della Storia, similmente vuolsi adattare alle Profezie; le quali sono di due maniere, cioe di quelle, che annunziano G. C., qual con piu chiarezza, qual con meno, e di quelle, che non l'annunziano. Queste servono alle prime solo d'appoggio e di sostenimento, e sonovi studiosamente intessute per accreditarle e comprovarle; e, come che esse G. C. non promettano, sono nondimeno la cauzione di quelle, che il promettono. Isaia per esempio a fin che gli si credano le cose, che dice del Salvatore, che erano assai rimote, ne predice piu altre, che tra pochi anni dovean'essere, e coll'adempiersi delle cose vicine va gli animi apparecchiando alla credenza de' misteri lontani. Segna dunque minutamente cio, che da Dio gli è rivelato de' Moabiti, degl'Idumei, di quegli d'Egitto, e d'altri popoli (tutti fatti, che guari non tarderebbono) non ad altro fine, se non per mostrare, che men certo ancora non

 è

è quello, che Dio gli ſcopre de' tempi avvenire piu in la, ed in tal guiſa confondere gl' increduli, e la coloro ſperanza confermare, che la redenzione d' Iſraello aſpettano.

Quando ſi dice nella Storia ſanta eſſerci de' luoghi, ne' quali G. C. non ci è moſtrato, e ſimilmente che in alcune profezie durerebbeſi fatica molta a ſcoprirlovi, non s' intende per queſto accennare diſtintamente coſa alcuna, che non è il dovere; avvegna che chi ſa, che lo Spirito S. non riveli a qualchuno quello, che altrui è naſcoſto? e grandiſſima temerita ſarebbe affermatamente dir coſa, che tu non ſai.

Profezie intorno a' fatti puri temporali hanno qualche paſſo che riſguarda G. C.

Ancora è di ſomma importanza avvertire, che nelle profezie, le quali ſembrano avere obbietto diverſo da G. C., perche portano fatti puramente temporali, ſpeſſe volte v' è qualche tratto, che vi ſi riferiſce. Oſſerviamo fra l'altre eſſercene quaſi in tutte le profezie d' Iſaia, e rado è, che eſſo ne' termini alcuna, ſenza rivolgere lo ſguardo a colui, che è l'obbietto e principal fine di tutto cio, ch' egli ſcrive. Ma non è meſtiero quivi metterſi a voler eſplicare di G. C. tutta intera la profezia, che non è legata a lui ſe non per un ſolo punto, e per uno trapaſſare momentaneo; e baſta ſegnarla.

Vegganſi i Cap. 18. 19. 23.

Le figure

Parimente nelle figure, che a G. C. convengono non è da volere una ſimiglianza al tutto perfetta, o premere ſoverchio ogni cir-

circostanza, per trovarci qualche corrispondenza particolare, o in una medesima storia cercare tutti i lineamenti d' un mistero. Questo sarebbe ignorare la differenza, che è tra la figura, e la verita, tra l' ombra e 'l corpo, e ancora non si ricordare, che G. C. in ciascuno de' suoi misteri è tanto grande, che in una sola tela non si puo tutto interamente rappresentarlo. Per la qual cosa a niuna delle figure di G. C. non si convenia il morire veramente e risorgere poi a vita immortale; perche a lui solo era serbato questo privilegio, come a chi in tutte cose il primato doveasi, secondo insegna l' Apostolo: *G. C. è risorto da morte le primizie de' dormienti; Esso è il primogenito de' morti, accio sia il primo in tutte le cose*. E questa è la ragione, per cui Isacco nel punto di essere sacrificato, è sottrato al coltello; Giuseppe gettato nella cisterna, perche vi muoja, n' è cavato innanzi 'l morire; La sua veste insanguinata il figura come ucciso, ma è tinta nell' altrui sangue; Giona par sepolto nel ventre della balena, e n' esce quasi dal sepolcro, senza aver perduto la vita. E questo basta quanto alle figure ed a' misteri.

non sono sempre perfette, ne il debbono essere.

1. Cor. 15. v. 20. 23. Col. 1. v. 18.

Non si puo bastevolmente dire, quanto nell' esplicare i libri santi e necessario usare misurata prudenza, guardando a non oltrepassare certi confini posti da Dio allo intendimento nostro. Molto meglio sarebbe

Prudenza e moderazione necessaria nell'

 be

esplicar le Scritture. be a certi luoghi confessare umilmente, che noi nogli 'ntendiamo, ne sappiamo come alcune parti della Scrittura leghinsi fra se, e s'uniscano insieme, e non di suo capo traer le cose a senso, che non conviene. Cosi noi potremmo sperare da Dio maggiori lumi, e con piu riverenza raccorrebbonsi le esposizioni tendenti a G. C., se tant' altre accopiandovene, ove tutto è sforzato, niente di vero, e ne pure di verisimile, non si rendessero dubiose. Accioche dunque nello studio delle sante Scritture si camini cauto al possibile, i pericoli fuggendo, che sovente s'incontrano, sonosi formate queste regole, per le quali si possa discernere in che luoghi è permesso entrar dentro alla lettera per iscoprirvi G. C.; conoscere, se veramente il nasconde essa, o no, e contiene in se mistero, o profondita veruna; giudicare della sodezza delle conghietture, o delle interpetrazioni spirituali, a fine di rigettar quelle, che non hanno fondamento, e quelle abbracciare, che alcun buono ne hanno. Se queste nostre fatiche fieno ad uso, e giovamento degli studiosi delle Sacre Lettere, noi ne aremo a ringraziar Dio di tutto core, e ci riputeremo fortunatissimi. Desideriamo s' offervi solamente, che, quando si parla di G. C., noi comprendiamo tutto cio, che egli è, e quanto egli ha fatto, patito, promesso e insegnato, e che nol separiamo dalla sua

Cio che s' ha da intendere per G. C.

Chie-

Chiesa. Secondo questo intendimento esso apunto è l' unico suggetto delle Scritture; la qual cosa bisogna sempre tenerlasi a mente, occorrendo che nella Storia Santa, overo ne' Profeti si cerchi di trovarlo.

REGOLE
PARTICOLARI
Per intendere le Sacre Scritture.

REGOLA PRIMA.

Bisogna vedere G. C. ovunque l' hanno veduto gli Apostoli.

E' Regola sicura ed infallibile per iscoprire G. C. il pigliare per guida gli autori canonici del nuovo Testamento, e vederlo per tutto, dove l' hanno veduto essi, perche allora è lo Spirito de' Profeti, che ci mena a trovarlo. Tenendo dietro a loro, noi per esempio non aremo punto a faticare per sapere chi è la Vergine, di cui parla Isaia nel capo settimo, ne tampoco il figliuolo, che deesi nominare Emanuello, che cel'ha detto S. Matteo, e ci ha messo in mano la chiave per interpetrare un capitolo pieno d' oscurita, e molti altri, che vengono appresso in ispesse tenebre involti. E di certo, per questa via G. C. tra 'l bujo de' velami cercando, noi non potiamo errare; e solo è da guardare, che la cortina, in tirandola, non si rompa, cioe che conservisi la verita della Storia, e de' fatti temporali, che nascondono piu elevata profezia.

RE-

REGOLA II.

G. C. ha da considerarsi come visibile, quando il mostrano certi contrassegni, che non possono convenire se non a lui.

NOn è da sperare, che nel vecchio Testamento G. C. trovisi al tutto senza alcun velo. E di questi veli ve n' ha di due maniere. Alcuni cioe di si radi e trasparenti che assai piu appare cio, che sottesso i veli nascondesi, che i veli medesimi non fanno; degli altri piu serrati e piu densi; ma avvegna poi troppo corti sieno, si non giungon' essi a coprire per cio, che non lascino vedere certi segnali, che G. C. manifestano, ancorche tutto il resto potesse altrui convenire. Che G. C. non si trovi senza adombramenti nelle antiche Scritture è chiarissimo pel comandamento di Dio ad Isaia di parlare oscuramente a' Giudei, ed in guisa d' acciecargli, chiudendo il libro, e serbandone l' intelletto a suoi discepoli. *Liga testimonium, & signa legem in discipulis meis.* Che poi essi adombramenti sieno di due maniere sie dimostrato con esempi. E qui s' ingannano i Giudei, ostinatamente alla corteccia fermandosi, ove i fedeli, togliendo'l velo ammaestransi. Cosi piu noi imi-

Isai *6.* v. 11. Ivi c. 8.v.1*6*.

tiamo essi Giudei, veggiamo tanto meno; e quanto piu abbiamo dello Spirito di G. C. tanto siamo piu illuminati; e per la riverenza verso lui ne' luoghi, in cui si mostra esso alquanto piu chiaro, meritiamci il conoscimento di quelli ancora, ne' quali è oscuramente adombrato. Allo 'ncontro i Giudei sono sempre piu colpevoli, perche colla durezza loro nuove tenebre a quelle soprappongono, che la fede dovrebbe dissipare. Essi avrebbon dovuto essere i depositari delle Scritture, ma i piu di loro erano indegni d'averne l'intelligenza, ed aveanle a conservare senza capirle, e farle passare ne' figliuoli, cui un di doveansi manifestare i misteri occulti a' servi.

In gran numero, e quasi infiniti nella Scrittura sono i luoghi della seconda maniera, cioe piu oscuri, circa i quali l'attenzione è principalmente necessaria. S. Paolo appropria il Salmo diciasette a G. C., e pure non vi si vede cosi subito; ma vi si vede chiaramente predetta la fede e l'obedienza de'Gentili, e insieme l'incredulita e la punizione de' Giudei. G. C. è il bersaglio della contrarieta della sua nazione, tra la quale è nato, ed ha colmata di benefizi. *Tu mi trarrai dalla contradizione del mio popolo*. E questo popolo sono i figliuoli de' Patriarchi e de' Profeti, i quali altieramente G. C. rifiutando per loro Re

Sal. 17. v. 44.

da

da se stessi privansi dell' eredita. *I figliuoli stranieri mi hanno negato*. E poiche questi perfidi e ribelli ostinansi in negar cio, che essi hanno veduto, i Gentili, ai quali G.C. non ha inviato ne Profeti, ne promesse, subito inteso parlare di lui, studiaronsi d' adorarlo come Salvatore e Re loro; ed alla semplice predicazione degli Apostoli con fede pronta e viva ricevettero tutti i misterj e precetti di lui, e trovaronsi apparecchiati a spargere il proprio sangue per quelle verita, che essi non aveano udite dalla propria bocca del Salvatore, ne aveanle vedute confermare co' miracoli da essolui operati. *Tu m' hai fatto capo delle nazioni; il popolo, che io non conobbi, m' ha servito, e m' ha obedito solo all' intender parlare di me*. Ma G. C. ha gastigato orribilmente l' ingratitudine e la perfidia de' Giudei; perche, come veggiamo, gli ha cacciati dalla terra de loro padri, e dispersi per tutto 'l mondo come polvere, che non forma piu corpo, le di cui parti non s' attengono insieme; gli ha calpestati come fango, facendogli l' obbrobrio delle nazioni; gli ha fiaccati, opprimendogli tutti sotto il giogo d' una dura servitu. *Io gli ho rotti e dissipati come polvere soffiata da vento; io gli ho fiaccati e calpestati come il fango delle strade*. In Isaia abbiamo: *Io sono colui, che annunzia la giustizia, e viene per difendere, e salvare*. In queste magnifiche

Ivi v. 46.

Ivi v. 44. 45.

Ivi v. 43.

Isaia 63. 1.

fiche parole molti dalle vittorie in poi di Giuda Macabeo fopra gl' Idumei non ci veggono nient'altro; e pure contengonvifi due qualita, che ci apprefentano il vero Salvatore e l' autore della vera giuftizia, e fanno, che dilegui colui, che n' era folo la figura. E di quefti due efempi, non volendo noi effere troppo piu lunghi, fi contenteremo ora, per moftrare l' indole de' luoghi della feconda maniera, cioe de' piu ofcuri. Per quello poi rifguarda i luoghi della prima maniera, cioe de' meno ofcuri, i quali principalmente a quefta regola appertengono, baftera vedere il capo nono pur d' Ifaia, in cui, fi come nell' undecimo, e ne' feguenti ancora, ben fubito fi conofce il Figliuolo di Dio dipinto dal profeta con fi appropriati colori, che non s' affanno che a lui. E qualora di cotal contraffegnati paffi troviamo nelle Scritture, egli è neceffario dire, o che G. C. vi fi vede chiaro, o far violenza al tefto, le eccelfe qualita di lui abbaffando, per accomodarle ad altro fuggetto.

Ifaia c. 9. v. 6. c. 11. v. 1.

Veggiamo dunque, fe piace, cio, che ci dice Ifaia. *E' nato a noi un bambino, e ci è ftato dato un figliuolo; e porta il principato in ifpalla; e fi chiamera l' Ammirabile, il Configliere, Dio, il Forte, il Padre del fecolo futuro, il Principe della pace. Il di lui impero fi fara grande, e la pace non avra mai fine. Sedera ful trono di Davide, e ful* re-

Ifaia c. 9. v. 7. 8.

regno di lui per istabilirlo e fortificarlo nel giudizio e nella giustizia d' ora in eterno.

E' nato a noi un bambino, e ci è stato dato un figliuolo; e porta il principato in ispalla.

Il bambino, di cui qui si parla, sara infinitamente diverso dagli altri re; perche essi hanno ad aspettare l' eta, che apporti loro il sapere, e la prudenza, che cercasi per regnare; bisogna che i sudditi riconoscangli, loro obediscano, e porgano ajuto col consiglio e colla forza per ordinare la repubblica, per difendere lo stato da' nemici di fuori, e per conservare la tranquillita di dentro, senza le quali cose essi o non regnerebbono mai, o dal trono a privata condizione tornerebbono. Ma questo bambino non ha da attendere il sapere, o l' esperienza dall' eta, non da sudditi che il riconoscano, o ajutinlo; perche egli propriamente al parlar d' Isaia esce dal seno di sua madre col regno in ispalla, e nasce regnando, cioe non v'è momento, in cui e' veramente non sie re; non teme assalti di nemici, ne ribellioni di sudditi. Esso basta interamente a se stesso pel sapere, per la forza, per la potenza, per la maesta, che tutto è naturale in lui, ed infinito altresi. I suoi sudditi fieno tutti conquistati da lui; sudditi felici non per servire, come quegli degli altri re, ma per essere veramente liberi,

beri, fratelli ſuoi, e per regnare inſieme con lui. E allorche ſembrera eſſo abbiſognare di tutto, ne eſſere atto a verun comando, portera tutto ſolo l' immenſo peſo della divina grandezza; e la croce, che gli ſi porra in collo, ſie l' inſegna piu luminoſa della ſua maeſta, e lo ſtrumento, col quale ſuggettera ogni coſa. Coſi parlano S. Girolamo, S. Cirillo, Tèodoreto, e Tertulliano.

E ſi chiamera l' Ammirabile &c.

Egli non avra il Meſſia tutti queſti nomi, ma avra benſi tutto cio che eſſi ſignificano. Sara ammirabile per la ſua generazione, poiche ſie concepito in ſeno d' una Vergine intatta per opera d' amore divino; pel congiugnimento in lui delle due nature divina, e umana, fra ſe infinitamente diſtanti; per la ſua vita innocente, e mortificata, degna della ſantita d' un Dio, e nondimeno acceſſibile a' peccatori; pel ſuo potere, che coſtrignera i demonj ad adorarlo come Figliuolo di Dio, e gli acciechera a ſegno, che adoperino, che eſſo ſie meſſo in croce; per la ſapienza in eleggere i mezzi per conquiſtare il ſuo regno, i quali quanto a ſuoi diſegni ſembreranno diſadatti ed oppoſti, tanto ſieno conformi alla ſua potenza, alla divina giuſtizia, alla ſua ineſtimabile carita e bonta, alla converſione, e conſolazione noſtra, a noſtri biſogni, al noſtro eſempio.

Il Consigliere.

Questi è l' Angiolo del grande consiglio; *magni consilii Angelus*, cioe *salutis totius mundi Angelus*, come 'nterpetra S. Gio: Damasceno, mandato alla salute di tutto 'l mondo; che viene a guarire la cecita degli uomini, illustrando le tenebre della loro mente con lume di celesti dottrine piene di santita, e di vera sapienza. Esso insegnera a suoi sudditi a domare la cupidigia, che è la radice d' ogni male, a fuggire il vizio, e seguire la virtu. Fara, che dal vilissimo fango di questa terra staccandosi essi; coll' amore, e col desiderio s' innalzino verso il cielo. Scoprira loro come ad amici suoi i voleri di suo Padre. Gli ammaestrera colla parola, e coll' esempio ancora vie piu, in modo che non avran' essi a studiare che la di lui vita, ed imitarla, per caminare sicuri la via della eterna salute, per diventare in tutto perfetti, e simili a lui, ed essere giusti e felici. Parlera loro non tanto all' orecchio, quanto al core, e ne' precetti, e consigli suoi uno vivifico spirito infondera, che risuscitera i morti.

Dio.

Questo bambino si studioso di nascondersi, continuo per tutta la sua vita se stesso abbassando, povero, sconosciuto, scacciato da' suoi, schernito, riputato abiettissimo di tutti gli uomini, che vive-

ra

ra disagiatamente, e morrassi con ignominia, ci dicono i Profeti (e non puo dubitarsene percio) che esso è il vero e unico Figliuolo di Dio affatto eguale al Padre; che la di lui uguaglianza non è usurpata; che la divinita piena ed intera in lui risiede corporalmente, cioe senza divisione, o diminuzione veruna. Oltre cio questa in molta parte ancora riluce di fuori ne' miracoli, e nella portentosa umilta e pazienza di lui, della quale non puo darcene esempio che un Dio solo. E compiutamente si manifestera essa poi, cioe essa divinita, allorche per l'apparente debolezza di lui, che muore sopra la croce, fie'ngannato e vinto il padre della superbia, e della menzogna, e Dio pacificato coll'uomo, e l'uomo renduto in vita, e in liberta. A tanta e si maravigliosa opera altri certamente non puo essere, che vaglia gia mai, che un Dio; il quale non volle usar qui assoluta potenza, ma ragione di giustizia, e per conservare certa bellezza in ordine di operare, e per mostrare l'alta sapienza de' suoi consigli, e per maggiormente avvilire il suo avversario, e per guarire la nostra superbia, onde estrema calamita e rovina eracene avvenuta.

Il Forte.

Questi, al cui immenso potere non ha chi contrasti, non isdegnera per amor nostro indebolire, e per questo stesso indeboli-

bolire domera tutto 'l mondo; percioche tutta l' umana forza a petto alla debolezza d' un Dio è arrogante impotenza. Egli fara, che allo ſtabilimento del ſuo impero ſervangli quelle coſe, che ad uſare la forza, ed a riſpignerla dagli uomini eſtimanſi le piu diſutili, ed affatto contrarie. Le armi di queſto Dio potente ſaranno una canna, una corona di ſpine, una vergognoſa flagellazione, le deriſioni piu indegne, una croce da tutti ſchernita; ma poi non s' udra, che in tremando, parlare delle umiliazioni di lui. La ſua croce per tutto ſara adorata, e in quel di, che ad uno ſolo ſpettacolo troveranноſi 'nſieme raunati il cielo e la terra, e ſimilmente tutti gli uomini e tutti i ſecoli, non fie, chi non pieghi le ginocchia a colui, che non ha voluto far prova, ſe non della ſua debolezza per abbattere e ſoggiogare ogni coſa.

Il Padre del Secolo futuro, overo dell' Eternita.

Il frutto della creazione era perduto interamente per noi, e coſi pure i beni del ſecolo futuro, che Dio ſerba agli amici ſuoi, ſarebbe come non foſſero. Ma la naſcita del Figliuolo predetto per Iſaia apre un nuovo ſecolo, e diviene l' origine d' una nuova creazione; la quale comincia ora per la ſua grazia, e un di fie perfetta, quando ad Adamo noi non dovremo

mo piu niente. Il corpo, che da lui abbiamo ricevuto, fie diſtrutto, e quello, che riſorgera, il riceveremo da G.C., che la terrena abitazione cambiera in celeſte, ed eterna, ed eſſo fie la cagione, e 'l modello della gloria, di cui veſtiranſi i noſtri corpi. Tutti gli antichi legami fieno rotti interamente; ne vi ſara che un ſolo padre, la di cui immortale famiglia non abbiſognera ſe non di lui per mantenerſi tutta l' eternita.

Il Principe della pace.

Il ſuo regno non ſolamente ſara tranquillo, ma fuori di la non vi ſara pace ne tranquillita. Eſſo fie il Dio della pace, pel cui mezzo a ſuo Padre ſaremo riconciliati, riſtabiliti nella compagnia de' Santi, liberati dalle diviſioni, il cui principio è la cupidigia. Queſta pace comincierà in terra, e fie compiuta in cielo. La carita, e la verita termineranno nell' unita. Egli ſara tutto in tutti; ſara un ſol corpo, ed uno ſpirito ſolo con tutti i Santi. E ſi come eſſo è una ſol coſa con ſuo Padre, fie con eſſolui uno ſolo Re; e il regno, che a lui riſtituira, dopo che tutto gli fie ſottomeſſo, ſara la pace, e l' unita medeſima. *Admirabilis in nativitate; Conſiliarius in prædicatione; Deus in operatione; Fortis in paſſione; Pater futuri ſæculi in reſurrectione; Princeps pacis in perpetua beatitudine.* C. G. è ammirabile nella ſua naſcita, Conſiglie-

S. Bern. Serm. 53. di diverſ.

gliere nella sua predicazione, Dio nell'operazione, Forte nella passione, Padre del futuro secolo nella risurrezione, Principe della pace nell' eterna beatitudine. Questo luogo è si chiaro, che oltre non è da dirne, ne ha guari da fermarcisi sopra, per comprendere, che ne ad Ezechia, ne ad altro principe della terra non possono in verun modo appropriarsi questi eccelsi e divini attributi se non solo a G. C., i quali cotanto al vivo il rappresentano, che non si puo di meno di non conoscerlo.

REGOLA III.

Allorche la Scrittura sembra parlare troppo piu magnificamente d' alcun suggetto, che a lui non si conviene, cio mostra, che altro n' ha essa molto piu grande.

I Modi di dire della Scrittura, se avviene, che sieno troppo forti, troppo vasti, o sublimi pel suggetto, al quale sembrano appropriati, è certo, che altro ne ha in vista lo Spirito Santo, cui s' adattano appuntino, e risguardo al quale sono essi modi dire piu tosto deboli, che troppo forti. Concio sia cosa che la parola di Dio è parola di verita, oro sperimentato col fuoco, e purificato sette volte, ne puovvisi trovar' alcuna ancora minutissima cosa

 di

di diffettoso, ne di soverchio. Essa è la regola de' piu proprj, e stretti ragionamenti, e quando pare vi si vegga del troppo, segno è, che non s' intende, e cadesi in errore, pigliando un' obbietto, che il vero di lei non è. Indegna cosa di vero è il volere, che da coloro, che leggonla, abbisogni la Scrittura essere trattata con umanita, e quasi attenda, che, loro merce prendendo essi in buon senso le sue parole, compiaccians favorevolmente esplicarla. Senza che si pare una specie di poca e niuna religione il credere, o il pur dubitarne, che lo Spirito della verita trapassi d' ordinario i confini del vero, e l' imputarlo d' immoderato ed eccedente parlare; si come allo 'ncontro il parlare degli uomini estimare comunalmente piu gastigato e savio. L' uso di questa regola è frequentissimo, ed essa è la chiave di moltissimi passi, da' quali restan' offese le menti poco fondate, perche non ne conoscono il vero senso. Essa conserva la debita riverenza alla Scrittura, e non per semplici conghietture, ma per dimostrazione sensibile scopre il Vangelo, e i veri beni nelle promesse nascosti; le quali promesse vere non sono fuori del senso spirituale, che è solo, allorche altro non ne ha interamente come esso conforme alle Scritture.

Esempi Ritorno de' Giu-

Noi sappiamo tutto quello, che del ritorno de Giudei prigioni in Babilonia avea

vea predetto Isaia: Che sarebbonsi lor davanti agguagliate le strade, riempiute le valli, spianati i monti; che i cedri e l' altre ambrose piante, la mirra e tutto 'l resto degli odoriferi arbuscelli doveano lunghesso 'l camino nascere, e passando essi, cioe i Giudei, le fontane e i ruscelli scorrere pel deserto. Dice ancora, che non arebbono avuto fame ne sete; che il caldo ne il sole non arebbegli percossi; che menerebbono prigionieri i loro vincitori, che seguiterebbongli co' ferri a' piedi, e prostrerebbonsi loro davanti; che tornerebbono con tutta la pompa, e l' apparecchio d' un trionfo in mezzo le festevoli grida su carri e lettighe; che nutrirebbongli i re, e lor balie sarebbono le regine; che prostesi la faccia per terra adorerebbongli i principi, la polvere de' loro piedi baciando; in somma che Dio pel ritorno del suo popolo in guisa moltiplicherebbe i prodigi, che la fama, e 'l numero di questi cancellerebbe ogni memoria de passati.

dei di Babilonia. Isaia 14. 4., e c. 41. 18., e c. 43. 19.

Di tutte queste cose noi non ne veggiamo essere arrivato niente. Il racconto del loro viaggio l' abbiamo ne' libri d' Esdra e di Neemia, ove tutto è passato senza maraviglie, e l' assistenza di Dio ne' mezzi umani s' è contenuta. Bisogna dunque necessariamente, che il parlare d' Isaia abbia altro obbietto, che il ritorno di Babilonia in Gerusalemme, e che sotto que-

ſte figure eſſo abbia predetto la liberta e i beni da G. C. procacciatici.

E lo ſteſſo Profeta dice, che tutto 'l popolo, che ritornera, ſie un popolo di Santi, una raunanza di giuſti, una mano d'eletti, una nazione benedetta, una ſtirpe ſcelta e riſcattata dal Signore, un reſto prezioſo mondato col fuoco da tutte le ſue iniquita, e lavato per ſempre dalle ſue lordure, una ſcuola di fedeli diſcepoli della verita, onde l'errore perpetuamente ſie sbandito, ove i figliuoli dal Signore ſteſſo fien' ammaeſtrati, e il conoſceranno tutti dal minore ſino al maggiore. Dice ancora, che Geruſalemme, in cui queſto beato popolo ſoggiornera, chiameraſſi la citta del giuſto, la citta fedele, l'abitazione perfetta e cara del Signore, in cui eſſo guſtera le ſue delizie. Sara una citta fondata nell' equita, governata per la giuſtizia, che ſpanderavviſi a guiſa d'uno allagamento d'acque, conſervata per una pace immutabile, che quaſi fiume l'innondera, ornata dell' innocenza, e della fede, illuminata dalla ſapienza e dalla ſcienza, diſeſa e guardata dal timor del Signore, le di cui mura coronera la ſalute, e la di cui lucerna ſie la gloria dell' Altiſſimo.

Ma in tutta queſta dipintura non ha pur' ombra di cio, che di queſto popolo liberato dalla ſchiavitudine e dalla miſeria dice lo Spirito S., che in Eſdra rinfaccia-

ciagli le sacrileghe colleganze con tutte le nazioni infedeli, niuna eccettuata. In Aggeo l'accusa di trascuraggine nella restaurazione del Tempio, mentre non pensava che a fatti suoi proprj e dimestici; perche si meritò, che Dio rendesse i cieli di bronzo, e colla sterilita flagellasse la terra, e le stagioni travolgesse. In Neemia danna la profanazione del sabbato, e del settimo anno, l'oppressione de' loro fratelli con usure gravissime, il rifiuto di pagare le primizie e le decime, e di provedere il mantenimento del Tempio e de' ministri dell'altare. Di qui scorgesi, che questi Giudei cavati di mano de' Babilonesi a bello studio mostracegli Dio per ogni verso odiosi, accioche non abbiamo ad ingannarci, essi pigliando per la gente, che dalla schiavitudine doversi pure richiamare un di, nelle rilucenti e magnifiche sue tele Isaia rappresenta; e non trovando noi in costoro alcun lineamento di quelli del Profeta, siamo sforzati volger lo sguardo ad una liberta da altra servitu ne' suoi mezzi infinitamente piu maravigliosa, ne' suoi effetti piu ampla, piu salutevole a' prigionieri, e piu gloriosa pel liberatore.

Sal. 33. v. 9. 10. Sal. 36. quasi tutto.

I Salmi spesse fiate promettono a' giusti, che loro non manchera niente; che sempre n' avranno da darne altrui; che non fieno mai a tale d'aver' a domandare il necessario; che i loro posteri abonderan

d'ogni cosa, e fieno felici. I martiri, per tacere di tant'altri santi uomini, sono stati bisognosi di tutto, e molti di fame e di miseria sonosi morti. Di che chiaramente si conclude, che egli non è questo intendere i Salmi, l' esplicargli in senso a mille ristrignimenti sottoposto per rispetto eziandio a tanta gente da bene; ma proprio si è uno disonorare la Scrittura, tal considerando le promesse di lei, che bene spesso così possono essere false come vere. Non ci hanno insegnato gli Apostoli ad esplicarla in questo modo. Loro basta una sola parola per piantare le dottrine piu importanti. S. Paolo porta questo passo del Salmo ottavo: *Tu hai posto tutte le cose sotto i suoi piedi*, come certo e fermo per rispetto al regno eterno ed universale di G. C.; ne sta egli ad esaminare cio, che siegue, e che par' un' accorciamento di questo immenso potere: *le pecore*, *i buoi*, *tutte le bestie dimestiche e selvagge*, *gli uccelli del cielo*, *e i pesci del mare.*; ma batte sodo su di queste parole: *Tu hai messo tutte le cose sotto i suoi piedi*; e conclude non v' essere cosa eccettuata, se non il Padre solo, che tutto ha sottomesso al Figliuolo. E qui 'ndarno opporrebbesi all'Apostolo, che il senso immediato risguarda l' uomo, e che bisogna regolare questa locuzione troppo smisurata. Perche appunto l' amplitudine stessa di questo luogo dee far-

Sal. 8. v. 8.

Ebr. 3. v. 8. 1. Cor. 15. v. 26.

farci vedere, che altro obbietto ha essa diverso dall' uomo, e che il senso immediato non è il piu vero ne il piu letterale.

Queste parole del Salmo quindici: *Tu non lascierai l' anima mia nell' inferno, ne farai che il tuo Santo soggiaccia alla corruzione:* i due Principi degli Apostoli intendonle di G. C. risorto, e dimostrano non poter' esse con tutta verita adattarsi che a lui solo. Perche Davide quanto è al corpo gia da piu secoli era ridotto in cenere, e quanto all' anima era stato lungo tempo ritenuto come prigioniero nell' inferno. *Sicome Davide era profeta .... per la scienza, che aveva dell' avvenire, ha parlato della risurrezione di Cristo, dicendo, che non fu esso lasciato nell' inferno, ne la carne di lui fu tocca di corruzione. Percioche quanto a Davide, dopo aver servito il suo tempo a disegni di Dio, egli si mori, e fu seppellito co' padri suoi, e 'l di lui corpo fu guasto.* Questi due Apostoli coll' esempio loro hannoci 'nsegnato come intender debbansi le Scritture; e noi abbiamo, non altramente che fanno essi, ad esaminare le locuzioni de' profeti, se sono, o non sono piu forti, piu grandi, piu sublimi del senso immediato, che loro si da. Dobbiam tenere con esso loro insieme, che esse sono in tutto vere, e che lo Spirito S. non copre piccole cose con grandi parlari. Similmente, si come qui pur' essi han fatto, dob-

Sal. 15. v. 10.

S. Pietro Att. 2. v. 30. 31.

S. Paolo Att. 13. v. 36.

biamo prendere alla lettera tutto cio, che prendere vi si puo, senza far torto agli attributi di Dio, o ad alcuna verita rivelata; e sicuramente s' ha a conchiudere, che quello, che non conviene a Davide, a' Profeti, o ad alcuno di coloro, de' quali la Scrittura sembra parlare, propriamente e dirittamente conviene a G. C., ne puo se non risguardo a lui esser vero.

Questa regola è necessaria per conservare l' ampiezza loro a certi modi di dire molto adoperati per tutta la Scrittura, come per esempio sono questi, che quasi ad ogni pagina s' incontrano: *Eternamente*, *per sempre*, *in tutti i secoli*. Dio comanda per sempre la Circoncisione, il Sabbato, la celebrazione delle feste Giudaiche, il Sacrifizio delle vittime: *ritu perpetuo*, *cultu sempiterno*. Promette di conservar sempre il Sacerdozio nella casa d'Aronne, il regno nella posterita di Davide, la gloria del suo nome nella citta di Gerusalemme. Ora noi veggiamo tutti questi precetti cancellati, e queste promesse senza effetto. Questa stessa mutazione è quella, che ci fa avvertiti, che bisogna cercare la loro perpetua durata non nelle figure, che piu non sono, ma nelle verita, che non mancheranno mai.

Molti per avventura crederebbono di bastantemente agguagliare la grandezza, o piu-

piutosto l' immensita di queste parole, pigliandole per un numero grande di anni, o ancora per lo spazio di piu secoli. Ma, oltreche sarebbe uno strano parlare, e molto indegno dello Spirito della verita, a dire eterno cio, che effettualmente in comparazione dell' eternita non è che un sol punto, le medesime maniere, veggendole noi sovente usate per dinotare lo spazio di pochi anni, ci costringono a doverle intendere nel proprio loro senso, e fuor d' ogni ristrignimento.

Il Salmista dice, che Dio ha conceduto al re una lunga mano di giorni per tutti i secoli; che sie benedetto per tutti i secoli; che colmera giorni sopra giorni, e gli anni di lui in processo andranno per tutte le generazioni; che dimorera sempre nel tabernacolo del Signore; che stara sempre nel di lui cospetto; che cantera eternalmente inni alla gloria del di lui nome, e il ringraziera per tutti i secoli. Niuna interpetrazione giudaica puo offuscare queste parole, ne puo ristrignersi un parlare cotanto vasto al poco da vivere, che avanzava a Davide. Ne gli si puo concedere un momento di vita dopo la sua morte temporale, che noi non siamo costretti a dire altresi, che esso vivera sempre. Coloro, che accusanlo d' aver' esso per piccola cosa usato magnifico parlare, non crederanno, che abbia parlato collo Spirito di Dio;

Sal. 20. v. 5. Ivi v. 7. Sal. 60. v. 7. Sal. 60. v. 5. 8. Ivi v. 29. Sal. 29. v. 15.

Dio; e percio contro Dio medesimo s' erge piu tosto la temerita loro, che contro Davide.

Volendosi questi luoghi impiccolire si corre pericolo inavvertentemente di rovinare gli 'nsegnamenti piu importanti della religione, e di notare di menzogna lo Spirito della verita. Un celebre * interpetre, esplicando la promessa fatta a Gerusalemme nel Salmo quarantesimo settimo: *Dio l' ha fondata per l' eternita: Deus fundavit eam in æternum:* soggiugne: *Spes fefellit eos: la loro speranza gli ha ingannati*. E porta l' esempio di Manasse, e degli altri re prigionieri in Babilonia per provare, che la parola del profeta non s' è effettuata, e che non dee essa prendersi per cio in tutto il rigore della lettera. E continua apresso: *Hoc igitur, Deus fundavit eam in æternum, non tanquam certa prædictio sumi debet, sed ex sola spe dictum, aut tanquam votum*. Cosi secondo questo interpetre, se cio, che in si forte e stretta guisa dice il Profeta, è predizione, essa è falsa; e se è semplice speranza, essa è vana al tutto. Ma e quali promesse, Dio immortale! non si renderanno vane, se lo è questa? N' ha egli la Chiesa di piu chiare? Le promesse di lei non sono esse fondate sopra quelle fatte a Gerusalemme? Si vede egli il torto che si fa alle Scritture interpetrandole a questo modo? Che

* De Muis Sal. 47. v. 9.

sono

ſono i profeti, ſe parlano con iſpirito umano? A che s' appoggieremo noi poi da che s' ha a dubitare delle loro parole? Certo non potranno eſſi ſoſtenere la noſtra ſperanza, ſe vana è la loro.

Bene ma Geruſalemme fu preſa piu d' una volta. E chi ne dubita? Ancora fu bruciata e ſpianata da Nabucodonoſor e da Tito. E ne pur queſto e coſa nuova. Ma di grazia, le promeſſe eterne ſarebbon fatte alle mura? N' è eſſa forſe l'obbietto queſta Geruſalemme terrena? E' egli per riſpetto alle figure, od alla verita, che s' hanno da intendere i Profeti? La predizione del Meſſia congiunta a quella di Salomone dipende eſſa da Salomone? Egli ſi non pare. Si come ne meno la predizione del regno eterno di G. C. unita con quella de' poſteri di Davide da eſſi poſteri non dipende certamente. Tutto queſto è ſolo affine di metterci davanti la Chieſa, e togliere, che non ſi confonda colla Geruſalemme terrena, che è diſtrutta. E aſſai nuovo ſaprebbe, che, perche le promeſſe non ſono ora piu oſcure, foſſe loro mancato l' obbietto. Queſta è una prova manifeſta, che le promeſſe ſonoſi mal'inteſe, quando s' adattano a una citta rovinata, o che alla religione non s' attien nulla, in tempo che per riſpetto alla Chieſa ſono eſſe interamente vere.

E' il medeſimo di molt' altre qualita, che

che la Scrittura attribuisce a Gerusalemme. Essa è il termine de' voti e de' piu ardenti desiderj de' Profeti, e il suggetto delle loro piu magnifiche lodi. Essa è la citta di Dio, la citta del Re grande, la citta del Giusto. E' ben fabbricata, invincibile, eterna, il supremo tribunale della verita, e della giustizia. Dio n'è il fondatore, e l'architetto; l'ha eletta per dimorarci sempre, per metterci la sua compiacenza, la sua gioia; provedera, che quivi sempre regni l'abondanza, e la pace. Qual piu vera felicita puo essere di questa, o qual privilegio maggiore, che Dio stabiliscavi il suo soggiorno? E' una ricompensa che va congiunta colla virtu, una gloria serbata solamente a coloro, che trovansene degni. Queste maniere di parlare sono troppo eccelse per la Gerusalemme terrena; e perche, sparse essendone per tutte le scritture, potrebbesi leggiermente errare, aggiugneremo qui alcune osservazioni, le quali gioveranno a discernerle.

Sal. 86. v. 2. Sal. 47. v. 2. 3. Isa. 1. v. 26. Sal. 121. Sal. 131. Sal. 14. v. 1. Sal. 23. v. 3.

1. L'abondanza, la pace, le mura, le vittorie, i tribunali di Gerusalemme, il soggiornarci in senso naturale e semplice non sono cose d'aversi in tanta stima, e possonne ugualmente partecipare i piu scelerati che i piu santi, e in conseguenza niente non v'ha in esse, che di Dio sie degno, ne di que' sensi in modo vivi, e teneri, ed infiammati, che egli inspira a suoi Profeti.

2. Si-

2. Similmente ancora molte cose, che vantansi come peculiari di Gerusalemme, sono comuni a varie altre citta. Essa è ben fabbricata, ben fortificata, splendida, gloriosa, trionfa di tutti i suoi nemici, e la sede del principe, la metropoli de' suoi stati. Tutto questo s'affa, e con nome ancor piu illustre, a Babilonia, ed a Ninive.

3. Gerusalemme, e 'l Tempio da sedici secoli non sono piu. I Profeti nondimeno, e Davide principalmente in piu Salmi, domandano, che sempre conservisi. Se queste cose materiali sono l'obbietto de' loro prieghi, noi andiamo inutilmente ripetendogli. Anzi facciamo resistenza allo Spirito di Dio, pregando per la conservazione, o riedificazione d'una citta e d'un Tempio, che per le sue armate esso fatto ha, che s'incendiassero. Era necessario, che Gerusalemme e 'l Tempio fosser distrutti per dar luogo al Vangelo, e per mostrare il compimento della legge, e delle figure, e confondere i Giudei miscredenti circa la venuta del Messia stata gia, e che pur tutta fiata vanno essi ancora aspettando.

4. Pensandosi le cose secondo la verita ed il fatto, tutto cio, che come cagione della gloria di Gerusalemme risguardano i Profeti, le è tornato a scorno. Il supremo tribunale, che quivi era, ha concordevolmente condannato il Messia. Il vero

Da-

Davide, a cui il trono appertenea, fu messo in croce su gli occhi della sua metropoli, e da' suoi proprj sudditi. La pace, che l' unico mediatore offeria a questa ingrata citta, le parve meno desiderabile della sua maledizione, e il Tempio fu il luogo d' ogn' altro piu profanato.

S. Luc. 19. v. 42. Veggasi Giuseppe.

5. E' regola certa, che le preghiere de' Profeti, qualora sono assolute, e indipendenti da ogni condizione, debbono considerarsi come predizioni, e promesse infallibili. Perche queste preghiere sono lo stesso movimento dello Spirito di Dio, che è in esso loro; e questo movimento gratuito e volontario è ancora la cagione de' beni medesimi, che si desiderano. Per conoscer dunque, se la Gerusalemme terrena è quella, di cui parlano, veggiamo se i prieghi loro cotanto vivi e accesi per essolei sono stati esauditi. Gerusalemme è egli in pace? è egli in piè? Veggonvisi le vestigie del suo Tempio? Non è essa in cui furono costrette le madri a mangiare i proprj figliuoli? Sonovi uomini piu combattuti e manco tranquilli de' Giudei tutti smaniosi per Gerusalemme? Qual' effetto dunque hanno tutte le preghiere de' Profeti e principalmente queste: *Che la pace circondi le tue mura: che la tranquillita sie nelle tue case: che sieno in pace coloro, che t' amano?*

Sal. 121. v. 7. 6.

6. Lo Spirito, del quale vive la Chie-

fa

sa cristiana, le prescrive per preghiera quella di Davide. Dunque essa non è compiuta perfettamente; e nol sara che poiche i Salmi non fieno piu la preghiera della Chiesa cristiana. Per lo che bisogna dire, che essa preghiera ha un' obbietto perseverante tuttavia, e in conseguenza un senso diverso da quello, che ci vien davanti il primo. Di che noi dubitare non possiamo medesimamente, che non possiamo dubitare, che la Chiesa preghi in vano, overo che lo Spirito, che la guida, una forma di pregare le proponga invecchiata e caduta gia, e che non significa piu niente.

7. E' di fede, che i Santi Patriarchi e Profeti prima, e dopo la legge consideravano se stessi come forastieri e viandanti in questa vita; che col desiderio tendeano verso il cielo come loro patria; e che niun' altra citta col nome di permanente non chiamavano, eccetto quella, di cui Dio stesso è 'l fondatore, e l' architetto. *Essi confessavano d' esser' ospiti, e passaggieri sopra la terra. Per lo che coloro, che parlano in tal guisa, mostrano chiaro, che cercano la loro patria. Che s' avessero avuto in mente quella, onde erano usciti, loro bastava il tempo da tornarvi; ma desideravanne una migliore, che è la patria celeste. Cosi Dio non si vergogna di chiamarsi il Dio loro, poiche ad essi ha apparecchiato una citta.* Niente ha

Ebr. 11. v. 13. &c.

ha dunque di piu conforme allo ſpirito, ed agli 'nterni affetti de' Profeti, quanto chiamare il cielo, come eſſi 'l chiamano, ed appropriargli il nome di citta, come eſſi gliele appropriano.

8. Geruſalemme, poiche fu eletta per luogo deſtinato al Tempio, ed al pubblico culto, divenne la figura della citta celeſte. I Profeti riſguardaronla ſotto queſta immagine, allorche moſtrarono d' aver ſi a cuore le promeſſe e i beni di lei. E gli Apoſtoli, che ſono gli 'nterpetri loro, inſegnaronne a chiamare col nome di Sionne, e di Geruſalemme la Chieſa del Cielo, ed in conſeguenza a tenere la Geruſalemme viſibile come figura dell' altra. *La Geruſalemme di cola ſu è veramente libera*, e *quella*, dice S. Paolo, *è la noſtra madre*. E altrove: *Voi vi ſiete accoſtati al monte di Sionne*, *alla citta di Dio vivente*, *alla celeſte Geruſalemme*. Egli dunque è manifeſto, che malvagiamente s' adopera per adulterare la Scrittura, alla terrena Geruſalemme riſtrignendola, ove chiaramente eſſa parla della celeſte, e toccaſi con mano, che la ſteſſa lettera ſmentiſce il ſenſo letterale, e il Giudeo, carnale che egli è, non puo acquetarſene per ogni modo; che s'avviſa eſſo molto bene, le qualita dalla Scrittura attribuite a Geruſalemme eſſere in maggior parte troppo grandi per una citta fabbricata dagli uomini, e l'obbietto

Gal. 4. 26.
Ebr. 12. v. 22.

ſo vero di lei, cioe della Scrittura, eſſere il cielo.

REGOLA IV.

Sonovi de luoghi, in cui il ſolo ſenſo Profetico è inſieme l' immediato ancora e letterale.

Abbiamo oſſervato avanti, nella Scrittura, e ſopra tutto ne' Profeti eſſervi de' luoghi, i quali del ſenſo ſtorico non ſono capevoli. E quando loro vogliaſene adattare alcuno, queſto è non ſapere che coſa ſia il ſenſo immediato, e direttamente far contro le regole, che ſervono a ſcoprire il ſenſo delle Scritture, e principalmente contro le due regole precedenti.

Il ſenſo, che diciamo immediato vuol' eſſere coſtante e continuato. E percio non biſogna pigliarlo in alcuni punti, e in molti altri laſciarlo. Ne s' ha da credere di poterlo avere qualora vi ſi frappongono oſtacoli, che non ſaprebbeſi come ſuperargli; ne molto meno è da proporlo per fondato nella lettera, in tempo che la lettera medeſima nol vuole.

Il ſenſo immediato non diſcorda da quello, cui eſſo ſerve di velo, ſe non quanto è alla grandezza, e alla maeſta. Eſſo è manco profondo, ma è vero. Non corriſponde compiutamente a tutta l' energia

del testo, ma non vi s' oppone, anzi conduce ad una profezia piu alta, e dispone alla 'ntelligenza de' misterj nascostivi.

Pertanto, tenendoci noi a queste regole, noi veggiamo subito, che Salomone, e le nozze di lui colla figliuola del re d' Egitto non possono essere l' obbietto immediato del Salmo quarantesimo quarto, e ne tampoco della Cantica de' Cantici, e che nient' altro non vi s' ha da vedere, che G. C. e la sua Chiesa.

Sal. 44. v. 6. — Ebr. 1. v. 8.

1. Come è egli Dio questo principe? *Il tuo trono, o Dio, sta ne' secoli de' secoli, e per tutta l' eternita; lo scettro della giustizia è lo scettro del tuo regno*. Come egli puo mai indebolirsi questa locuzione, poiche nell' Epistola agli Ebrei l' usa S. Paolo, per mostrare, che G. C. è Dio, e tutti gli Angioli, che sono ministri suoi, hanno ad adorarlo?

Sal. 44. v. 4. 5. 7. — 1. Paral. c. 22. v. 9.

2. Colui, del quale parla il Salmo, è uno principe armato contro i suoi nemici, a cui il profeta da arco, spada, e freccie; che da se solo conquista il suo impero. A tali contrassegni chi dira, che costui è Salomone, esso di cui è scritto, che tutto 'l suo regnare passera in pace, e che colla spada non ha fatto niuna conquista? *Tu avrai un figliuolo, la cui vita sie tutta affatto tranquilla; perche io il conservero in pace, senza che sia sturbato da niuno de' nemici, che stannovi all' intorno; e per-*

e percio sara detto pacifico. Io il farò vivere in riposo, e gli daro la pace durante il suo regno.

3. Il conquistatore, di cui parla il Profeta sottomettera a suoi figliuoli tutto 'l mondo: *In luogo de' tuoi padri verranno i tuoi figliuoli; tu gli stabilirai principi sopra tutta la terra.* Ma Salomone, cui le vittorie di Davide aveano acquistato uno stato grande, non solamente non accrebbe, e fermò il regno de' suoi figliuoli con signoria di regni stranieri; ma per la sua ingratitudine si meritò, che il solo de' suoi figliuoli, che regnò dopo di lui, di dodici parti del regno suo una sola ne avesse, e cio ancora per grazia in memoria di Dadive: *Io dividerò il tuo regno,* disse il Signore a Salomone, *e il daro ad uno de' tuoi servi .... Non gli torro nondimeno tutto il regno intero, ma ne daro una Tribu a tuo figliuolo per amore di Davide mio servo.*

Sal. 44. v. 18.

3. Re. c. dd. v. 11. 13.

4. Il principe, che dee regnare, non mostrera la sua autorita se non per la sua clemenza e per la sua bonta. Il suo scettro sara quello della giustizia, e l'obedire a lui fie l'obedire all' equita medesima. Il popolo, che portò il giogo di Salomone ci mostrera, se egli ha regnato in questa guisa. *Tuo padre,* dice esso popolo al figliuolo, che entrò al regno dopo lui, *ci avea messo un giogo troppo duro. Scema*

Sal. 44. v. 6. 8. 9.

3. Re. c. 12. v. 4.

dunque tu intanto un poco la durezza di tuo padre, e di questo pesantissimo giogo, che in collo aveaci posto. Ne si puo dire, che queste lamentanze non fossero ragionevoli; poiche esso principe, cui fannosi, le approva per vere. *Mio padre v' ha messo un giogo pesante .... Mio padre v' ha battuti colle verghe.*

3.Re.c. 12.v.14.

Per le stesse regole si prova facilmente, che Davide non puo essere il suggetto immediato del Salmo ventesimo primo; perche egli non fu mai dato in mano de' suoi nimici, come il fu colui, che principalmente s' introduce a favellare nel Salmo; ne tampoco traforate mani e piedi mai non fu confitto in croce; e qui certamente non ha luogo a metafore. Ne mai gli si tolsero i panni suoi, per dividergli a suoi occhi veggenti, ne alle sorti si trasse la sua veste a foggia tessuta da non poterlasi partire, senza che i pezzi al tutto non rimanessero inutili. Colui, che parla nel Salmo, muore, egli è il vero, in croce; ne piu forte argomento contro di lui hanno i suoi nemici, quanto che veggasi, che Dio nol campa dalle lor mani; ma è il vero altresi, che innanzi 'l finir del Salmo esso mostrasi tutto vivo, e in conseguenza risorto, e invita tutto 'l mondo a un Sacrificio, che pe' poveri, e pe' ricchi basta egualmente, che da a tutti una vita interiore e spirituale, e gli fa immortali.

Sal. 21. v.16. 8. 9.

Ivi. v. 27. 30.

tali. Appresso è predetta la conversione, che per lui sie fatta, di tutti i popoli al culto del vero Dio, e similmente la creazione d' un nuovo popolo, cui esso sara padre; il qual popolo non avra altra cura, che di piacere a Dio, ne altro desiderio che della sua giustizia. Ne Davide, ne qual' altro sie, che sino alla divinita non s' innalzi, non vale a fare di si stupende maraviglie. Per lo che per niuna via puossi di alcun' altro intendere, salvo di G. C., cio che qui è detto, e sarebbe contrastare allo Spirito Santo, se per noi in questo luogo, fuori del senso profetico, altro se ne cercasse.

Ivi. v. 29. 30. 31.

REGOLA V.

Le promesse, che non hanno per obbietto se non la felicita temporale, debbono risguardarsi solo come immagini de' beni spirituali.

LA Scrittura non è mai contraria a se stessa, ne loda in un luogo cio, che biasima in un' altro. Non tiene essa per una felicita degna de' giusti quello, che frequentemente dice loro essere negato, e per l' opposito spessissimo conceduto a' peccatori. Essa non nutrica le passioni, ma vuol guarirle tutte. E' sempre nimica dell' avarizia, dell' ambizione, della vendetta,

della dilicatezza, del lusso. Abbiamo dunque a persuaderci, che tutte le promesse, le quali unicamente risguardano la felicità temporale, tutte le maniere di dire atte ad inspirare l' amore delle ricchezze, o de' piaceri; tutti i racconti accompagnati da circostanze di magnificenza meramente umana non sono nella Scrittura, se non come immagini de' beni piu sodi e veri, e come figure del regno spirituale di G. C., e della gloria futura de' giusti. E altramente sarebbe farla da Giudeo, i sensi piu sublimi ed elevati dannando, che uomini illuminati propongono in sembiante di cose, le quali sarebbbono inutili, e dannose ancora, se in quelle ci fermassimo.

Dall' altro canto, poiche queste promesse sono generali, esse in ogni tempo, e per rispetto a tutti i giusti debbono effettuarsi. Bisognera dunque, che tutti coloro, che sono di virtu ornati, di niun bene al vivere necessario non manchino gia mai, non di fame, ne di sete patiscano, e di gloria, e d' ogn' altra cosa abondino, e tosto, o tardi a tutti i lor nemici soprastino. Ma che sie poi di tanti giusti dell' antica legge, de' quali si parla nell' Epistola agli Ebrei, che erano in necessita di tutte cose, e sperimentati con ogni genere di mali? Che di tanti martiri, i quali di fame, o di miseria nelle prigioni morirono, mentre i loro persecutori dolce

Ebr. 11. v. 36. 37. 38.

ce e tranquilla vita godeansi? Che risponderemo noi a S. Paolo, che di se stesso, e degli Apostoli parla così: *Sino ad ora noi sopportiamo fame, sete, nudita, duri trattamenti; non abbiamo stabile dimora.... Siamo diventati come la feccia del mondo?* 1. Cor. 4. 11.

Quante piu di queste promesse piglieremo alla lettera, noi vie maggiormente saremo scandalizati, trovandole risguardo a' piu gran servi di Dio quasi sempre vane, e quasi sempre compiute ne' piu empj, e alla dottrina del Vangelo dirittamente opposti. Per esempio il Salmo 126. dice: *Che i figliuoli sono l' eredita del Signore, e la fecondita una ricompensa de' giusti: Che i figliuoli nati in gioventu sono come tante freccie in mano d' uomo forte: Che è beato colui, che n' ha ripiena la sua casa; non fie confuso, quando parlera co' suoi nemici davanti al giudice.* L' esperienza è al tutto contraria; e sarebbe indegnamente abusare delle Scritture a volere, che, perche esse dicano il vero, basti che non fallissan sempre, ancorche accada, che fallissano per lo piu. Se tutti i giusti sono padri, e questa è una prova di loro giustizia, ed è una soda felicita l' avere numerosa famiglia, a che egli si riduce la promessa, che Dio fa per Isaia, e G. C. medesimo nel Vangelo a coloro, i quali abbracciano la continenza? Qual consolazione avrebbe avuto il S. uomo Giobbe, allorche in un sol punto gli si

Sal. 126. v. 3.

Ivi v. 4.

Ivi v. 5.

Isaia 56. v. 4. 5.

S. Mat. 19. 12.

si tolsero sette figliuoli, e tre figliuole? E come direbbe il Savio, che quando un padre avesse ben cento figliuoli, e campasse due mill' anni, potrebbe nondimeno ignorare la distanza fra la virtu e 'l vizio, ed essere piu disgraziato d' un bambino, che mai non ha aperto gli occhi, ed è stato soffogato in seno di sua madre?

Eccle.c. 6. v. 3. 4.5.6.

Il Salmo 127. somministraci ancora piu chiaro argomento della necessita, che abbiamo di non ristrignere le promesse della Scrittura ai beni temporali. *Beati*, dice il Profeta; *tutti coloro, che temono il Signore, e caminano per le di lui strade. Perche mangerai le fatiche delle tue mani; beato te, e n' avrai del bene.* E' di vero da maravigliarsi grandemente, veggendo in si poco tornare la coloro felicita, i quali temono Dio, ed a' suoi voleri puntualmente obedisscono. Questa è la felicita d' un' artefice, che guadagna la vita, e del resto non avvanza un quattrino. Molto pochi sieno, che di si fatta beatitudine s' innamorino. Un poco piu di bene, e un poco manco di fatica sarebbe a vie maggiormente desiderarsi. *La tua Sposa*, siegue il profeta, *come vite fertile ne' canti di tua casa*. Ha egli il Profeta altro di che lodare la moglie del giusto che sanita e fecondita? La pieta, la modestia, il lavorar continuo, l' economia, e tant' altre doti, che il Savio da alla femmi-

Sal.127. v. 1.

Ivi v.2.

Ivi v.3.

na

na forte, egli non merita che rammentinsi? E appresso: *I tuoi figliuoli, quasi novelle piante d' ulivi 'ntorno la tua mensa*. Il pregio de' figliuoli d' un padre tutto bonta consiste dunque in essere essi belli di persona, ed in grazioso sedere a mensa. S' avrebbe oltre a questo avuto a dir' altro del giovane Tobia? I figliuoli de' padri malvagi sarebbono egli manco destri, manco ben formati, manco atti agli esercizj del corpo di quelli de' padri dabbene? Ma e le femmine senza religione sono esse sterili? Noi dunque non veggiamo niente qui, che all' uomo reo non sia comune col buono, ne per questi segnali s' aggiugne a disferenziare il vizio dalla virtu. *Ora così fie benedetto l' uomo, che teme il Signore*. Se in tal guisa è ricompensata la virtu, essa dunque sara falsa ne' poveri, ne' vergini, negl' infermi, ne' padri, che muoiono senza figliuoli, in coloro le cui femmine son sterili, o poco feconde, in coloro, che trapassan giovani, in coloro, che patiscono per la giustizia, e per amore di lei perdono l' avere, la liberta, o la vita. Si come in contrario tutti quegli, i quali hanno del pane, una femmina, e figliuoli, come che essi il piu Dio non conoscano, e si vivano senza temerlo, e obedirlo, noi non potremo dubitare, che virtuosi non sieno veramente.

Prover. 31.v.10. e segu. Sal.127. v.4.

Ivi v.8.

Tosto che questa interpetrazione faccia

pie-

piede, la riverenza dovuta alla Scrittura, ed a Salmi in particolare, che sono la preghiera della Chiesa, s' indebolisce necessariamente, ed all' ultimo degenera in disgusto interno dell' anima. Per cio che coloro, che leggono i Salmi, quanto da' beni temporali maggiormente sono alieni, tanto meno sentonsi tocchi da promesse, e benedizioni, che poco il desiderio loro accendono, e che tal volta possono eziandio pigliarle per tentazioni, fatte alla loro debolezza. E quanto piu ancora apprezzan' essi la virginita, la continenza, la poverta, sono meno edificati delle lodi, che il profeta sembra fare ad uno stato affatto contrario, e manco perfetto.

E questi tali è uopo che facciano sforzo per alzarsi sopra il parlare del Salmista, e sopra i sensi, de' quali esso parlare rende le immagini. Di che adiviene, che abbandonano una lettura, che per nutricare la pieta lor pare meno a proposito di certi si fatti libri spesso di molti errori seminati, e sempre infinitamente distanti dalle divine Scritture, le cui parole sono tutte inspirate. Coloro poi, che non possono far di meno di questa lettura, ne possono sciegliere i Salmi, che in loro risvegliano piu compunzione e divoti affetti, adattano a certi luoghi, il meglio che sanno, il senso allegorico, poco badando agli altri. Ma essi il piu sono persuasi

quel-

quello essere il senso del profeta, che appar leterale, quantunque spesse fiate è chiaramente falso; e lor malgrado ficcansi 'n capo un' opinione contraria alla pura verita delle Scritture, e all' intera confidenza, che nelle promesse s' ha d' avere, delle quali esse Scritture sono piene.

La Scrittura medesima ci mena alle interpetrazioni spirituali, frapponendo a posta delle promesse d' una giustizia e santita perfetta a quelle, che mostra, che lusinghino solamente i sensi. Perche è assai chiaro, che la giustizia e la grazia ne' beni temporali possono essere figurate, ma non possano esse per niun modo esser figure di cose a se inferiori. *Io vi daro dell' oro*, dice il Signore in Isaia, *in cambio di rame, dell' argento in cambio di ferro, del rame in cambio di legno, del ferro in cambio di pietre. Io faro che regni sopra voi la pace, e vi governera la giustizia. Non s' udra piu mentovar violenza nella terra vostra .... tutto il vostro popolo sie un popolo di giusti.* Questi luoghi della Scrittura sono gli 'nterpetri di tutti quegli, ne' quali sotto altri nomi, ed altre immagini i beni futuri s' annunziano, perche qui s' accoppia insieme cio, che altrove è disgiunto, e ci si mostrano in un medesimo tempo e i beni, che sono semplici e mere figure, e i beni figurati, che sono i soli e veri beni promessi.

Isaia 60. 17.

Que-

Questa regola, si come è amplissima, e l' uso di lei è necessario a ben' intendere la maggior parte de' libri Santi, fie molto acconcio ridurla a certi principj, i quali e vie meglio stabiliscanla, e porganci 'l modo di facilmente adoperarla.

1. Il senso della Scrittura non puo esser falso; e certo è, che essa non s' intende, quando le si fa dire cio, che non è vero.

2. La verita delle promesse importa piu di niun'altra; e per conseguente nelle promesse la verita delle Scritture è piu puntuale.

3. Le promesse fatte alla pieta, non solamente come ricompense, ma ancora come prove e tistimonj di lei, non possono 'ntendersi molto rigorosamente, perche sopra esse fondasi l'uomo dabbene, ed è per rispetto alle medesime, che dee esaminare se la sua virtu è sincera.

4. Tutte le Scritture hanno il medesimo intento, e il medesimo fine. Una non puo essere contraria all' altra, perche sono inspirate per lo stesso Spirito; e una prova, che s' intendono male si è fare, che esse discordino fra loro.

5. La vera pieta è sempre stata inseparabile dall' amore di Dio. La sua perfezione dipende dalla perfezione di questo amore; e tutto cio, che alla purita di questo amore è contrario, lo è altresi alla purita della religione, e della virtu.

6. La

6. La Scrittura tutta non comanda se non la carita, e non vieta se non la cupidigia. Non puo essa dunque mettere l' obbietto della cupidigia in luogo di quello della carita; ne molto meno proporre il primo per fine del secondo.

7. Non è uscire del senso letterale a seguitare il senso a cui ha inteso lo Spirito S.; e se questo senso è solo, non ha altro senso, che sia letterale.

8. Il senso letterale è solo, allorche in niun' altro senso puo conservarsi la verita.

9. Non è regola sicura a contentarsi di quel senso, che ci viene davanti il primo, ne' Profeti principalmente, che parlano oscuro, e sovente cel fanno essi avvertire.

10. L' oscurita piu grande e piu studiata de' Profeti si è allorche parlano de' misterj di G. C., della grazia, delle promesse, de' beni Evangelici, perche questi erano i manco desiderati dal corpo del popolo Giudeo, e de' quali in conseguenza esso era piu indegno.

11. Affinche il popolo Giudeo s' innamorasse de' Profeti, e principalmente de' Salmi, che erano in bocca di tutti, era necessario, che credesse, se esserne il suggetto loro proprio; che per tutto vi si vedesse Gerusalemme, e'l Tempio, e vi si trovassero promesse apparentemente conformi a' loro desiderj.

12. Se nelle Scritture noi non vedessimo

mo se non cio, che vi vedea la Sinagoga; questo sarebbe non tenersi alle medesime, se non quanto essa vi si tenea. Ma quanto piu è essa contenta di cio, che accarezza i sensi, tanto meno per noi si dee acquetarcisi, altramente noi ci 'nganneremmo in cio, che di piu serio e grande hanno le Scritture, come evvisi ella ingannata.

REGOLA VI.

Allorche nella Scrittura vi sono cose, che atteso il semplice racconto, alla debole ragione nostra non quadrano, overo al concetto che noi abbiamo delle persone, che l' han fatte, è segno che nascondono qualche mistero.

Quando nella Scrittura troviamo cose, che pel semplice racconto alla debole nostra ragione non conformansi, o all' opinione, che noi abbiamo di coloro, che fatte l'hanno, è regola certa, che sotto la corteccia vi si nasconde qualche mistero, che bisogna procurare d' investigarlo, o se scoprire non si puo, il dobbiamo almeno venerare. Per esempio, non puo di meno, che veggendosi Agar e Ismaello cacciati di casa da Abramo, noi non ne siamo nella mente commossi; e ne scandalezza, che un' uomo, qual'è questo Patriarca, ricco e caritatevole con iscarso

Esempi di Agar e Ismaello cacciati di casa da Abramo.

via-

viatico mandi una madre esiliata, e un figliuolo privo d'eredita a morire di penuria, e di sete in un deserto. Questo fatto, a considerarlo in tutte le sue circostanze, non puo essere piu strano. Perche affrettare Abramo la mattina a far cosa, che il solo pensarci l' avea travagliato tanto? Perche pigliarsi esso cio che in questo affare appar'odioso, e non lasciarne la cura a Sara? Perche dar si poco a una madre, e a un figliuolo, che pur'era suo? Perche metter in collo a una madre afflitta una soma, che il peggior giumento, di tanti n' avea esso Abramo, bastava a portarla? Perche avviarnela senza guida, senza consiglio, senza consolazione? Tutte queste cose sono si contrarie alla clemenza e alla giustizia d' Abramo, che standoci noi al solo racconto molto semplice della Scrittura, non puo essere, che noi non ne siamo scontenti.

Ma dopo che S. Paolo ha levato la cortina, che tenea celato questo mistero, nel procedere d' Abramo ci si mostra il savio accorgimento degli Apostoli in non lasciare de' falsi fratelli e bestemiatori uniti 'nsieme co' fedeli pieni di gratitudine e d' amore verso G. C.. E nella severita di questo Patriarca ci è messa davanti quella di Dio medesimo, che caccia dalla sua Chiesa la Sinagoga co' suoi figliuoli. La soma messa in ispalla ad Agar accenna

lo

lo ſtolto ed infruttuoſo attenerſi di lei, cioe della Sinagoga, alle oſſervanze legali, che pieganla verſo terra. Il pane e l' acqua in ſi poca quantita, provano, che eſſa ha laſciato una caſa abondante, ed è aſtretta morirſi di fame e di ſete, perche non ha ricevuto colui, che è il pane della vita, e l'eterna fonte d'un'acqua, che diſſeta per ſempre. Eſſa col ſuo figliuolo andando pel deſerto ſenza guida, ſenza ſtrada, ſenza prefiſſo termine, e inutilmente faticandoviſi ci ammaeſtra, che rinunziando al Vangelo, ha perduto il lume, la prudenza, la ſperanza, e 'l frutto di tutte le ſue fatiche. Non v'è coſa piu miſerabile del Giudeo, ne piu deſolata della Giudea. Il Tempio, il Sacerdozio, Geruſalemme, il regno, il paeſe medeſimo, tutto è loro tolto.

Agar e Iſmaello lungamente s'aggirano intorno una fontana ſenza vederla. G. C. ſi moſtra a Giudei in tutte le Scritture. Lo ſplendore della ſua luce ſpandeſi per ogni 'ntorno; eſſi ſono nel mezzo del ſuo impero, e le loro tenebre pur tuttavia gliele naſcondono. La madre col figliuolo, uno da una parte l'altro dall' altra amendue ſono coricati vicino queſta fontana, e ſtruggonſi di ſete. Biſogna che Dio mandi un'Angiolo, il quale miracoloſamente apre gli occhi ad Agar, accio vegga una fontana ſi viſibile, e ſi neceſſaria,

tria, la quale veduta essa disseta il figliuolo. E quasi, trovata quest' acqua, tutto s' avesse trovato, la Scrittura aggiugne immantinente, che Ismaello diventò un uomo forte, grande e destro, che si stabilì con potenza e gloria, e fu padre di molti principi.

Se alcuna di queste circostanze mancasse, la figura oscurerebbe la verita in luogo di rappresentarla. Abramo per procedere in guisa illuminata e profetica, dovea mostrarsi inumano; e bisognava, che Mose punto non lasciasse di cio, che è essenziale al mistero, ancorche a biasimo di esso Abramo fosse per tornare. Altri secondo l' umana ragione non arebbe fatto un racconto di si poco rilievo; e altramente n' avrebbe o detto troppo, o troppo poco. E qui ci si da a conoscere, che una mano superiore reggea quella di Mose; e che la Sapienza infinita, alla quale tutto è presente, segnava le future cose le piu grandi colle piu minute circostanze della storia delle cose passate.

Abramo Sposa Cetura. Di lui contegno verso i di lei figliuoli.

Come egli non ci recano maraviglia le nozze d' Abramo con Cetura, e 'l contegno di lui co' figliuoli avuti di questa femmina sola, che di sua casa ha cacciati, stringendoli, che d' alcun dono fossero contenti? V' è dunque certamente sotto questo fatto in apparenza poco onesto qualche gran mistero da investigare.

Per qual cagione Abramo cosi casto, e così santo, *In illa jam ætate, & in illa fidei sanctitate*, dice S. Agostino, mette egli in luogo di Sara, la di cui virtu era si grande, e la di cui memoria doveagli essere si cara, mette, dico, una femmina, della quale per la Scrittura noi non sappiamo che il nome, e la fecondita?

Perche egli, che quarant' anni adietro teneasi per un' mezzo morto, e che di tanta fede abbisognò per credere, che miracolosamente nascerebbegli un figliuolo, la sua vecchiaja dimenticando, Sposa un' altra femmina?

Perche, sapendo esso, che non altramente che d' Isacco sarebbe nato il Salvatore del mondo, cerca nuovo sposalizio, nuova benedizione, che per questa via sperar non potea, avendola già per altra via ottenuta?

Perche, avendo vietato con tanto rigore, che per Isacco altronde femmina non si pigliasse, fuorche della casa di suo padre, trascura egli per se stesso una cautela, che si religiosa eragli paruta, e di si gran momento?

Perche la Scrittura non ci dice niente della condizione, e del paese di Cetura, e lasciaci 'ncerti, se costei è libera, o serva, tolta da popolo, che Dio volea distruggere, o d'altra meno odiata e rea nazione?

Perche Abramo, che tanta afflizione avea

vea provato in cacciar di ſua caſa Agar e Iſmaello, ſebene ſi fu eſſa tanto ſuperba, e'l figliuolo ſcandaloſo, affretta egli a farne uſcire tutti i figliuoli di Cetura nati, de' quali punto la Scrittura non querelaſi?

Perche tutti i figliuoli di Cetura cacciati di caſa come ſtranieri, e privi dell' eredita ſtabiliſconſi facilmente, e diventano tanti capi di potenti e numeroſe nazioni, e Iſacco, che ſembrava l' erede, e piantato ſodamente, mena egli lungamente una vita errante; e Rebecca miracoloſamente eletta dura vent' anni ſterile, non eſſendo eſſa feconda, ne potendolo eſſere ſe non per miracolo?

Perche finalmente la Scrittura conſidera Iſacco come erede, che non ha che del beſtiame e de' mobili, ſenza tetto e terre, in tempo che i ſuoi fratelli nati di Cetura, che ebbero, come eſſo egualmente, non altro che doni di beſtiame e maſſerizie, uſando piu induſtria di lui, per via di parentadi, e di conquiſte hannogli 'n beni ſtabili convertiti?

Chi vorra punto per punto di tutto cio render ragione, s' avvedra, che in queſto fatto veriſimilmente poco conforme al giuſto pregio, in che deeſi avere la virtu d' Abramo, ſonovi degli arcani, i quali, ove penetrare non ſi poſſano, hannoſi da venerare. Ma poiche quelle coſe, che ne-

gli uomini divini sembrano disprezzabili; sono quasi tutte misteriose, è utile cercarvi per entro per intenderle. Perche la corteccia nasconde la sostanza; e cio, che scopronvi i sensi, è lontanissimo da cio, che vi adora la fede.

S. Paolo ha tolto ogni sinistro sospetto, che d' Abramo potesse aversi per conto di Sara e d' Agar, in queste due femmine le due leghe mostrandoci; l' una delle quali non genera se non servi, e l' altra genera figliuoli, che amano, e sono amati, che nascono in virtu della promessa, e non per le vie naturali, come Ismaello. Queste due leghe nobilitano e divinizzano cose in apparenza bassissime, e ancora affatto contrarie, e confermano la regola di S. Agostino: *Venturo Christo etiam filiorum propagatione serviebant .... etiam vita conjugalis prophetica fuit.*

Lib. della Vergi-nita c. 1.

Ma se non vi fosse niente di mezzo fra Agar, e Sara, fra Ismello, e Isacco, avrebbesi potuto dire, che tutti coloro, i quali nascono nella Chiesa cristiana figurata per Sara sono infallibilmente salvi, e tutti, come Isacco, all' eredita eterna arrivano. Per prevenire questo errore degli antichi discepoli di Simone mago, e de' Protestanti de' nostri tempi, Diò oltre gli schiavi in Ismaello figurati, ed i figliuoli eterni figurati in Isacco, ci mostra altri figliuoli temporali, che nascono d' Abramo per una

fe-

secondità miracolosa, che della fede e speranza di lui sono partecipi, ma non sono eredi, perchè non dimorano essi in casa sino al fine; non muojono dove sono nati; stabilisconsi altrove; contentansi di qualche dono transitorio; rinunziano volontariamente ai beni aspettati da Isacco; non perseverano nella fede, e nella giustizia, a cui fortunatamente rinacquero; e come che secondo lo spirito essi cominciassero, finiscono secondo la carne. Ora fu mestiero d' un'altra femmina per figurare questi uomini, che da G. C. sono detti temporali. *Hi temporales sunt, & in tempore tentationis recedunt*. Cetura dunque fu eletta colla sua numerosa famiglia per significare e predire lo stato loro.

S. Marc. 4. 17. S. Luc. 8. 13.

La Chiesa cristiana in suo seno accoglie uomini nati di Agar, di Sara, e di Cetura. Percioche ella ha de' schiavi, che non contengonsi se non per timore, e odiano la legge, che gli condanna. Ha de' predestinati, che alla salute arriveranno certamente, ma che essa non discerne, e che fra se non si conoscono gli uni cogli altri. Ha de' giusti, che il sono per un certo tempo, la cui virtu è alcuna fiata luminosissima, ma che voltano innanzi 'l fine della battaglia, e cascano qual nello scisma, o in eresia, perdendo la fede, qual' in altri peccati, perdendo il timore, e l'amore di Dio. Lo stato di questi ultimi è in tutto

come quello de' secondi, eccetto la perseveranza; il medesimo padre, la nascita medesima, la medesima casa, i medesimi beni. Loro manca solamente l'essere eredi, il conservar sempre cio, che una volta hanno avuto.

3. Giacobbe costrigne Esau a vendergli la primogenitura, e gli toglie la benedizione.

E' lo stesso di Giacobbe, che obliga suo fratello Esau a vendergli la primogenitura per poca cosa, che in tanto di lui bisogno si parrebbe avessegliele avuta a graziosamente donare; e che appresso gli rapisce la benedizione del padre per un'inganno, che da un' uomo, qual' egli era, non aveasi per niun conto a temere. Dobbiamo fermamente tenere, che in questi fatti sonovi delle profondita, che mettongli non solo fuori d' ogni taccia, ma che rappresentano grandi misterj, e grandi ammaestramenti contengono. Coloro, che a simili passi appagansi della lettera, non fanno molto caso della Scrittura, e degli uomini eccellenti, che essa per esemplari ci propone; e meglio consigliato è chi di passar piu oltre affaticasi, e beati chi ci aggiungono.

RE-

REGOLA VII.

Nella Scrittura contengonsi cose si stupende e chiaramente misteriose, che esse per se medesime fannoci avvertiti, che non dobbiamo contentarci del solo senso storico.

VI sono altre cose nella Scrittura, le quali il debole intelletto nostro non toccano, ma si stupende son' esse nondimeno, ed apertamente misteriose, che al tutto di senno saremmo privi, se trascurassimo scoprirne la cagione, il fine, e 'l segreto, che ascondevisi. E' chiaro, che il testo medesimo allora ci fa accorti, esso molte piu cose contenere di quello che non espone, e percio sarebbe non volerlo 'ntendere se non imperfettamente, se a quello, che appare, fermandoci noi, non si procedesse piu avanti. In questa guisa immense ricchezze stanno nascoste ne' sacri libri; ed è regola infallibile, che, allorche la corteccia propriamente delle Scritture ci avvisa le cose da esse riferite doversi maggiormente considerare, e sottilmente cercare, vi sono di grandi misterj. E qui veramente la lettera ci porta allo spirito, e se il parlare di lei non intendiamo, bisogna dire, che non abbiamo udito.

Eſempj.

Molti eſempj di queſto genere ci porge la ſtoria di Giacobbe. Tre fatti di queſto S. Patriarca poſſono conſiderarſi, tra quali è poco meno che partita tutta la di lui vita. La partenza di lui dalla caſa paterna; la dimora appreſſo di Labano; il ritorno alla terra promeſſa. Niuna è di queſte tre parti, che non contenga circoſtanze maraviglioſe.

Partenza di Giacobbe dalla caſa paterna.

1. Giacobbe va in Meſopotamia.

Perche va egli in un paeſe, dove con tanto rigore Abramo avea proibito ad Eliezer, che non vi menaſſe il ſuo figliuolo Iſacco? Eliezer moſtra la cura, che per mezzo de' ſuoi miniſtri Dio dovea avere della ſua Chieſa, e Giacobbe la venuta di G. C. in perſona, che i ſuoi profeti ha mandato avanti, ed è venuto eſſo poi, e la ſua Spoſa da lungi ha chiamata, e cercata.

2. Abbandono della caſa. Sua poverta.

Perche, uſcendo Giacobbe d' una caſa ricca, metteſi egli 'n camino a piè, ſenza ſervi, e ſenza alcuna comodita pel viaggio? Chi non s' accorge, che niuna di queſte coſe è naturale, e che tutte queſte circoſtanze erano neceſſarie per figurar colui, che, eſſendo l' unico Figliuolo del Padre, padrone di tutti i beni di lui, e dell' aver ſuo proprio infinitamente ricco, s' è fatto povero per amor noſtro, s' è umiliato fino alla noſtra baſſezza, ha preſo la figu-

figura di servo, per tirarci noi altri di servitù; ha voluto mostrarsi piu debole, piu bisognoso piu piccolo di noi, per innalzare noi medesimi fino a lui, ed arricchirci; ed è venuto a cambiare colle miserie, e colle necessità nostre le sue ricchezze e le sue felicita, prendendo esso cio, che era nostro, e 'l suo donandoci.

Perche Giacobbe è costretto a dormire in mezzo una campagna, e porsi sotto 'l capo una pietra per riposarvisi? La terra, ove egli dormiva, Dio l' avea donata ad Abramo, e ad Isacco, ed erane esso, cioe Giacobbe, fatto padrone per queste parole d' Isacco: *Dio facciati possedere la terra, nella quale tu stai come forastiere, che a tuo avolo ha promessa*. Ma niuno sapea, che esso ne fosse il padrone; niuna citta il conoscea; niuna contrada pensava essergli suggetta. Viveva con uomini, che erano suoi sconosciuto e come lor servo. A Giacobbe era vietato toccar cos' alcuna, e tutto apperteneasi a lui, e questo erede delle promesse, e di tutto 'l mondo non avea dove posare il capo. Così G. C. altresi. A lui erano promesse tutte le nazioni; l' universo era opera sua; tutto 'l mondo era il suo impero. Egli nondimeno visseci non solo senza splendore e senza autorita, ma senza ne pure trovarci ricovero. *Egli era nel mondo, e per Esso il mondo è stato fatto, e 'l mondo non l' ha cono-*

3. *sogno di Giacobbe.*

Gen.28. v. 4.

S.Gio. I. v. 10. 11.

no-

nosciuto. Vanne in sua propria casa, e i suoi non l' hanno voluto ricevere. Le volpi hanno le tane, e gli uccelli del cielo i loro nidi; il figliuolo dell' uomo non ha dove posare il suo capo.

S.Matt. 8. v.10.

4. *Scala misteriosa.*

Perche pianta Dio una scala di commerzio fra 'l cielo e la terra? perche riempiela de' suoi Angioli, che null' altro fanno, che risapere, e portargli novelle di Giacobbe; ed esso Dio, appoggiato al primo scaglione della scala sembra tutto 'l mondo dimenticare, per aver cura di questo solo uomo? Chi non vede l' immagine del Giusto per eccellenza, il quale, sino alla nostra carne essendosi umiliato, non ha lasciato il seno di suo Padre; ma è divenuto il legame della terra e del cielo, il ministro della pace tra Dio e l' uomo, il mediatore, che sta all' ultimo grado della misteriosa scala, perche egli è tanto basso, quanto siamo noi; ed è egli ancora nel grado primiero, atteso che è una sol cosa con suo Padre? Sopra il di lui capo salgono, e calano gli Angioli, come G. C. dice, la verita di questa figura a se medesimo adattando: *In verita in verita dicovi, voi vedrete i cieli aperti, e gli Angioli di Dio salire, e calare sopra il figliuolo dell' uomo.* Nel di lui sonno, cioe nella di lui morte, egli è l' unico obbietto dell' attenzione di Dio, il quale gli uomini non vede che in esso lui. Nella sua poverta, nella sua

sua nudita egli è la sorgente di tutte le nostre benedizioni; in tempo che sembra abbassato sotto gli Angioli, esso è il Signor loro, e sono essi come suoi ministri tutti intesi a servirlo.

Dimora di Giacobbe in casa di Labano.

Perche egli si fa servo Giacobbe per diventare sposo, e' si riduce a guadagnare si caro una sposa, che arebbe alla prima domanda potuto avere, come Eliezer per Isacco avea avuto Rebecca? Perche per lo servire di sett'anni continui menar in lungo nozze cotanto desiderate? E tutto questo tempo, chi 'l crederebbe, che per l'ardente suo amore gli sapesse breve? Ma Giacobbe sapea di chi tenea il luogo, e per quali travagli G. C. acquisterebbe la sua Sposa, e per quali obbrobrj ne sarebbe il Salvatore. Rispettava con silenzio la di lui carita, adorava la di lui umilta, s'univa al zelo e amore di lui; compiaceasi in rassomigliarlo come servo, e teneasi sommamente in figurarlo come sposo. Egli vedea molto bene, che sette anni di servigio erano un niente verso il prodigioso inchinamento del Figliuolo di Dio per la Chiesa, e verso l'oscura e faticosa vita, colla quale alle di lei nozze apparecchiavasi, per consumarle sopra la croce; e considerava altresi, che G. C. in se figurato per eccellenza di suo amore, e di

Giacobbe si fa servo per essere sposo. Sett'anni di servitu gli pajono brevi.

sue

sue virtu di tanto la figura vinceva, quanto il Dio di Giacobbe al suo servo soprasta.

Sposa Lia e Rachele, e due serve. Figliuoli delle serve eguali agli altri, e perche. Giacobbe figura di gran misterj, che restavano da figurarsi.

Grandi misterj furono già nello sposalizio d' Abramo colla femmina libera e serva, e appresso con Cetura; e furonvene del pari in quello d' Isacco con Rebecca prima sterile, poi madre di due gemelli, uno de' quali è la figura degli eletti, l' altro de' reprobi. Era necessario, che Giacobbe pel suo matrimonio rappresentasse cio, che mancava nelle prime tele, e con questo muto favellare di fatti, esso finisse di predire le qualita della Chiesa in tutti i tempi. Le principali sono la sua fecondita dopo la venuta dello Sposo; percio che dopo quel tempo ella ha moltiplicato senza fine; la sua unità, percio che ella non ha che uno sposo solo; la sua universalita, percio che ella non rifiuta niuno.

Fecondita della Chiesa.

Avanti l' incarnazione del Figliuolo di Dio la sua Chiesa ancora sconosciuta e nascosta, e poco meno che sterile non avea che un piccolissimo numero di figliuoli, figurata in questo stato per le famiglie d' Abramo, e d' Isacco, condannate da prima a lunga sterilita, ciascuna delle quali non ebbe che un solo erede delle promesse. Ma poi venuto si fu G. C. in persona a cercar la sua Sposa, ed a formare egli medesimo la sua Chiesa, la fecondita di lei fu senza comparazione piu grande. La

di

di lei famiglia crebbe in un gran popolo a guisa delle dodici Tribu, e finalmente ha ripieno tutta la terra, come gl' Israeliti discesi da' dodici figliuoli di Giacobbe sonosi sparsi per tutto 'l mondo.

Unità e universalita della medesima.

Non è oggi mai piu da cercare il perche Giacobbe sposa due sorelle, e due serve, e perche i loro figliuoli egualmente all'eredita sono chiamati. L' unità, e l' universalita della Chiesa cosi vogliono. Dopo la venuta di G. C. unico Sposo, e dopo l' effusione dello Spirito S. la grazia e la fede tutte le differenze hanno tolto fra 'l servo e 'l libero, fra 'l Giudeo e 'l Gentile, fra 'l Greco e lo Scita. Agar è serva, e 'l figliuolo di lei privo d' eredita, perche essa figura la legge, e i Giudei carnali dal giogo di essa legge oppressi. Ma le serve di Lia, e di Rachele sono fatte libere da Giacobbe, e sono i lor figliuoli eredi egualmente perche Giacobbe tiene la vece di G.C., in cui ogni distinzione, e ogni divisione cessa.

Questo S. Patriarca era perfettamente instruito di questo mistero, poiche non messe niuna differenza fra i figliuoli delle femmine libere, e i figliuoli delle serve, sebene la parola di Dio, che Ismaello priva dell' eredita per solo mancamento di liberta in sua madre, era tanto precisa e fresca: *Il figliuolo della serva non sie erede insieme col figliuolo della femmina libera.*

Galat. 4. v. 8. Gen. 21. v. 10.

Per

Per la qual cosa non puo se non a una rivelazione contraria attribuirsi l' uguaglianza, che esso pone, e conserva nella sua famiglia, senza che le femmine libere protegessero i loro figliuoli a danno degli altri, e senza che la minima contesa fosse già mai di maggioranza, o diritto d' eredita tra fratelli. Altramente ingiusto sarebbe stato l' uguagliare madri e figliuoli, che Dio per avanti volle, che fossero di condizione al tutto diseguale, se non avesse egli, cioe Dio, rivelato, che un dì nella verita dovea finire questa disuguaglianza, e percio facea esso, che allora nella figura terminasse.

Formazione della greggia di Giacobbe. Separazione da quella di Labano.

La maniera, colla quale Giacobbe forma subito la sua greggia, poi la separa da quella di Labano, non è men degna di maraviglia di quanto s' è veduto sin qui. Noi ne scieglieremo qualche passo solamente affinche al lettore non si generi noja con troppo lungo racconto.

Giacobbe non riceve niente che da Dio. Gen. c. 30. v. 31.

Giacobbe non accetta da Labano ricompensa alcuna delle sue fatiche in cosa, che dipenda da lui, come sarebbe vitto, danaro, overo porzione della di lui greggia. *Labano dice a Giacobbe: Che ti daro io? Giacobbe risponde: Tu non mi darai niente.* Non vuol' aver' obligo che a Dio solo; e da lui solo attende la greggia particolare, di cui esso dee esserne il padrone. Il mistero di G. C. e della Chiesa qui è chia-

chiaramente figurato. Gli eletti, e coloro, che in lui hanno creduto, non sonogli stati dati dagli uomini; suo Padre solo è, che gliele ha dati. La grazia sola ha formato questa scelta greggia; essa non è nata dalla carne, ne tampoco dalla volonta degli uomini, ma dallo Spirito S.; *Tu non mi darai niente.*

Niente puo impedire la propagazione della sua greggia.

Labano geloso per la benedizione, che Dio spandea sulla greggia di Giacobbe, fa ogni opera, affine d'impedirne la multiplicazione; ma qualora l'ingiusto Suocero muta le leggi dell'accordo. Dio similmente muta quelle della natura. L'incostanza, l'invidia, l'astuzia indarno alla fecondita della greggia s'opposero; pur una delle pecore promesse non ne mancò. La parola di Dio fu compiuta interamente. La perfidia degli uomini non servì se non a fare, che la verita delle promesse divenisse piu chiara, e maravigliosa. G. C. non perdera niuno di quelli, che sonogli stati consegnati; niuno ristrignera le promesse, che gli sono state fatte; E de' Giudei, e de' Gentili senza fallo suoi fieno tutti coloro, che in sua eredita egli s'ha serbato. I mezzi esteriori, che a chiamargli, e santificargli adoperera saranno differenti; ma il numero de' chiamati, e santificati è immutabile. Ancora gli sforzi de suoi nemici, e le arti, che contro le sue pecore loro suggerira l'invidia, servi-

virannogli ad accrescerne il numero. Dio gli sara fedele, ancorche gli uomini siengli 'nfesti; e le pecore fidate a G.C. sono in salvo prima che nascessero.

Le due famiglie stanno unite.

Sebene dopo la nascita di Giuseppe eran finiti gli anni della servitu di Giacobbe, egli nondimeno consentì di starsene ancora appresso a Labano, deliberato fra se di lasciarlo un dì, se nol rimettesse in liberta. Allo stesso modo hanno dimorato insieme unite le due famiglie di G. C. e della Sinagoga qualche anno dopo la nascita del vero Giuseppe a bene degli eletti, che a lui apperteneano, e tuttavia ancora colla greggia e colla famiglia di Labano erano mescolati. Ma come tutti i Santi, che fra gl' Israeliti Dio avevasi serbato, furono entrati nella Chiesa, le due famiglie separaronsi; e la resistenza, che a questa separazione fece la Sinagoga, fu non meno inutile di quella di Labano per rispetto a Giacobbe.

Separazione dalle medesime.

I torti di Labano fecero, che Giacobbe affrettasse a separarsi, e costrinserlo a non tardare piu oltre. Le sue spose furono prontissime ad abbandonare la casa paterna, da cui gli errori, e le superstizioni non poteano essere sbanditi, e da cui Dio togliea tutti i beni per dargli ad esse ed a'loro figliuoli, e lietamente seguitarono Giacobbe cagione di tutte le ricchezze loro, e della loro gloria. Questo è il mo-

modello al naturale di cio, che è ſtato nel naſcimento della Chieſa criſtiana, allorche il ſuo ſpoſo, o eſſo ſteſſo, o col mezzo de' ſuoi Apoſtoli fecela uſcire di caſa di ſuo padre, dalla quale eranſi tolti tutti i beni, e traſferiti in G.C. e nella ſua famiglia; donde eranſi ſeparati tutti gli eletti; ove tutto era percoſſo da ſterilita e maladizione; ove nulla piu reſtava di vero ne di ſodo; donde le Scritture, le promeſſe, la lega, il Sacerdozio, il ſacrificio, i doni miracoloſi, lo ſpirito, e la grazia erano uſciti; e dalla caſa d'un'ingiuſto padre erano paſſati nella famiglia di uno ſpoſo, che le ſue ſpoſe, e la ſua greggia ſi caro avea comperato. *Il tempo approſſima*, dice G. C. a' Giudei increduli, *che la voſtra caſa ſie abbandonata*. S.Matt. 23. v. 38.

Ritorno di Giacobbe alla terra promeſſa.

Lotta di Giacobbe.

Noi non parleremo qui che della lotta di Giacobbe coll' Angiolo. In queſta ſtoria non ha circoſtanza alcuna, la quale molta conſiderazione non ricerchi, e ſtoltizia ſarebbe appagarſi del puro racconto; concio ſia che in modo è eſſo ordinato, che non puo di meno, che non riſvegli in noi un ſanto deſiderio di penetrarne le ragioni. E comunalmente coſi ſentono ancora gli uomini piu accecati per la lettera, che queſta lotta è miſterioſa, e che è un ſimbolo di preghiera, per la quale con-

contro Dio medeſimo l' uomo diviene potente.

Gen. c. 32. v. 22.... 32.

In queſto fatto noi abbiamo l'Angiolo, che dice a Giacobbe, che nol prema tanto, e che il laſci: *dimitte me*; Giacobbe, che lo ſtrigne vie piu forte: *non dimittam te*: e piange e lo prega, come è ſcritto in Oſea: *flevit & rogavit eum*; Dio, che dice a Giacobbe, che è ſtato piu forte di lui, che è un parlare non piu udito, e dificile da ridurre a un ſenſo puntuale e ſtringato; Dio ancora, che moſtraſi come annojato dell'apparire dell'aurora, e del fare del nuovo giorno; e Giacobbe finalmente, che tiene la ſua debolezza riportata nella lotta per coſa degna di memoria immortale. Deeſi dunque cercare la ragione di queſte coſe per iſcoprirne il miſtero da ſpeſſe tenebre oſcurato; il che non ſi puo fare ſe non per via di ſenſo ſpirituale, overo ſia profetico, che in queſti caſi è unico. E niente è piu a propoſito a farci conoſcere, che la verita d'alcuna miſterioſa figura non s' è appreſa, che quando non ſi ſviluppa tutto per queſto unico ſenſo.

Ivi v. 26. — Oſea 12. v. 4. — Gen. c. 32. v. 31. — Ivi v. 28. — Ivi v. 26. — Ivi v. 32.

Per dare tanto quanto di lume alle conghietture, che abbiamo ardire di proporre, due coſe vogliamo ſolamente. Primieramente, che ci ricordiamo, Giacobbe eſſere una viva e ſimigliantiſſima immagine di G. C. dalla partenza dalla caſa d' Iſac-

co

co ſino al ſuo ritorno dalla caſa di Labano. Secondariamente, che, poiche Giacobbe ebbe fatto paſſare oltre il torrente tutto cio che ſeco avea, egli ſi ſtette ſolo nel luogo, ove eraſi attendato; e quivi conſiderando la Chieſa figurata nella ſua famiglia, e tutte le nazioni aver parte alla ſalute di lei; percioche di queſta unicamente dovea naſcere il Salvatore del mondo; e penſando l' eſtremo pericolo, in cui era ſi prezioſo depoſito, egli ſi poſe in orazione, e per conſolar ſe medeſimo, deſtando la ſua fede, e per tirare la benedizione di Dio ſopra perſone deboli e piene di timore. Allora piu che in altro tempo già mai egli era la figura di G. C., pregando, e ſacrificandoſi per le ſue Spoſe, pe' ſuoi figliuoli, per la ſua greggia, pe' ſervi ſuoi, in una parola per la ſua Chieſa.

Ivi v. 23. 24.

Giacobbe ſi sforza per ottenere la ſua domanda, ma nel fervore dell' orazione trovaſi ſtretto da un' uomo che lotta ſeco, e deſſo è, che gli contraſta, cui ſono indirizzati i ſuoi preghi. L' amore incomprenſibile di G. C. per la ſalute degli uomini lotta in ſegreto e ſenza teſtimonj col rigore della divina giuſtizia. Trova in ſuo Padre una ſantita apparentemente ineſorabile, una ſeverita per cui intimoriſce, e ſconfortaſi, una diſtanza immenſa fra lui e l' ombra del peccato. Egli non ba-

baſtano le piu calde preghiere a far ſi che il calice non ſi beva. La verita di Dio, e le ſue minaccie vogliono che il peccatore ſia punito, e ſi ancora il Giuſto per eccellenza, ſe egli n' è mallevadore.

Ma queſto Giuſto con infinito amore accetta tutto quello vuole da ſe la ſantita, e la giuſtizia del Padre. Si offre ai piu vili trattamenti, ai dolori piu atroci, allo ſtrazio piu crudele, alla morte piu ignominioſa. Ma tutto queſto piu oltre non puo andare, che fino la mattina.

Gen. 32. v. 24. *Facea ſeco alla lotta ſino alla mattina:* perche non puo eſſere, che il Santo per natura patiſca la corruzione, ne ſimilmente che ſieno confuſi coloro, che avranno creduto in lui. Allo ſpuntare dell' aurora Dio ſara vinto per l'umilta, e per la carita del ſuo Figliuolo. Dimentichera ogni ſuo diritto; nella nuova creatura non vedra ſe non il ſolo ſuo Figliuolo in vece dell' antico peccatore; non reſiſtera piu a Giacobbe, ne l' afferrera per roveſciarlo, ma teneramente abbraccierallo come l'obbietto del ſuo amore.

Ivi v. 25. *Queſto uomo veggendo nol poter ſuperare gli toccò il nerbo della gamba, che ſubito inaridi.* Se G. C. aveſſe ricuſato alcun patto di quelli da' quali dipendea la noſtra riconciliazione, la divina giuſtizia avrebbe vinto; ma lietamente accettando egli tutto, e co' deſiderj ſuoi ſopravanzando ancora ſopra cio,

cio, che la divina giustizia potea richiedere da un Figliuolo eguale al Padre, e per gli uomini abbassato fino a pigliare la loro natura, il suo amore, e la sua obedienza contro Dio medesimo hanno prevaluto. E non puo essere altramente, che un Dio morendo per l' uomo egli non sia piu tosto ascoltato, che la divina giustizia, che vuole, che l' uomo colpevole muoja; percioche il Padre è molto piu onorato pel sacrificio, e per le umiliazioni del Figliuolo, che per la disubbidienza dell' uomo non fu oltraggiata la bonta e potenza sua. Dunque la vittoria di G. C. deesi alla sua volontaria debolezza, alla sua incarnazione, alla sua vita povera e paziente, alle ignominie e ai dolori della sua passione, alla sua morte, alla sua sepoltura, all' umile dimorarvi del suo corpo, al calare della sua anima nell' inferno. Se egli avesse voluto mantenere tutta la sua forza, l' amore e l' obedienza di lui sarebbono stati troppo deboli contro Dio sdegnato. Il suo amore ben' era immenso, e il suo avversario il confessa; ma in questa lotta tutto all' opposto di quello suole nell' altre, la debolezza soperchia la forza, e si vince prostrandosi; ne l' avversario si da vinto a Giacobbe, se non quando Giacobbe cade, e sembra essere privo di forze e abbattuto. *E dissegli: lasciami, gia è l' aura.* Ma per-

Gen. 32. v. 26.

perche domanda egli si caldamente questo avversario, che il lasci andare, perche avvicina l'aurora? L'aurora dovea palesare il trionfo del suo vincitore; perche il levar dell' aurora è segnato come il momento, che G.C. avea per la sua propria gloria a risorgere; e, se egli pur non vuol' abbandonare i nostri vantaggi, per la nostra ancora. Questo momento approssima, e la divina giustizia, prima di cedere, interroga ancora l' amore di G. C., per patteggiar seco, se vuol separare la sua causa dalla nostra; overo, se, coll' arrendersi, è disposto a sacrificare per la nostra salute la sua propria gloria, ritardandola sin che la nostra pace sie sigillata è ferma.

Ivi v. 26. *Giacobbe risponde: Io non ti lascierò altramente, se non m' avrai benedetto.* G. C. è fermo a non lasciare una vittoria, che per noi soli ha riportato, e a contentarsi della sua risurrezione, e della gloria immortale, che doveala conseguire, senza accomunarla a noi, risorgendo esso ancora per la nostra giustificazione. Egli dunque afferma, che a niun patto nol lasciera, prima che e non sie benedetto. Il vinto desso è che benedice il vincitore. Il Padre, che è la fonte di tutte le benedizioni, e di tutta la misericordia, è quegli, che benedice il capo e le membra, il primogenito e i suoi fratelli, il pastore e la greggia, lo sposo e la sposa, il padre di fami-

miglia e i suoi figliuoli. *Dio e il Padre di nostro Signore G. C. ci ha colmati in G. C. di tutte le spirituali benedizioni pel regno de' cieli.* Efes. 1. v. 3.

Questo uomo gli domandò: Che nome hai tu? Esso gli rispose: Io ho nome Giacobbe. E lo stesso uomo soggiunse: Per l' avvenire tu uon ti chiamerai piu Giacobbe, ma Israello. Perche, se tu sei stato forte contro Dio, come nol sarai tu molto piu contro gli uomini? Questi due nomi di Giacobbe, e d' Israello dinotano due vittorie differentemente ottenute contro due differenti nemici, ma per noi tutte e due necessarie. Gen. 32. 27. 28.

Rispetto al demonio G. C. fu *Giacobbe*, cioe, *Ingannatore*. Egli abbassandosi fino a terra, e mostrando concedergli vittoria, e gettarglisi a' piedi, ha accortamente abbattuto questo formidabile nemico. L' ha vinto per la sua nascita, di cui lo spirito delle tenebre non ha conosciuto il privilegio e'l mistero; per la sua povera e sconosciuta vita nel corso di trent'anni, che gli è paruto non potersi unire colla maestà e coll' uficio dell' unico Figliuolo di Dio mandato per manifestarsi agli uomini; per la sua condannagione e morte, che era l' ultima prova dal demonio serbatasi per discernere il di lui essere, cioe di G. C., e sapere per questa via, se egli fosse uomo mortale, od altro al di sopra degli uomini, che non patisca morire. G. C.

non volle sopraffare il demonio, e'l mondo collo splendore della sua potenza, ed alla scoperta combattendogli. Tennesi ad amendue ognora nascosto sotto'l velo della sua infermita per ingannargli e vincergli. Gettò l'esca dell'umanita, invitando alla preda. Lasciò che l' usurpatore il pigliasse per uno de' suoi, per ispogliarlo; e condescese ad essere ingojato come Giona dalla balena, per far vomitare allo 'ngordo serpente in quella figurato quanto avea entro le sue voragini.

Con suo Padre G. C. adoperava apertamente, ed era *Israello*, cioe *Forte contro Dio*, e appunto perche era ben conosciuto, egli era si potente, e vinceva. Percioche come egli fie mai, che non si conceda ogni cosa a un Figliuolo in tutto e per tutto eguale al Padre, che forma di servo pigliando davanti a lui s' abbassa, e di sua propria volonta si fa obediente fino alla morte della croce? E' il vero, che Dio non puo esser vinto se non per questa violenza, ma si bene in questo stato è giusto altresi, che esso ceda al suo Figliuolo. Al quale cedendo, la sua giustizia, cioe del Padre, e la sua misericordia trionfa egualmente, e quanto piu l' Agnello sacrificato s' umilia nel cospetto della suprema maesta, riesce a vie maggior gloria di Dio, che esso rimetta tutto quanto, e la stessa sua grandezza ancora, nelle mani

ni d' un Figliuolo si degno di adorarlo, e dell' onore di lui amantissimo.

Se tu sei stato forte contro Dio, come nol sarai tu molto piu contro gli uomini? Perche egli è stato potente contro Dio, e nel di lui cospetto infinitamente abbassandosi ha vinto la sua colera, è fatto padrone di tutti i suoi nemici, che al tempo fieno sgabello a suoi piedi; che tremeranno davanti a lui nel giorno della sua manifestazione e della sua gloria; e che egli seduto alla destra del Padre, che gliene ha promesso la vittoria, conta già come vinti.

Gen. 32. 28.

Giacobbe si trovò zoppo della gamba. Giacobbe portò fin che e' visse questo segnale di sua vittoria, che ad ogni passo gliene rammentava. Il mistero di si gloriosa debolezza per Giacobbe; poiche essa fu, che il rese vincitore; era la figura ammirabile delle piaghe, che dopo la sua risurrezione G.C. volle conservare; e portossele in cielo come armi vincitrici, per cui avea trionfato, come prove di sua grandezza, come prezzo di nostra liberta, come speranza de' suoi figliuoli, come eterno contrassegno d' amore verso suo Padre, e verso noi.

Gen. 32. v. 31.

REGOLA VIII.

Vi sono delle Storie, le di cui circostanze hanno si chiara relazione a G.C., che non si puo dubitare, che nol rappresentino.

E' Alcuna fiata in modo chiaro il parlare dello Spirito S., che ogni poca considerazione basta per intenderlo. E questo interviene, allorche tutte le circostanze della storia hanno si manifesta relazione a G. C., che al tutto dubitare non si puo, che Dio non abbia inteso di fare, che esse servissero a rappresentare i misterj del suo Figliuolo, e la sua providenza circa la Chiesa. Questa unione di circostanze è quella, che forma una perfetta tela. E deesi tenere per regola certa in simili casi, che non è la mente nostra, che trova delle simiglianze tra la figura e la verita, ma lo spirito, che le Scritture ha dettate, che ci da a divedere, che il vecchio Testamento è l' annunzio del nuovo, e che non ad altro fine in certi luoghi G. C. è chiaramente predetto, se non acciocche noi il cerchiamo in tutti gli altri.

Esempj. Giuseppe figura di G. C.

La storia di Giuseppe è una di quelle, in cui G. C. è quasi piu visibile dello stesso precursore, che l' annunzia. Giuseppe è veduto di mal'occhio da suoi fratelli, perche

che riprende i loro vizj, e perche è amato singularmente dal padre, che in lui si compiace, e loda le sue virtu. Esso va cercando i suoi fratelli, che il di lui amore ricambiano con odio mortale. E' venduto a vil mercato; la sua veste è insanguinata; e sepolto nella cisterna, e n' esce vivo; è onorato, e regna fra Gentili, a quali l'ingrata sua famiglia l'ha venduto; è dimenticato dagl' ingiusti suoi fratelli; ma Giacobbe, che qui è la figura di tutti i Santi Patriarchi, piange sconsolatamente la di lui perdita. Alla fine i suoi fratelli il riconoscono, e adoranlo; e colui, che era salvatore d'Egitto, divien salvatore di tutto Israello ancora. La similitudine tra G. C. e'l S. Patriarca è tale e si bene proporzionata, che se un Cristiano dubitasse, che il secondo non fosse la figura del primo, sarebbe da farsene maraviglia.

Uscita degl' Israeliti d' Egitto figura della Chiesa.

Ancora la conformita che troviamo nelle Scritture tra lo stato degl' Israeliti campati dall' Egitto, e quello de Cristiani in questa vita, ci fa veder chiaro, che le circostanze delle cose, che giunsero a quel popolo, erano immagine, predizione, e caparra di cio, che Dio disponea fare per la Chiesa. Gl'Israeliti erano prigionieri e gementi sotto la dura servitu del principe di questo mondo, e del secolo, il quale fa ogni sforzo per ritenergli in vili e faticosi mestierj di terra e di fango, mal

gra-

grado la nobilta della loro origine, e le promesse di Dio, che gli chiama alla liberta e al regno.

1. Cor. 5. v. 7. S. Gio. 19. v. 36. 1. Cor. 5. v. 7. 8.

Verso la sera essi sacrificano l' agnello pasquale immacolato, le cui carni, l' ossa intatte lasciandone, mangiansi tutti con lattughe selvaggie e pane senza lievito, in piede come viandanti e forastieri, non tenendo dell' Egitto piu alcun conto, ne altro aspettando che il lieto segno, che dovea farnegli uscire; ne dallo sdegno del cielo, e dell' Angiolo sterminatore sono difesi se non per virtu di questo Agnello sacrificato, del cui sangue l' architrave delle loro porte rosseggia, il cui nutrimento loro da forza da porsi in viaggio, e serve ad essi di viatico.

La Chiesa per innumerabili prodigj è liberata dal giogo di Faraone sommerso nelle acque medesime, che a lei hanno data la salute. Essa lungo le sponde del mar rosso canta la sua liberta, ma non pertanto è essa ancor giunta al termine, e gran camino restale a fare, ed a sostenere molti travagli.

Ella è qui errante a traverso di mille pericoli e di mille nemici, ferma e permanente dimora cercando, che Dio le ha promesso; ma tutte le nazioni, che circondanla, s' oppongono al di lei eterno riposo. Ella accampa sotto le tende in arido ed infocato suolo, che utile pianta

non

non mette, ove non vi si nutrica che di solo pane da cielo discesо, ne vi si disseta che colle acque miracolose della misteriosa pietra; ove si vive in mezzo a' serpenti, e bestie velenose, i quali sono i natj abitanti dell' orrida solitudine, in cui ella è costretta lungamente soggiornare. Niuna nuvola, niuna ruggiada tempera gli ardori del Sole. Qui non ha tetto da ricovero, ne battuto sentiere, che mostri 'l camino, che s' ha da tenere. Tutto le manca dal canto della terra, ma dal canto del cielo ogni cosa le è somministrato, e Dio solo le basta per tutto. Il giorno esso la guida per una nuvola, la notte per un gran lume; Esso modera le sue persecuzioni, e dissipa i suoi timori; esso è il suo condottiero, il suo difensore il suo re; esso dispone i suoi accampamenti, i suoi viaggi, le sue dimore; esso la risana da' cocenti morsi de' Serpenti, per virtu di colui, che figurato nel serpente n' è il contravveleno, certo e unico rimedio di salute.

Quel Dio, che gl' Israeliti aveano cercato, trovanlo nel deserto, e quivi la di lui legge apprendono. Non s' affaticano se non circa la loro religione, e circa il culto da essa prescritto; vivono senza altre cure, e senza altri affari; ne altro fabbricano fuorche il Tabernacolo, l' Altare, e l' Arca. Qui è tutto il loro spendere, e il solo uso delle loro ricchezze. Le loro

vit-

vittorie riconofconle dalla preghiera di Mo-
fe, il quale, in forma di croce le braccia
tendendo, ripofale fopra la pietra. Alla
tefta delle loro truppe non vi fi vede rif-
plendere altro ftendardo fe non il fimbolo
della croce nel ferpente di bronzo, ne fo-
no introdotti nella terra promeffa che da
un liberatore, che ha nome GESU, il qua-
le a forte ne compartira l'eredita a colo-
ro, i quali fotto la di lui condotta fedel-
mente averanno combattuto, ai quali uo-
po non fie piu la manna, perche la nuo-
va terra gli provedera di nuovo vitto.

Certo conviene non folo effer privo di
fede, ma di buon fenfo eziandio a non
vedere il dito di Dio in quefte maravi-
glie, l'une delle quali fono le immagini
dell'altre. E qui, fenza punto dubitarne,
vi fi dee adattare quel principio generale
di S. Paolo, cioe; Che i Criftiani fono
dipinti nella ftoria de' Giudei; e quefto è
per effo noi di maggiore inftruzione, che
il nudo racconto di cio, che nelle antiche
Scritture leggiamo loro effere intervenuto.

1. Cor. c.10. v. 11. *Tutte quelle cofe, che loro accadeano, erano figure, e fono ftate fcritte a noftro ammaeftramento.*

RE-

REGOLA IX.

La Legge, il Tabernacolo, i Sacrificj, il Sacerdozio, le cerimonie giudaiche figurano G. C.

OLtre a questo principio generale, che nel leggere il vecchio Testamento serve di lume a fedeli, osservasi partitamente ancora, che la struttura del tabernacolo, e tutte le cose, le quali al di lui ministero servono, sono tanti abbozzi, e copie d' un' originale piu eccellente; e in conseguenza che non debbonsi considerare se non proporzionalmente a questo sublime modello da Mose veduto sul monte, il quale altro non era che G. C. come pontefice de' futuri beni, solo mediatore fra Dio e gli uomini, solo possente a scancellare i peccati per lo spargimento del suo sangue, solo degno d'entrare nel Santuario, che è il cielo, e d'introdurci coloro, che in lui sperano.

Esod. 25. v. 40.

S. Paolo nella Epistola agli Ebrei ha levato il velo, che nascondeaci una parte di queste proporzioni, ma l'ha lasciato sopra il restante della tavola. Coloro, che hanno profittato di cio, che esso ha loro scoperto, faticansi, seguendo i di lui principj, per iscoprirne il rimanente. Riesconci secondo piace a Dio d illuminargli; e veg-

veggono qual una cosa, qual un'altra. Ma il principio stabilito per S. Paolo egli riman sodo, e certa è la regola che data ci ha. Il Sacerdozio, il tabernacolo, le vittime, la legge nelle sue cerimonie divine cose rappresentano. *Contribuiscono a un culto, che in figure e adombramenti di celesti cose consiste, si come disse Dio a Mosè, allorchè ergere dovea il tabernacolo: Abbi cura in far tutto giusta 'l modello, che ti s' è mostrato sul monte.*

Ebr. 8. v. 5. e cap. 9. v. 23. 24.

Dunque fa di mestiero procedere fino alla verità, fino all' originale, fino a' celesti misterj, per intendere ciò, che nel Levitico e nell' Esodo leggesi, e in più altri libri della Scrittura. E ben lontano dal risguardare questa tanta accuratezza come opera d'uomo ozioso, o di qualche contemplativo, che mal' a proposito tutte cose assottigli, dobbiamo anzi persuaderci, che qual' alla sola lettera si tiene, resiste alla medesima, che vuole salgasi più su, e non tanto si badi a quello fa Mosè, quanto a quello è a lui mostrato. *Considera bene ogni cosa, e fa tutto secondo 'l modello, che sul monte ti s' è mostrato.*

Esod. 25. v. 40.

Esempj. Tabernacolo.

La Scrittura paragona le varie parti del Tabernacolo al mondo visibile e invisibile, che all' impero di G. C. sono stati sottomessi. Essa fa, che questo mondo si consideri come il vestibolo e la piazza fuori del tempio, che alla profanazione degl' infe-

Ebr. c. 8. v. 5.

infedeli e degli empj ancora è abbandonato. Il secondo recinto detto il *Santo* corrisponde al cielo de' beati, il di cui ingresso non è aperto se non ai Sacerdotire, accioche offranvi perpetualmente l'incenso delle orazioni, e 'l profumo delle lodi sull' altare dell' oro, che sta davanti al trono di Dio. Pel *Santo de' Santi* l' Apostolo vuole, che intendiamo il luogo piu eminente dell' ultimo cielo, dove co' piu vivi colori Dio ha dipinte le sue perfezioni, ed ha uniti tutti i lineamenti della sua bellezza e della sua gloria. L' architetto di questo Santuario non è uomo mortale, ma Dio medesimo. Quivi il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito S. in tutta la loro maesta risiedono; e G. C. con piena potesta dispone d' ogni cosa. Questo è il Santuario, di cui per giuramento immutabile egli per sempre è stabilito sommo Sacerdote, dove non come Aronne entra una sol volta l' anno nel mezzo del caliginoso fumo dell' incenso, col velo sempre chiuso avanti, portando il sangue di una muta vittima, ma il sangue suo proprio; dove continuo presentasi non davanti all' arca, od al propiziatorio, ma davanti alla faccia di Dio, dove svelatamente, e senza adombramento fa il ministero d' un Sacerdozio cosi eterno, come esso è, le cui parti puo esso solo degnamente adempiere, perche esso solo a Dio

Apoc. 11. 2. 1. Piet. c. 2. 9. Apoc. 1. 6. Ebr. 6. v. 19. Ivi 8. 1. Ivi 10. v. 19. 20. Ivi 8. v. 2. Ivi 10. v. 12. 13. Ivi 3. v. 6. Ivi 6. v. 19. 20. Ivi 7. v. 16. 17. 21. 22. Ivi 9. 7. 11. 12. 25. 26. Ivi 7. v. 23. 24. 25. Ivi 9. 24. Ivi 8. v. 2. 5. 6.

Ivi 2. v. 17. 18. Ivi c. 5. v. 9. Ivi 4. v. 15. 16.

è infinitamente grato, eſſo ſolo è la fonte d' ogni giuſtizia, ſolo ſenza macchia, tenero co' peccatori, acceſſibile alle loro preghiere, che perpetualmente ſuſſiſte, che di niente abbiſogna per ſe, e tutto impetra per gli altri.

Ivi 5. v. 2 Ivi 7. v. 26. 27. 28.

Tutte le cerimonie ordinate nel Levitico ſol tanto erano utili, quanto riſguardavanſi come figure del grande Sacrificio della Croce, che in ſe ſolo tutta la varieta delle giudaiche obblazioni ha unita, e che per l' infinita ſua eccellenza, e per gli effetti ſuoi differenti biſognava, che in molte tavole foſſe rappreſentato.

Entrata del ſommo Sacerdote nel ſantuario col ſangue d' una vittima.

Eſod. c. 30. v. 10. Levit. c. 16. v. 2.

E' comandato al Sommo Sacerdote ſotto pena di vita, *ne forte moriatur*, di non entrare nel Santo de' Santi ne meno una ſol volta l'anno, ſenza portarci 'l ſangue d' una vittima. Che egli vuol ſignificare queſto ſi rigido comandamento? Il ſangue della vittima legale è figura del Sangue di G. C. vera vittima. Queſta ſola puo placare Dio irato col Sacerdote e col popolo, perche queſta ſola è degna di piacere a lui, ed ha forza di fare, che il ſuo ſdegno, rivolgaſi in amore, e in benedizione verſo gli uomini. E percio Dio non ſoſtiene, che gli ſi venga davanti ſenza rammentargliele, ſeco portando almeno l' immagine del Sacrificio del ſuo Figliuolo. E certo, ſe Dio riſguardaſſe gli uomini ſoli e ſeparati dal Sangue del ſuo Figliuo-

lo,

lo, in modo percuoterebbegli, che piu non avessero a risorgere. Questo è l'obblazione del Sangue, di cui qui si parla.

Il mettere delle mani sopra la vittima. Levit. 4. v.14. 15. 29.

Il peccatore, e 'l Sommo Sacerdote dovea por la mano sopra 'l capo dell' ostia offerta pel peccato, per dichiarare con questa azione, che in quella vece mettea la vera ostia, di cui quella, che venia sacrificata, non era che l'immagine. E poiche questa immagine non era tanto, che la morte dovutasi al peccatore giustamente compensasse, esso dell'espiazione delle sue colpe scaricavasi in G. C., non isperando trovare se non nel merito della di lui cruenta morte quel perdono, che egli per se era indegno d' ottenere: cerimonia venerabile, che tutta fiata la Chiesa ritiene nel santo Sacrificio, avanti che consacrinsi i doni.

Becco emissario. Levit. c. 16. v.7. 8. 9. 10. 21. 22. 27. 34. Ebr. 13. v. 12.

Il becco emissario carico di pubbliche scomuniche nel dì della solenne espiazione era campato da morte e posto in liberta per cagione del becco innocente sacrificato pei peccati vecchi e nuovi di tutto 'l popolo, il quale tutto 'ntero bruciavasi fuori del campo, nella guisa appunto, che, per purgare il mondo. G.C., secondo S. Paolo, tutto 'ntero s' è offerto in olocausto pel peccato fuori della porta di Gerusalemme.

Ceneri della

A questa tavola, che era imperfetta; avvegna che il sacrificio del becco risguar-

Giovenca. Num. 19. v. 2. 9.

dasse solamente i peccati passati e presenti; pel sacrificio della giovenca rossa tanto di perfezione vi s'ha aggiunto, che fa, che essa compiutamente in ogni sua parte rende l'immagine del Sacrificio di G. C. il quale a tutte le iniquita future egualmente si stende. Il sacrificio dunque della giovenca era destinato a purgare tutti i peccati, che per l'avvenire si potessero commettere. In sua origine era cruento, nell'uso incruento. Era unico e comune a tutti; universale e in tutte le purificazioni entrava necessariamente, niuna delle quali non si potea fare senza l'ajuto e mescolamento di questa misteriosa cenere. Era permanente e perpetuo, offerto una volta per tutti, ma conservava una virtu sempre viva e sempre operante. Il suo effetto comunicavasi continuamente, e bastava per tutti, e s'usava con ciascun peccatore a ragione del bisogno, che avea d'esser mondato da qualche bruttura.

Il gettare del sangue contro 'l velo. Levit. c. 4. v. 6. 17. Ivi c. 16. v. 14.

In tutti i sacrificj pel peccato il Sacerdote gettava sette volte del sangue della vittima contro 'l velo. Questo gettare tante volte 'l sangue non mostra egli, che questo sangue non valeva ad aprirsi l'entrata nel Santuario, e che cio era una fervente preghiera alla vera ostia pel peccato, che venisse una volta ad aprirlo, levandone gl'importuni cancelli, che all'uomo toglieano l'acco-

star-

ſtarſi al trono del Padre, e la faccia di lui irata naſcondeangli? *Num. 19. v. 4.*

I primi tre Vangeliſti arrecanci 'l compimento di queſta figura dicendo, che, ſubito che l' umanita ſanta, la quale a guiſa di velo la divinita naſcondea, per la morte della croce fu ſquarciata, il velo del tempio, che erane la figura, non fu già tirato, ma ſi bene da ſommo ad imo tutto ruppeſi in due parti. Il che ſenza fallo ſi fu per dinotare, che ſi come l' ingreſſo nel terreno ſantuario a tutti era ormai aperto, coſi eſſendo rotto tutto cio che l' uomo da Dio ſeparava, era affatto libero il ritornarſene a lui, e la porta del paradiſo aperta e ſenza oſtacoli. *S. Matt. 27. v. 51. S. Mar. 15. 38. S. Luc. 23. 45.*

Ancora nel Sacrificio perpetuo ci ſi rappreſenta G. C. cambiato in Agnello ſacrificato la ſera e la mattina, che continuamente copre l' altare, e qual vittima di grato odore ſempre eſala al cielo; il qual ſolo di tutte l' altre vittime tenea il luogo. E ſotto queſto ſimbolo ſolamente S. Giovanni nell' Apocaliſſe veduto ha il Sacrificio di Geſu Criſto. *Sacrificio perpetuo. Eſod. 29. v. 38. 41. Apoc. 5. v. 6.*

E nel miſterioſo Simbolo de' pani eſpoſti continuamente alla preſenza del Signore non veggiam noi ſimilmente G. C. eſpoſto in ſu noſtri altari? Dio non potea in modo piu ſenſibile far ſapere, che eſſo volea ſempre ſotto gli occhi il pane ſa- *Pani della propoſizione. Eſod. 27. 30. Num. 4. 7.*

crificato; che questa era l'offerta d' ogn' altra a lui piu gradita; che diverebbe un di unica e perpetua, e che incessantemente gli si presenterebbe, e conserverebbesi sopra un puro, e non insanguinato altare.

Mangiare il sangue proibito a Giudei.

Quanto egli non è misterioso il divieto fatto da Dio al suo popolo di non mangiare il sangue, e la cura, che esso, cioe Dio, ha, che serbisi, affinche si sparga sopra il suo altare per l' espiazione de' peccati? *Perche la vita della carne*, dice egli nel Levitico, *sta nel sangue, e io lo vi ho dato, acciocche vi serva sopra l' altare per l' espiazione delle anime vostre, e che l' anima sia espiata col sangue*. Io non proibiscovi assolutamente il sangue, ma io non voglio, che vi serva per nutrirvi. Il corpo degli animali sara pel vostro corpo, ma l' anima loro sara per le vostre anime. Voi viverete della loro carne, e vi monderete de' vostri peccati col loro sangue. Lo ricevera il mio altare, e non voi. A me è dovuto; a voi è necessario per placarmi. E sino a che con una vittima degna di me voi non m' avrete placato, io il vorrò sempre, e voi altri nol berete mai. A questo segnale voi conoscerete, che i vostri peccati sono ritenuti, intanto che dureranno i sacrificj, overo il sangue mi sie serbato. Ma allorche il grande e unico sacrificio tutti gli altri arà cancellato, voi berete con frutto il san-

Cap. 17. v. 10. 11.

Ivi v. 12. 14.

* Ecco il sangue della nuova lega, che si spargera pe' vostri peccati beetelo.

S. Matt. 26. v. 27. e 28.

** Se voi non berete il Sangue del

gue *

gue * che avranno sparso i vostri peccati. Io nol vi chiedero piu, perche non saro piu sdegnato contro di voi, ma il riceverete voi come la sorgente d' una vita ** nuova; e la vita dell' Agnello immortale, la quale col di lui sangue fie congiunta passera insieme con lui, e per lui ne' vostri cuori, e vi rendera immortali altresi col rendervi giusti.

figliuolo dell' uomo, voi non averete la vita in voi. *S. Gio. 6.* 54.

REGOLA X.

Quando le interpetrazioni della Scrittura sono semplici, naturali, piane, e le parti loro tutte legate e unite insieme si puo tenerle per assai buone.

NOi non siamo sempre tenuti ricevere le interpetrazioni fatte eziandio da uomini di molto lume e pieta, e che osservano al possibile la conformita alla fede, di cui parla S. Paolo, cioe la proporzione fra le scoperte, che essi fanno, e le verita rivelate. Pure di tali 'nterpetrazioni puossi laudabilmente giudicare, allorche alcun luogo della storia santa, o di qualche profezia esplican' esse rispetto a G. C. in modo semplice, naturale, e facile, che tutto interamente si leghi 'nsieme, e tutto da uno scioglimento solo dipenda, e tutto senza fatica sviluppisi, ne

Rom. 12. v. *6.*

abbisogni per ciascuna leggiera circostanza ricorrere a nuove dichiarazioni. Questa semplicita, e questo legame sono i grandi contrassegni della verita. S'hanno dunque, ove trovinsi, a rispettare si fatte esplicazioni; e ragionevolmente possiamo fissare questa regola, che esse d' ordinario sono vere, allorche in tutto assomigliano il vero.

La qual regola da un canto è fondata nelle rivelazioni, che ci 'nsegnano G. C. essere il fine della legge, e che in mille guise v' è figurato; e dall' altro e fondata in questo principio di ragione e di buon senso, cioe: Che quella e vera interpetrazione delle cose sotto le figure occultate, la quale scopre perfettamente le simiglianze tra G. C. e le figure medesime.

L' ARCA DI NOE FIGURA DELLA CHIESA.

Esempio. Gen. c. 6. v. 7. 8.

1. NEll' arca di Noe trovanvisi facilmente tutti i contrassegni e proprietà della Chiesa Cristiana. La necessita d' entrarvi, e di starvi sin che il mondo sie giudicato, è non solo chiara, anzi pure sensibile. Chi non v' entra è sommerso; e lo stesso sarebbe di chi avanti il cessar dell'acque n'uscisse, cioe prima che finisca il secolo. Allorche n' esce Noe, tutti gli uomini sono morti e giudicati.

2. L'

2. L'arca è una come la Chiesa. Al tempo di Noe non ebbevi che questa nave, che reggesse; ed in questa sola si visse. Niuna barca, o tavola, od altro mezzo immaginabile punto non giovò per salvarsi; ne valse forza, o 'ngegno. Tutto fu seppellito nell'acque, e i piu alti monti divennero come valli. La figura è in modo perfetta, che agli eretici, ed a' scismatici togliesi ogni speranza di salute fuori della vera arca. E di vero stupenda cosa si è, che da uno tanto spaventevol'esempio non sie repressa la costoro temerita.

3. Noi veggiamo l'unità interiore della Chiesa nella tranquilla pace in che vissero nell'arca gli uomini 'nsieme cogli animali per la comune suggezione al primo pastore, per la concordia fra pastori del secondo ordine e il loro capo, per l'allontanamento d'ogni distinzione, accomunandosi alle bestie il privilegio degli uomini. Le bestie monde e le immonde ricevute egualmente, le feroci e le mansuete, le selvaggie e le dimestiche, i rettili e gli uccelli; cio che col detto di S. Paolo confronta per appunto, che in G. C. non v'è ne servo, ne libero, ne Scita, ne Greco, ne barbaro.

Coloss. 3. 11.

4. L'universalita ancora della Chiesa è rappresentata per l'arca; perche si come questa tutto 'l mondo contenea, cosi quella tutto l'abbraccia non altramente.

5. Si-

5. Similmente è rappresentata la visibilita della Chiesa per l' arca elevata infra 'l cielo e la terra; la quale allora era la sola cosa che potesse vedersi, e la sola da disiderarsi. Il mondo sommerso rendeala piu illustre, la protezione del cielo piu maravigliosa; i gemiti di coloro, che spregiaronla, ne poteanvisi piu raccogliere, maggiormente manifestavanla, che gl' inviti di Noe, quando si stava fabbricandola.

6. L'antichita, e l'origine divina della Chiesa qui è effigiata egregiamente; poiche l' arca fu fabbricata per comandamento di Dio, colle proporzioni e misure date da lui, e secondo le idee di lui disegnata e formata. Non poteasi salire piu alto. Il nuovo mondo doveale il suo nascimento, il vecchio la sua conservazione.

7. L' arca contenea la tradizione del passato, le speranze dell' avvenire, la promessa di G. C., la dottrina necessaria alla salute. La Chiesa parimente serba il deposito della verita della religione, e delle tradizioni antiche, nelle quali è fondata l' infallibita de' suoi giudicj.

8. La santita de' costumi della Chiesa, la quale nell' osservanza de' precetti consiste, e per uno particolare di lei privilegio passa sino alla perfezione de' consiglj, per la continenza osservata l' anno del diluvio è nobilmente effigiata. Perciocche la Scrittura medesima, la quale ci 'nse-

Gen. c. 10. v. 1.

'nsegna, che i figliuoli di Noe le loro donne aveano, ne fa ancora avvertiti, che esse non diventarono madri se non dopo uscite dall' arca.

9. La durata, e la perpetualita della Chiesa è annunziata per la distruzione del mondo, e per lo conservarsi dell' arca. Tutto è rovinato, e resta essa sola. *Io distruggero tutte le nazioni*, dice il Signore, *ma non Israello*. La piccola pietra veduta da Daniello si fece in un gran monte, che riempiè tutta la terra, dopo ebbe rotta la statua, che figurava tutti gl' imperj dagli uomini fondati. Il regno di G. C. gli ridurra tutti a niente.

Gerem. 46. 28.

Utilita delle persecuzioni.

10. La spaventevole inondazione, in cui affogò tutta la terra, non fece che levar l' arca in alto. Non ha cosa di questa immagine piu propria, per consolare la Chiesa. Tutte le afflizioni, e contrasti, che essa ha patito giovarono ad innalzarla, e farla vie piu maestosa e visibile. Tutte le opere degli uomini sono distrutte; essa che è opera di Dio immortale, è similmente immortale. In quanta maggior copia dal cielo e dalla terra versano i torrenti, l' arca diviene piu leggiera, e piu i monti dall' acque soperchiansi, essa trova tanto meno scogli, e piu le s' appiana la strada, per arrivare onde Dio la conduce.

11. La Chiesa è guidata e conservata

per

per sola cura e protezione di Dio, come fu l'arca. E certo quanto è alla forma dell'arca in se era tale, che parrebbe non v'essere navigio piu disadatto al navigare di questo. Essa dall'un capo all'altro allungavasi egualmente, che era pericolo, che cadesse a qualcun de' lati, e n'andasse sommersa; non era curva in carena, e bastava ogni picciola onda a travolgerla; non avea governo, ne remi, ne vele. Poi era in guisa disposta, che mal v'entrava il giorno, ne molto libero il mare e il cielo era a vedersi, tanto che dal Sole e dalle Stelle si potesse giudicare a che parte del mondo si fosse. Noe e la sua famiglia eranvi dentro rinchiusi come in un sepolcro, e senza alcuno loro pensiere, o travaglio tutto di fuori conduceasi, benche di dentro tutto alla vigilanza e mano loro fosse confidato, e sottoposto.

E per cio ancora si fu l'arca una mirabile figura della Chiesa, la quale solo per forza e protezione di Dio è condotta nel suo corso, liberata dal naufragio, salvata dall'acqua e dalla tempesta; che non conservasi per senno ed esperienza di uomini; che non dee la sua durata ne alla natura dell'edificio, ne alla sodezza delle parti, che il compongono; che già mai non è meglio governata, che allora che i pastori non attendono se non a loro doveri di dentro, e del rimanente a Dio ne

la-

lasciano la cura; di stelle ne di mare non tenendo conto, ne i venti ne l' onde paventando, ma unicamente considerando gli obligi e regole loro; e cercandosi coll' obedienza meritare l' ajuto di Dio, in cambio di mescolare colla divina l' umana sapienza, indegna di lui, cioe di Dio, e ingiuriosa alle sue promesse.

12. Ma cio, che in si prodigiosa fecondita di similitudini tra l' arca e la Chiesa toccaci piu adentro, si è, che niuno giustamente potea dolersi d' esser tenuto fuori dell' arca, si come niuno dolere, ne scusare si puo di non essere messo nella Chiesa. Coloro, che avanti 'l diluvio dell' arca intesero parlare, o viderla, al tutto erano inescusabili, per non aver domandato da raccorvisi. Ma coloro, che a lontane parti abitavano, ne de' mali, che aveano ad avvenire, ne de' mezzi per ischifargli sapeano, tutto che manco ciechi, erano nondimeno a bastanza colpevoli per essere degni di morte, e indegni dell' arca. E qui hanno a finire tutte le dispute, che fannosi 'ntorno la salute degli uomini, che la Chiesa non conoscono, o per loro false opinioni condannanla. I primi sono manco colpevoli di coloro, che alla verita resistono, ma i lor peccati fannogli avanti Dio intanto rei, che meritano, o che loro la verita non s' annunzj, o loro nascondasi. In somma tut-

tutti meritavano la morte; niuno era degno di perdono; e potea l' arca ignorarsi, senza che gli uomini percio avessero maggior diritto alla vita. Così è ancora della Chiesa. Questa è un mezzo per la salute, di cui niuno è degno; e coloro, che la ignorano, o combattonla, sono trattati secondo il merito loro, restandosi essi nelle tenebre.

REGOLA XI.

Quando nella Scrittura troviamo, che la circoncisione, la legge, il tempio, i Sacrificj, le cerimonie, l' essere della schiatta d' Abramo, l' abitare nella terra promessa, e in Gerusalemme reputansi cose di poco o niun momento, in questi sì fatti luoghi certamente ci si scopre G. C. e la giustizia del Vangelo.

NElla Scrittura vi sono molti luoghi accomodatissimi a dissipare le tenebre, che oscurano gli altri, ed a mostrare G. C. e 'l Vangelo, senza chiaramente additarlo. I principali sono quelli, ne' quali Dio rigetta tutto il culto esteriore come disutile ed a se odioso; ne' quali non fa niun conto dell' essere d' Israelita; ne' quali chiama i posteri d' Abramo razza di Canaan, popolo di Sodoma; ne' quali dice, che esso non vuole ne obla-

Isaia c. 1.

zio-

zioni, ne sacrificj, ma solamente un cuore retto, e mani pure; ne' quali promette una eterna mansione nel monte santo a chi sara giusto, senza chiedere la circoncisione, ne tampoco colleganza veruna colla casa di Giacobbe, ne alcuna purificazione legale.

Sal. 49. e Sal. 14.

Questi luoghi, che sono di grandissima importanza, e che bisogna diligentemente osservare, esplicano tutta la legge, e mostrano, che essa non è se non una preparazione, e una aspettazione di G. C., la cui sola grazia ha forza di cambiare il cuore degli uomini, non v'essendo alcun'altro mezzo bastevole a convertirgli, e pacificargli con Dio.

Esempj. Capo primo d' Isaia.

Nel primiero capo d'Isaia Dio distrugge tutti gli appoggi della Sinagoga come deboli e vani. Toglie a Giudei la fidanza, che aveano nella terra promessa, che è data in preda a' stranieri; nella stirpe d'Abramo, che è una razza peccatrice, un germoglio di Sodoma; ne' sacrificj, che fangli orrore; nelle feste, le quali non sono che raunate d' uomini importuni. *Che voglio io fare*, dice Dio, *di queste tante vittime, che voi m' offerite? Ne sono sazio. Gli olocausti de' vostri montoni, il grasso delle pingui vittime, il sangue de' vitelli, degli agnelli, de' becchi io nogli voglio. Allorache voi veniste al mio cospetto, gli atrj miei calpestando, chi v' ha detto di venir-*

nirci con questi doni alla mano? Il vano e frivolo sacrificio del fiore della farina non istate piu ad offerirlomi; abborisco l' incenso .... Odio le solennita vostre del primo del mese, e tutte quante le vostre feste; m' annojano; non posso piu sopportarle.

Ecco tutto 'l soccorso, che puo dare la legge, e quanto ha essa in se di piu efficace, di piu sublime, di piu puro, di piu perfetto, di piu santo. Dio nondimeno rifiuta tutto, niente eccettuato, e dice, che niuna di queste cose non volle Esso già mai; e non vuole, che punto alcuna gli se n'offra, come se egli stesso non le avesse comandate. Questo si preciso e inaspettato parlare non prova egli, che la legge con tutto quello, che di piu poderoso e salutevole comprende, non è essa la fonte della vera giustizia, e che non l' ha pur potuto esser mai? Che se ella da se avesse già mai giustificato alcuno, o fosse quando che sie destinata a giustificare gli uomini, come avrebbe Dio potuto rigettarla, e parlarne nella guisa che fatto ha, mostrando avere a schifo tutto cio, che essa di piu venerabile contiene e di piu sacro?

Se l' Apostolo da questo capo ha molto ben concluso " Che, poiche l' antico
Ebr. 8. v. 13. „ Testamento invecchiava, dovea ancora „ cancellarsi, atteso tutto cio, che passa „ e 'nvecchia, è appresso al suo fine: „

Quod

Quod autem antiquatur, & senescit, prope interiturum est; la Scrittura similmente da luogo a concludere, che se Dio dice, che è stanco del culto Giudaico, questo culto dunque non ha sempre a durare; se gli è nojoso e disgustevole, dunque questo non è il modo di piacere a lui, e di tornar seco in grazia; se per niente non vale a mondare coloro, i quali con piu diligenza osservanlo, non è dunque la via stabilita per conseguire la giustizia; se tutte queste legali osservanze egli non le ha cercate, dunque non le volea per se stesse, ma per altro fine. Brevemente Dio volea osservanze d'altro ordine, di cui le osservanze legali non erano se non l'ombra e la speranza. Ecco come il distruggere del vecchio Testamento stabilisce il nuovo; l'essere inutile della legge mostra la necessita della fede; il rifiuto di tutte le Mosaiche osservanze conduce alla grazia di G. C., unico principio di tutta la giustizia, e fa, che perdasi la confidanza, che nelle opere s'era posta e nelle vote e superficiali cerimonie.

Ma infatti se la legge bastasse a giustificare, Dio avrebbe indirizzati gli uomini alla legge, che coll'iniquo operare la santita di lei profanavano, affine che se ne purgassero. Ma quando loro comanda, che lavinsi, *lavamini*, gli 'nvia per questo all'acqua benedetta, o alle ceneri del-

la giovenca? Vuol' egli che seco si rap. pacifichino, e mondinsi da' peccati col sacrificio del becco offerto pel peccato, o per virtu del sangue sparso di tant' altre vittime? non già mai. Fra i rimedj, che Dio ordina al peccatore per purificarsi, di tanti la legge n'ha, pur' uno non ne troviamo. Per lo che è chiaro, che esso accomiata la legge con tutta quanta la comitiva delle sue cerimonie. Richiama ben l'uomo dentro suo cuore; invitalo a nettarsi, ma dalle bruttezze della sua coscienza, e con una lavanda affatto interiore e spirituale, di cui dice S. Paolo: *Accostiamoci a Dio con un cuore veramente sincero, e con fede piena, con cuore purgato dalle immondizie della mala coscienza per un' aspersione interiore.*

Ebr. 10. v. 12.

Salmo 50. Davide rivolto al Signore dice: *Se piacesserti i sacrificj, io ten' offerirei, ma gli olocausti non fienti cari.* In che modo Davide reo d' omicidio e d' adulterio osa egli trarsene dall' offerire vittime a Dio per l'espiazione de' suoi peccati? Un peccatore nato sotto la legge, tenuto a tutte le osservanze della medesima, onde ha egli appreso, che gli olocausti a Dio non sono grati? Qual lume gli ha mostrato i sacrificj giudaici non bastare alla giustificazione, che in lor vece egli ne mette uno interno al tutto spirituale, ed Evangelico? *Lo spirito tribulato*, dice egli, *è il sa-*

ſacrificio voluto da Dio; il cuore contrito e umiliato, o mio Dio, tu nol diſpregerai.

E nel Salmo 49. Dio dice a' Giudei, che con ſommo ſtudio intorno i loro ſacrificj procedeano, che eſſo non guarderà a queſto, allora che verrà a giudicargli; percioche queſta moltitudine di vittime, che eſſi credono eſſergli care, ſi non fu mai che egli la voleſſe. *Io non ti giudicherò per conto de' tuoi ſacrificj, perche i tuoi olocauſti ſonomi ſempre davanti.* E aggiugne, che gli fanno ingiuria, ſe eſtimano eſſo de' loro doni abbiſognare, e preſumono dargli ciò, che eſſi hanno mercè la ſola bontà di lui. *Io non ho biſogno di ricever vitelli di tua caſa .... Se io ho fame, io nol dirò a te: perche mio è tutto 'l mondo, e tutto ciò, che in eſſo è.*

Sal. 49. v. 8.

Sal. 49. v. 9.

Ma ſe Dio reputa inutili i ſacrificj della legge, e ancora (ſe più alto fine non hanno) ingiurioſi alla ſua grandezza, a che egli ſi riduce tutta la legge particolare de' Giudei, il di cui miniſtro fu Moſe? A che il Sacerdozio d' Aronne, ſe niun conto ſi fa de' ſacrificj? A che il tabernacolo, il tempio fabbricato in luogo del tabernacolo ſteſſo, ſe le vittime e 'l ſacerdozio deſtinato ad offerirle ſono inutili? Dove ſono le feſte d' Iſraello? Dove la ſperanza d'eſſere giuſtificato pel ſolenne ſacrificio dell' eſpiazione? Dove il pubblico culto? Tutte le oſſervanze lega-

li sono distrutte, poiche Dio non vuole ne meno esaminare, se fedelmente vi s' ha adoperato. Tutta la speranza del Giudeo manca, mentre il suo giudice a lui toglie tutte quelle cose, su cui è fondata.

In Isaia Dio si mette ancora a maggiormente rovinare la vana fidanza, che il Giudeo avea nel tempio, e ne' sacrificj, che vi s' offerivano. *Ecco cio che dice il Signore: Il cielo è il mio trono, la terra è il mio sgabello. Che casa mi fabbricherete voi, e dove mi darete un luogo di riposo? La mia mano è quella, che tutte queste cose ha create; e sono elleno tutte, perche io le ho fatte, dice il Signore. Ma sopra chi mettero io lo sguardo se non sopra il povero, che il cuore ha compunto e umiliato, e con tremore ascolta le mie parole? Colui, che sacrifica un bue, e come chi uccidesse un' uomo. Colui, che sacrifica un agnello, è come chi accopasse un cane. Colui, che fa un' oblazione a Dio, è come chi offerisse a Dio il sangue d' un maiale. E colui, che rammentasi di ardere l' incenso, e come chi adorasse un idolo.*

Isaia. c. 66. v. 1. 2. 3.

Questi e piu altri si fatti luoghi, ne' quali il Messia non è pur nominato, piu chiaro annunzianlo di quelli, che predicono la sua venuta. Questi mostrano, senza lui tutto essere inutile, e tolgono agli uomini la vana speranza, che in se stessi, o nella legge potrebbono avere, e scopro-

prono la falsa giustizia, e quella del Vangelo promettono. Per lo che è obligo d' uomo dabbene, allora che esplica questi luoghi, far vedere come sono strettamente congiunti con G. C., che la legge medesima invoca, e senza il quale ci fa avvertiti, che essa non è niente. Questa regola non pate difficolta, ne si fallira già mai a vedere G. C. per tutto, dove la legge, i sacrificj e le cerimonie sue estimansi di niun valore.

REGOLA XII.

Sonovi alcune profezie, le quali colle medesime parole riferiscono fatti molto differenti, e gli uni dagli altri molto lontani.

SI puo aggiugnere ancora questa regola, la quale similmente come l'altre serve di fondamento al senso spirituale. Essa consiste in osservare alcune predizioni de' Profeti, per le quali co' medesimi modi, e colle medesime parole riferisconsi fatti differentissimi, ed alcuna fiata per lungo 'ntervallo di secoli fra se distanti; gli uni de' quali sono l'immagine, e la caparra degli altri. E queste predizioni, che il fine loro sembrava avessero conseguito già, nelle scritture, principalmente nell' Apocalisse, tornansi a rammemorare co-

come nuove, e risguardanti l' avvenire. Di che vedesi chiaramente, che tali predizioni hanno piu d' un senso, e che il primiero concernente cose passate non puo esser solo, poiche ne ricevono ancora un' altro appertenente a cose, che hanno ad esser poi. Alcuna di queste profezie è facile a conoscerla; dell' altre ne sono piu leggiermente notate; ma chi è avvertito non le si lascia fuggire. Qui non si disputa del senso, che esse hanno nell' Apocalisse, e in altri libri della Scrittura, e ne tampoco ne' Profeti piu antichi, da cui paressero cavate, ma solo della cautela, che esplicandole deesi avere, acciocche l' un senso non venga ad essere ribattuto dall' altro, e conservisi 'l senso spirituale, che è il profetico e letterale insieme.

Esempj 1. Il Salmo secondo.

Gli esempj di questo genere di profezie sono frequenti. Nel Salmo secondo Dio dice al suo Figliuolo, che i suoi nemici saranno come vasi di terra appiccati ad una verga di ferro, colla quale quanto fie facile ridurgli in polvere, tanto lor fie impossibile fuggire il colpo, e ristabilirsi. *Tu gli spezzerai con verga di ferro, e come un vaso di creta gli farai in minuzzoli.*

Sal. 2. v. 9.

G. C. ha fatto sentire a' Giudei i primi colpi di questa verga, distruggendo per sempre il sacerdozio, e 'l regno loro; abbru-

abbruciando il Tempio e la loro citta; inviando le sue armate, i di cui Imperatori non erano che i luogotenenti suoi, per esterminare i vignajuoli omicidi, i quali *coll' uccidere* l' erede, sperarono mantenere l' usurpata eredita.

S. Matt. 22. v. 7. Ivi 21. v. 41.

Poi le battiture di questa verga sperimentaronle i Romani Imperatori, i quali ben per tre secoli con severi decreti, e con ogni genere di crudelta e di pene durarono a combattere il regno di G. C., e in fine tutti miseramente perirono. Nell' ultima piu orribile persecuzione quattro di essi non attesero che ad estinguere il Cristianesimo, e le armi a pubblica salute e difesa destinate rivoltaronsi contro i servi di Dio e del suo Cristo con tanta uccisione, che 'l Romano impero divenne un sanguinoso macello. Parve a questi principi aver già conseguito compiuta vittoria di nemici, che non faceano difesa se non col patire e col fuggire; e teneansi d' aver' atterrato 'l Vangelo, e l' idolatria a sommo di potenza e di gloria innalzata; ma G. C. la costoro ferocita ruppe. Sei in poco tempo ne furono estinti insieme colla posterita ed amici loro, Diocleziano, Massimiano Erculeo, Massimiano Galerio, Massimino Daza, Massenzio, e Licinio, i quali come polvere da vento soffiata dileguarono. Il demonio annidato fra le stelle per farvisi adorare fu precipitato in un

baleno. I ſuoi tempj, i ſuoi altari, le ſue ſtatue, tutto fu roveſciato e guaſto; e l' idolatria, che da tanto tempo ammorbava il mondo, vilmente ne fu cacciata.

Ne baſtava cio ancora per riſarcire la maeſta di G. C. offeſa. Tutta la potenza di chi aveala diſavventuratamente preſa a combattere biſognava che cadeſſe. La ſpada degl' Imperatori, avvegna foſſeſi eſſa immerſa nel ſangue de' martiri, tal magagna attraſſene, che manco pel buon' uſo, che i ſucceſſori ne fecer poi, non le ſi potette piu levare; e l'impero Romano era da maladizione percoſſo, che il traeva ad eſſere lacerato e disfatto, perche in lui eraſi trovato il ſangue de' Profeti, e de' Santi. *Et in ea ſanguis Prophetarum, & Sanctorum inventus eſt.* La voce di queſto ſangue chiamò da tutte le parti le barbare nazioni per vendicarlo. I Goti, i Vandali, gli Unni, i Franchi i Lungobardi accorſero a gara, e diedervi mano, il Romano impero da fondamenti, e ſino a' veſtigj roveſciando, e cancellando.

Apoc. 18, 24.

Benche queſta profezia doppiamente, e con tanta ſtrage ſi de' Giudei, e ſi pur de' Gentili veggaſi compiuta, l'Apocaliſſe l' arreca da capo, come compiuta non foſſe; onde noi apprendiamo, l' ultimo uſo, che di queſta verga G. G. fara contro i peccatori, ſerbarſi alla fine del mondo.

Apoc. 19. v. 15.

do. *Usciva dalla sua bocca*, cioe di G.C., *una spada a due tagli da percuotere le nazioni; perche governeralle con verga di ferro; e desso è, che calpesta il tino del vino del furore della colera di Dio onnipotente*.

G. C. accomunera questo tremendo privilegio a suoi fedeli. *Chi avera vinto*, dice egli, *e nelle opere da me comandate fino all' ultimo perseverato, io gli daro potesta sopra le nazioni. Le governera con verga di ferro, e fieno rotte come un vaso di creta, secondo il potere, che da mio Padre io ho ricevuto*.

Apoc. 2. v.26. 27. 28.

Trattando Dio co' figliuoli d' Israello a' piè del monte Sinai la solenne lega, tutte le promesse, che lor fece, strinse in questo parlare: *Voi tra tutti i popoli sarete quello, che come mio proprio bene io possedero; voi sarete il mio regno, e i miei Sacerdoti; voi sarete la nazione santa*. Dunque si parrebbe, che queste promesse nel popolo Giudeo avessero a terminare. Pure S. Pietro, punto non s' arrestando a questo trattato, tutto questo diritto e questi titoli trasporta ne' Cristiani, ne considoravi se non i soli privilegi della nuova lega. Perche contrapponendo i Cristiani a' Giudei increduli, a' quali G. C. fu cagione di scandalo, continuo aggiugne: *E quanto voi, voi siete la stirpe eletta, l' ordine de' regali Sacerdoti, la nazione santa*. E S. Giovanni nell' Apocalisse risguarda co-

2. Esodo cap. 19. v.4. Esod. 19. v.5.

1. di S. Pietr.c. 2. v.9.

come il frutto principale della morte del Salvatore l' averci fatti re, e sacerdoti di suo Padre: G. C., dice egli, *nel suo sangue ci ha lavati da' nostri peccati, e ci ha fatti re e sacerdoti di suo Padre*. E nel medesimo tempo ci 'nsegna, che non sie se non dopo morte, che i giusti entrino allo 'ntero possedimento di questo regno, e di questo Sacerdozio. Perche dopo avere in questa guisa parlato de' martiri, i quali per amore di G. C. furono uccisi, ci fa certi, *Che sopra essi non avra la seconda morte alcun potere; ma sieno Sacerdoti di Dio e di G. C., e seco regneranno*.

Apoc. 1. v. 6.

Ivi c. 20. v. 4. 6.

Ancora nel Levitico Dio promette agl' Israeliti per ispecial favore, che esso fermera per sempre la sua dimora fra loro, che caminera nel mezzo loro, e sara esso il Dio loro, ed essi il suo popolo. E S. Paolo dice, a' Cristiani 'ndirizzarsi queste parole, e dessi esser quelli, a quali con queste promesse Dio ha inteso. *Voi siete*, dice egli a' fedeli di Corinto, *il tempio di Dio vivo, come dice Dio stesso: Io stabilirò in essoloro la mia dimora, e vi caminero. Io saro il Dio loro, essi saranno il mio popolo*. Questo nondimeno non è se non dopo giudicato, e distrutto il mondo; e tal promessa la sua perfezione non ottiene, se non poi nuova terra, e nuovi cieli in luogo de' vecchi sieno creati. E S. Giovanni non intende la voce venutagli dal

3. Levitico c. 26. v. 11. 12.

2. Cor. 6. 16.

Apoc. 21. v. 3.

tro-

trono di Dio, che gli dice: *Ecco'l tabernacolo di Dio cogli uomini; ed esso dimorera con loro, e saranno essi il suo popolo, e Dio stando in fra loro, sara il loro Dio;* non la 'ntende, dico, questa voce, se non quando la nuova Gerusalemme cala da cielo tutta di gloria lucente, e ornata in guisa di sposa.

L' Apostolo esortando i Cristiani de' suoi tempi a separarsi dalla corruzione di questo mondo ripete quelle parole d'Isaia, che sembra non ad altro fine avesse Dio dettato al profeta, se non per avvertire i Giudei prigioni in Babilonia a partirsene avanti che Ciro la strignesse. Pure quantunque abbiamo questi due cotanto diversi compimenti, e fra se cotanto lontani, lo Spirito S. nell'Apocalisse da alle medesime parole nuovo e piu largo significato, e forza maggiore, comandando a' giusti, che hanno il segno dell' Agnello, che escano dalla grande Babilonia; che è il mondo reprobo; prima che sie essa condannata e distrutta, accioche come partecipi de' peccati di lei non sieno gastigati.

4. Isaia. 2. Cor. 6. v. 17. Isaia c. 52. v. 11.

Apoc. 18. v. 4.

Ma chi gli esempj di questo genere volesse tutti raccogliere, egli s' avrebbe da capo a pie a 'nteramente recar tutta l'Apocalisse. Percioche essa è il midollo di tutte le Scritture, il compendio di tutti i Profeti, il perfetto compimento di tutte le loro predizioni. Essa è una tela del

loro

loro parlare continuamente tessuta; una unione delle immagini, delle comparazioni, delle figure da loro usate. Essa è quell' unico punto, al quale tutte le linee sparse per tutti gli altri Scrittori sacri vanno a terminare, ed in cui quasi tutte le cose nello andare de' Secoli state già, e nella Storia Santa contenute di nuovo ripigliansi, e con mirabile fecondita servono a mettere davanti agli occhi gli ultimi casi del mondo, e a dinotare il vero compimento di tutte le Scritture.

Questo è il giudizio, che ne fa l' illustre Monsignor Bossuet Vescovo di Meaux nella sua bella prefazione sopra l' Apocalisse. " Noi troviamo, dice egli, nel
„ grande Apostolo S. Giovanni lo spirito
„ di tutti i profeti, e di tutti gli uomi-
„ ni mandati da Dio. Egli ha ricevuto
„ lo spirito di Mose per cantare il can-
„ tico della nuova liberta del popolo San-
„ to, e per fabbricare in onor di Dio una
„ nuova arca, un nuovo tabernacolo, un
„ nuovo tempio, un nuovo altare de' pro-
„ fumi; lo spirito d' Isaia, e di Geremia
„ per descrivere le piaghe della nuova Ba-
„ bilonia, e per istordire tutto l' univer-
„ so col fragore della di lei caduta; lo
„ spirito di Daniello, che ci scuopre la
„ nuova bestia, cioe il nuovo impero ne-
„ mico, e persecutore de' Santi, e la dis-
„ fatta e rovina di lui; lo spirito d' E-

Apoc. 15. v. 3. Ivi c. 11. v. 19. Ivi c. 8. v. 3. Ivi c. 16. 17. e 18.

„ ze-

„ zechiello, che ci mostra tutte le ric- „ chezze del nuovo tempio, in cui Dio „ vuol esfere servito, cioe del Cielo, e „ della Chiesa. Tutti gli uomini inspi- „ rati sembra abbianvi recato quanto han- „ no essi di piu ricco e grande per for- „ mare la piu bella e magnifica tavola „ della gloria di G. C.; e in niun' altra „ parte non vedesi piu chiaro esso essere „ il fine della legge, la verita delle sue „ figure, il corpo delle sue ombre, l' a- „ nima de' suoi profeti.

Ivi c. 21. e 22.

Ma questo richiamare le passate cose affine di predire il futuro, non è proprio e particolare (sebene quivi n' e pieno) dell' Apocalisse solamente. Puossene da altri libri ancora della Scrittura tirare gli esempj, ne' quali, pur come dice questo dotto Vescovo, " Cio che chiaramente vedrassi, che bisogna vi si trovi, non la- „ sciera d' esserci nascosto sotto qualche „ senso già compiuto, e sotto fatti pas- „ sati.

S. Paolo nell' Epistola agli Ebrei porta queste parole del Salmo 49. *Io ho giurato loro nella mia colera, che non entreranno nel mio riposo*, e dice, che questo giuramento non puo essere rispetto alla terra di Canaan, ne tampoco al riposo, che gl' Israeliti trovaronvi, e che in questo luogo apertamente s' annunzia l' entrata al regno del cielo, ed al riposo eterno,

Ebr. 4. v. 11.

il

il qual solo merita esser detto il riposo di Dio. E lo prova così; perchè, se non si trattasse che della terra di Canaan, siccome Giosuè da lungo tempo già n' ha fatta la divisione fra le tribù, la promessa sarebbe effettuata, e dopo tanti secoli Dio non parlerebbe del suo riposo come di cosa, la quale fosse solo mostrata e promessa. All'Apostolo basta, che di questi fatti, come che passati sieno, Davide di nuovo ne parli, per concludere, che i primi erano semplici figure, e che il vero intendimento del profeta risguarda l' avvenire, che solo alla mente di lui corrisponde, sicome quello, che è in effetto la cosa figurata. Questo principio è una chiave d'un uso grande, ed a saperla ben' adoperare, scuopronsi ne' profeti molte cose future, che sembravano un racconto di cose passate.

Ebr. 4. v. 8.

Il profeta Isaia nel capo undecimo chiaramente annunzia la prima venuta di G. C. con tutte le circostanze più proprie a rappresentarla. Parla dell' origine temporale, che egli trarrà dalla radice di Gesse; della qualità del suo regno, e de' sudditi, che si formerà; de' mezzi, co' quali stabilirà il suo impero, e lo 'ngrandirà; de' doni, co' quali arricchirà la sua Chiesa; della pace, che le farà godere, quantunque diverse sieno le parti, che la compongono; della sua parola, la qual so-

sola varra a sottomettere tutte le cose, e a distrugere tutti i suoi nemici. *Egli percuotera la terra colla verga della sua bocca, ed uccidera l' empio col fiato delle sue labbra.* Isaia c. 11. v. 4.

A ogni modo, questa predizione non deesi ristrignere al pubblico ministero del Figliuolo di Dio pel tempo solo, che egli visse qui fra gli uomini; poiche di questo passo servesi S. Paolo per provare un' importante verita, che risguarda gli ultimi tempi della Chiesa, cioe la sconfitta de' nemici di lei, e per violenza, e per arte di sedurre i piu perigliosi. *Allora si scoprira l' empio, che il Signore G. C. distruggera col soffio della sua bocca, e rovinera col folgore della sua presenza.* 2. Tess. 2. v. 8. Di qui è manifesto, che questa profezia d' Isaia abbraccia coll' ampiezza sua tutto cio, che far dovea G. C. in processo de' secoli per difendere la sua Chiesa da varj nemici, che combatterebbonla, e principalmente l' ultima sua vittoria contro l' ultimo suo nemico, che coronera tutte l' altre.

L' abbominazione della desolazione per Daniello annunziata si parrebbe che da Antioco Epifane persino all' estremo si fosse condotta; e per le crudelta, colle quali questo re e Gerusalemme, e tutta la nazione santa oppresse, la profezia fosse in ogni sua parte compiuta altresi. Ma pure G. C. la porta, come non fosse ancor compiuta, Dan. c. 12. v. 11.

e par-

e parla d' altro piu memorabile compimento sotto Tito e Vespasiano, e piu conforme alla mente del Profeta. E questo secondo compimento ce lo propone egli ancora come immagine e predizione d' un terzo vie piu terribile, e piu vasto, che non inviluppera la citta sola di Gerusalemme, ne la sola nazione Giudea, ma le nazioni tutte, e tutto 'l mondo; che non sara se non in fine de secoli.

S.Matt. c.24.

S.Matt. 17. v. 11. ec. 11. v. 14.

Ognuno sa, che in maggior parte le profezie, che mostrava solo ad Elia appertenessero, sono adempiute in S. Gio. Battista, e che di nuovo in esso Elia adempierannosi, come egli viene a riordinare le tribu di Giacobbe, e a ricondurre i figliuoli increduli alla fede dei loro padri.

S.Marc. 9. v.11. S. Luc. 1. v.17. Malac. 4.v.5. e c.3.v.1.

DEL

DEL RITORNO
UNIVERSALE
DE' GIUDEI
ALLA FEDE.

DEL RITORNO UNIVERSALE
DE' GIUDEI
ALLA FEDE.

IL ritorno universale de' Giudei alla Fede è spesse volte nell'antico Testamento predetto e figurato. Questo grande e maraviglioso fatto il rammenta ancora S. Paolo nell' Epistola ai Romani. Per la qual cosa noi abbiamo estimato, che gioverebbe assai a raccoglierne i principj, per avergli tutti 'nsieme davanti agli occhi; lo che abbiamo fatto. Andremo dunque ordinatamente qui proponendo alcune verita, le quali sostengono i principj medesimi, e confermangli; che comodita ci porge eziandio a maggiormente esercitarci nelle regole precedenti.

Rom. 11.

VERITA PRIMA.

Dio ha promesso di conservare sino alla fine de' secoli il popolo d' Israello per una miracolosa protezione.

IN Isaia abbiamo: (a) *Queste cose dice il Signore, che t' ha creato, o Giacobbe,* *e t'*

Isa. 43. v. 1. 2. 5.

(a) *Hac dicit Dominus creans te, Jacob, & formans te, Israel: Noli timere, quia redemi te, & vocavi nomine tuo. Meus es tu. Cum*

e t' ha formato, o Israello; Non temere, perche io t' ho riscattato, e t' ho chiamato col tuo nome. Tu sei mio. Se andrai a traverso l' acque io saro teco, ne sommergerannoti i fiumi. Se caminerai per entro'l fuoco, non t' abbruciera, ne ti nuocera la fiamma..... Non temere, che io sono teco. Io faro, che da oriente vengano i tuoi figliuoli, e da occidente ti raccorro.

Gerem. 31. v. 35. 36.

E Geremia dice: (a) *Queste cose dice il Signore, che fa nascere il sole per dar luce al giorno; e regola il corso della luna e delle stelle per dar luce alla notte; che turba il mare e mugbiano l' onde di lui. Il Signore degli eserciti è il di lui nome. Se nel mio cospetto mancheranno coteste leggi, dice il Signore, allora cessera ancora la nazione d' Israello per sempre d' esser popolo nel mio cospetto.* Siccome, dice il profeta, non puo essere, che volgansi le leggi della natura cir-

transieris per aquas tecum ero, & flumina non operient te. Cum ambulaveris per ignem non combureris, & flamma non ardebit in te.... Noli timere, quia ego tecum sum. Ab oriente adducam semen tuum, & ab occidente congregabo te.

(a) *Hæc dicit Dominus, qui dat solem in lumine diei, ordinem lunæ, & stellarum in lumine noctis; qui turbat mare, & sonant fluctus ejus. Dominus exercituum nomen illi. Si defecerint leges istæ coram me, dicit Dominus, tunc & semen Israel deficiet, ut non sit gens coram me cunctis diebus.*

circa il corso de tempi e delle stagioni, così non fie già mai, che Israello resti d' esser popolo nel cospetto del Signore. E in altro luogo dice, che il popolo Giudeo per tutte le nazioni disperso vi si manterra senza mescolarvisi, e di eta in eta potra sino a suoi padri salire; mentre tutti gli altri popoli perderanno 'l filo della loro origine, e fra se gli uni cogli altri si confonderanno. (a) *Non temere, servo mio Giacobbe, dice il Signore, che io sono teco; perche io distruggero tutti i popoli, fra i quali io t' ho confinato; e te non distruggero io altramente; ma ti gastighero in giudizio.*

Gerem. 46. v. 28.

Queste stesse cose prima di tutti le ha predette Mose con parole chiare e forti egualmente. (b) *Il Signore Dio tuo ti fara ritornare dalla tua schiavitudine, e t' avera*

Deut. c. 30. v. 3. 4. 6. 7. 8.

I 3 com-

(a) *Et tu noli timere, servus meus Jacob, ait Dominus, quia tecum ego sum; quia ego consumam cunctas gentes, ad quas ejeci te; te vero non consumam, sed castigabo te in judicio.*

(b) *Reducet Dominus Deus tuus captivitatem tuam, & miserebitur tui; & rursum congregabit te de cunctis populis, in quos te antea dispersit. Si ad cardines cæli fueris dissipatus, inde te reducet Dominus Deus tuus.... Circumcidet Dominus Deus tuus cor tuum, & cor seminis tui, ut possis vivere. Omnes maledictiones has convertet super inimicos tuos... Tu autem reverteris, & audies vocem Domini Dei tui; faciesque universa mandata, quæ ego præcipio tibi hodie.*

compassione, e da tutti i popoli di nuovo ti raccogliera, fra i quali prima t' aveva disperso. Se sarai sbandato sino agli ultimi confini del mondo, quindi riconduratti il Signore Dio tuo .... Il Signore Dio tuo circoncidera il tuo cuore, e il cuore de' tuoi figliuoli, acciochè il Signore Dio tuo tu ami con tutto il tuo cuore, e con tutta l' anima tua, affinchè tu possa vivere. Tutte queste maladizioni rovesciera sopra i tuoi nemici .... E tu ritornerai, e ascolterai la voce del Signore Dio tuo, e farai tutti i comandamenti, che io oggi t' impongo.

VERITA II.

La promessa di conservare il popolo Giudeo è sempre congiunta alla di lui chiamata.

I Luoghi d' Isaia e di Mose recati sopra servono ancora per confermare questa proposizione. (*a*) *Io farò che dall' oriente tornino i tuoi figliuoli, e dall' occidente ti raccorro. --- Se tu fossi sbandato sino agli ultimi confini del mondo, te ne ricondurra il Signore Dio tuo.* E Baruch a questo

Isa. 43.

Deut. 30.

(a) *Ab oriente adducam semen tuum, & ab occidente congregabo te. — Si ad cardines cœli fueris dissipatus, inde te reducet Dominus Deus tuus.*

sto proposito dice: (a) *Ecco se ne vengono i tuoi figliuoli, che lasciasti andar vaghi; verranno raunati da oriente sino ad occidente esultanti * nella parola del Santo in onore di Dio.* E in Isaia il Signore domanda, che da tutte le parti del mondo gli si ristituiscano i suoi figliuoli, e che si metta in liberta il popolo cieco, che non l' ha conosciuto, e sordo, che non l' ha ascoltato, sebene esso ha occhi e orecchie per vedere e udire. Tutte le genti, che sono insieme congregate a questo prodigio, dice il Signore, che gliene saranno testimonj, e il suo servo, che ha eletto, cioe esso popolo d' Israello, accioche sappiano, e credano, e intendano, che esso solo è, e che prima di lui altro Dio non fu, ne sara poi. *Dicam Aquiloni: Da; & Austro: Noli prohibere. Affer filios meos de longinquo, & filias meas ab exstremis terræ .... Educ foras populum cæcum, & oculos habentem; surdum & aures ei sunt. Omnes gentes congregatæ sunt simul.... Vos testes mei, dicit Dominus, & servus meus, quem elegi, ut sciatis, & credatis mihi, & intelligatis, quia ego ipse sum. Ante me non est formatus Deus, & post me non erit.*

Baruch. 4. v. 37.

* *Esultanti nel Vangelo, che è la parola del Santo, cioe di G. C., in cui credendo s' onora Dio.*

Isa. 43. v. 6. 7. 8. 9. 10.

(a) *Ecce veniunt filii tui, quos dimisisti dispersos; venient collecti ab oriente usque ad occidentem in verbo sancti gaudentes in honorem Dei.*

Aquilone: Dammi i miei figliuoli; e all' Austro: Lascia che vengano .... Cava fuori il popolo cieco, e che ha gli occhi; sordo, e che ha le orecchie .... Cotesto popolo io l' ho formato per me; egli pubblicherà le mie lodi. Giacobbe, tu non m' hai invocato; Israello, tu non hai inteso a servirmi ..... Io sono io stesso che per amor mio distruggo le tue iniquità, e voglio dimenticare i tuoi peccati. Recami alla memoria ciò che hai fatto, e disputiamola insieme fra noi. Qui si vede chiaro, e si tocca anzi con mano l' accecamento, la dispersione, il ritorno, la conversione d' Israello, e la promessa di una misericordia, che proviene da mera grazia senza alcun merito.

E Geremia dice: (a) *Queste cose dice il Signore: Se io non ho messo patto durevole fra 'l dì e la notte, e leggi inviolabili al cielo e alla terra, io certamente abbandonerò ancora la stirpe di Giacobbe, e di Davide mio servo, tal che io non pigli principj del di lui san-*

Gerem. 33. v. 25. 26.

(a) *Hæc dicit Dominus: si pactum meum inter diem & noctem, & leges cælo & terræ non posui; equidem & semen Jacob, & David servi mei projiciam, ut non assumam de semine ejus principes seminis Abraham, Isaac, & Jacob. Reducam enim aversionem * eorum, & miserebor eis.*

* Nella volgata leggesi *conversionem*. Deesi 'ntendere nel medesimo senso che *aversio*; che questo vuol dire la parola Ebrea, e non *captivitas*.

sangue per governare la discendenza d' Abramo, d' Isacco, e di Giacobbe. La promessa è quanto piu puo essere affermata e grande, e il fondamento, in cui appogia, si è la sola misericordia di Dio. *Perche ricondurro coloro, che io avea disperso, e loro faro misericordia.*

Baruch. 2.v.30.31. e segu.

E Baruch: (*a*) *Io so, che questo popolo non m' ascoltera, perche è un popolo caparbio.* Ecco l' ostinazione, che è il peccato del popolo Giudeo. M*a in fine rientrera in se nella terra, ove sara stato condotto prigioniere, e conosceranno che io sono il Signore Dio loro.* Ecco il gastigo, e 'l pentimento. *Io daro loro il cuore e comprenderanno; le orecchie ed ascolteranno.* Ecco il principio del loro pentimento. *Ricorderannosi della strada, per la quale peccando contro di me andarono i padri loro; e io faro, che tornino nella terra, che ho giurato di dare ai padri loro Abramo, Isacco, e Giacobbe.* Questo

(a) *Scio quod me non audiet populus; populus est enim dura cervice. Et convertetur ad cor suum in terra captivitatis suæ, & scient quia ego sum Dominus Deus eorum. Et dabo eis cor, & intelligent; aures, & audient, Reminiscentur viam patrum suorum, qua peccaverunt in me; & revocabo illos in terram, quam juravi patribus eorum Abraham, Isaac, & Jacob. Et statuam illis testamentum alterum sempiternum, ut sim illis in Deum, & ipsi erunt mihi in populum. Et non movebo amplius populum meum filios Israel a terra, quam dedi illis.*

ſto popolo laſciera l'errore di coloro, che non conobbero Dio, e Dio il rimettera nell' eredita promeſſa ad Abramò; non già in quell' eredita dal Giudeo carnale immàginata, ma in quella che è eterna. *E faro ſeco nuova lega per ſempre, accioche io ſia il Dio loro, ed eſſi ſieno il mio popolo; e non faro, che i figliuoli d' Iſraello, che ſono il mio popolo, eſcano mai piu dalla terra, che io loro ho dato.*

VERITA IV.

Queſta promeſſa non s' è empiuta pel ritorno de' Giudei da Babilonia, ne per la converſione di coloro, che n' uſcirono.

CIo, che dicono i profeti circa queſta promeſſa, non puo in verun modo appropriarſi al ritorno de' Giudei di Babilonia, ne alla converſione de' medeſimi. Primieramente perche il ritorno, di cui parlano qui i profeti è univerſale, e comprende tutta la nazione. Poi perche è accoppiato con una pieta, e con una liberta ſempre durevole. Finalmente perche eſſa nazione per queſto ritorno di nuovo è poſta e ſtabilita in tutti i ſuoi diritti, ſi che in avvenire non ne ſie priva pur mai. In contrario di Babilonia, e prima ſotto Zorobabello, e dopo ſotto Eſdra, non ritornò che una piccola mano di Giudei.

Die-

Dieci tribu vollero piu tosto continuare nel loro esilio, ed ebbevi in buon numero ancora di quelle di Giuda e di Beniamino, che alla patria anteposerlo. Ma, avvegna fossservisi tutte riunite, ora fanno sedici secoli, che ne sono fuori sbaragliate dall' un capo all' altro del mondo.

Parimente cio, che dicono i profeti della conversione, e del sincero ritorno di questo popolo alla pieta, non si puo appropriare a coloro, che al tempo di Ciro in Palestina tornarono; con cio sia che dagli stessi profeti loro si rinfaccino gran peccati, comuni ad ogn' essere di persone, simili a quegli, onde tanti mali sopra se trassero, e sopra la patria loro. Essi punto non si commossero ne dalle rovine del tempio, ne dal basso stato, in cui per la sua desolazione era caduto il pubblico culto. (*a*) Tutti affrettarono a fabbricarsi le lor case, non solamente comode, ma superbe. (*b*) Attesero unicamente a migliorare le loro terre, e per ogni via ad accrescere le proprie rendite; e meritaronsi, che col secco, e colla fame Dio gli flagellasse, e con non so qual ma

Esdr. 1. c. 9. v. 6. e segu.

Agg. 1. v. 4. 6. 10.

(a) *Nunquid tempus vobis est, ut habitetis in domibus laqueatis; & domus ista deserta?*

(b) *Respexistis ad amplius, & ecce factum es minus; & intulistis in domum, & exufflavi illud.... Propter hoc super vos prohibiti sunt cali, ne darent rorem; & terra prohibita est ne daret germen suum.*

maladizione sopra le fatiche loro, senza che niuno di tali gastighi profittasse. (a) *E ne pur uno fu di voi altri, che ritornasse a me, dice il Signore.* (b) Molti fra essi colle nazioni infedeli fecero parentado; e femmine idolatre pigliando lasciaronle continuare il culto profano, ed ebbervi essi ancora gran parte. I Sacerdoti, i Leviti, i capi del popolo, i magistrati stessamente che gli altri lordaronsi in queste abbominazioni, e divennero colpevoli del piu enorme di tutti i peccati. (c) I loro figliuoli s'ammaestrarono nell'errore e nella verita, e ne fecero una vituperevole mescolanza. In alcune famiglie fino al parlare tutto fu guasto. Si parlava mezzo Azotico, ne sapeasi l'Ebreo; e colle lingue di due popoli in un confuse il parlare imbastardiva. (d) Il Sab-

Esdr. 1. c. 9. v. 1. 2.

Neem. 13. v. 24.

Ivi v. 15.

(a) *Et non fuit in vobis, qui reverteretur ad me, dicit Dominus.*

(b) *Non est separatus populus Israel, Sacerdotes & Levitæ a populis terrarum, & abominationibus eorum, Cananæi videlicet, Hethæi, & Pherezæi, & Jebusæi, & Amonitarum, & Moabitarum, & Ægyptiorum, & Amorrhæorum. Tulerunt enim de filiabus eorum sibi & filiis suis; & commiscuerunt semen sanctum cum populis terrarum. Manus etiam principum & magistratuum fuit in transgressione hac prima.*

(c) *Filii eorum ex media parte loquebantur Azotice, & nesciebant loqui Judaice; & loquebantur iuxta linguam populi & populi.*

(d) *Vidi calcantes torcularia in Sabbato.*

Sabbato da taluno in guisa fu dimenticato, che in questo santo di pubblicamente spremeasi la vendemia. L' usura cotanto per la legge proibita si fece vizio comune. Riscuoteasi con inumanita; e molti del popolo, dopo venduto il loro per pagarla, furono eziandio costretti ancora a vendere i proprj figliuoli. Esdra e Neemia affermano tutte queste cose essersi vedute da loro; e nel dolersi, che il primo fa giustamente con Dio pei peccati e per la durezza del suo popolo, di questa eminente virtu promessa alle tribu d' Israello dopo la schiavitudine all' antica loro eredita richiamate pur non se ne trova stampa.

Dell' usura veggasi il c. 9. di Neemia dal v. 1. fino al 13.

Veggasi tutto il c. 9. d'Esdra.

VERITA V.

Questa promessa non s' è compiuta ne anche al tempo di Gesù Cristo.

NElla Scrittura abbiamo molte cose, le quali sono comuni agl' Israeliti, che credettero al tempo di G. C. e degli Apostoli prima che fosse rigettato il corpo 'ntero della nazione, e agl' Israeliti, che in fine de' tempi crederanno. Gli uni e gli altri si chiamano indistintamente col nome di *resti* e di *serbati: reliquię;* e consideransi tutti come posti in liberta dopo lunga servitu, come tornati in patria da lungo esilio, come lucerna de' Gentili.

li. Essi sono egualmente pieni di zelo e di forza, ed hanno per contrassegno una pieta e una virtu sublimissima. E chi ha un poco di conoscimento delle Scritture, punto non dubita intorno a cio, che qui è detto, e soverchio si parrebbe il provarlo. Ma molto sconvenevole cosa è il confondere le profezie, e massimamente quando noi troppo bene siamo persuasi, che i loro obbietti sono distinti. Ne vogliam dire percio, che quelle si possa notar sempre, che i primi serbati risguardano, e quelle, che risguardano i secondi. E sarebbe sovente temerita l' intraprenderlo; e questa fatica punto non è necessaria. Basta sienvi predizioni chiare pel primo tempo e per l'ultimo stessamente; e le altre, che pajono comuni, in un senso manco determinato e manco preciso lasciando, poco rilieva.

Percioche in contrario noi verremmo ogni cosa a confondere, se a un solo senso molte profezie traessersi, che certamente piu ne hanno. In tal guisa le speranze d' Israello estinguerebbonsi, e per noi vano si renderebbe il miracolo, che ad onta di tanti ostacoli continuamente Dio opera per conservarlo sino al tempo della promessa. Ancora toglierebbesi alla Chiesa la gran consolazione da Dio apparecchiatele in tempo, che uopo le ne sie, e priverebbesi della gloria, che l'è serbata, d'avere, quando

do che fie, a partorire tutto Ifraello, e rendere la vita a coloro, che da principio furono i padri fuoi. Perche il privilegio della Chiefa da piu fecoli di foli Gentili compofta è non tanto, che effa mancar non poffa, effendo fondata nelle promeffe eterne, ma che in fua vecchiaja diventi ancor piu feconda, e in fuo feno tutta la pofterita d' Abramo accolga infieme con tutti i popoli della terra.

Molti mezzi abbiamo e affai ficuri per disferenziare le profezie, che alla primiera vocazione de' Giudei appertengono, da quelle, che appertengono all' ultima. E per fare che a ciafcuno libero non fie a grado fuo interpetrarle, s' andra per ordine notandole.

VERITA VI.

Le promeffe fatte a Ifraello dopo il di lui abbandono rifguardando la fua chiamata.

LA cofa è per fe chiara, ne abbifogna fe non d' efempj. Cominceremo dunque da Ofea la di cui profezia non puo effere piu aperta ne piu fucofa. (*a*) *I figli-*

Ofea 4. v. 4. 5.

(a) *Dies multos fedebunt filii Ifrael fine rege, & fine principe, & fine facrificio, & fine altari, & fine ephod, & fine theraphim *. Et poft hæc revertentur filii Ifrael, & quærent Dominum Deum fuum, & David regem fuum,*

gliuoli d' Israello saranno lungo tempo senza re, senza principe, senza sacrificio, senza altare, senza ephod, senza teraphim * . *Ma dopo i figliuoli d' Israello ritorneranno, e cercheranno il Signore Dio loro e Davide loro re; e alla fine de' tempi temeranno il Signore, e la bonta di lui, che gli empiera di bene.*

*I Cherubini e l' Arca.

Egli è qui l'abbandono de' Giudei, quanto dir si puo piu, minutamente descritto. Questo popolo è privo di tutto cio, che per adietro il rendea glorioso; e non ha potuto mai in alcun tempo ne crearsi un re, ne rifare il tempio, ne rimetter su il Sacerdozio. Ma dopo lungo andare, *in novissimo dierum*, esso ritornera sinceramente a Dio, e a G. C., che il profeta, si come molti altri, chiama col nome di Davide, perche gli è Figliuolo. E questo popolo non ristaurera piu ne Gerusalemme, ne il tempio, ne il Sacerdozio. Non se ne parlera affatto; e fie esso tutto pieno di riverenza e di timor santo verso i misterj e i beni, che per avanti non avea conosciuti.

Questo popolo, il quale, rifiutando il Salvatore, ha perduto tutto, non ha piu suco, ne vita. Egli pur tuttavia sta, ma come dopo morte rimangono l' ossa; e la ter-

Erant multa valde super faciem campi, siccaque vehementer. Ezechiello c. 37. v. 2.

K

& pavebunt ad Dominum & ad bonum ejus in novissimo dierum.

terra, per cui esso è quasi come seminato, non è per rispetto a lui che una campagna sparsa d' ossa insepolte. La durezza, e l'indomita ostinazione de' Giudei fa, che la futura lor conversione paja incredibile. E se a Dio piacciuto non fosse questo prodigio a' profeti rivelare, quanto è a loro, non avrebbe alcun sembiante di verita.

Ivi v. 3. *(a) Figliuolo dell' uomo, credi tu, che coteste ossa tornino in vita? O Signore, tu lo sai.* Coloro, che non sanno quanto è facile alla grazia il far risorgere i morti, reputano cosa vana la speranza, che la Chiesa tiene per Israello. v. 11. *(b) Inaridirono l' ossa nostre*, dicono i profeti, in persona de' Giudei, *la nostra speranza è mancata, e noi summo ricisi.*

v. 7. 8. Nondimeno queste ossa cotanto e si lunga stagione aride un di ascolteranno la voce di Dio, quella potente voce, che le ceneri raccende, e apre i sepolcri. Accosterannosi l' une all'altre, e per le giunture strignerannosi 'nsieme. v. 9. I nervi e le vene, che sono i canali della vita si porranno a lor proprj luoghi. La carne e la pelle si rifara; e tutto sara presto in quel punto, che lo spirito di vita in questi morti soffiando fie ad essi in luogo di anima, e gli

(a) *Fili hominis, putas ne vivent ossa ista? Domine tu nosti.*

(b) *Aruerunt ossa nostra; periit spes nostra; & abscissi sumus.*

e gli convertira in uno poderoso e grande esercito. (a) *E tennersi ritti in piè uno esercito fuormisura grande assai*. Qui vuolsi 'ntendere, che la divina provvidenza avanti l' ultimo scoppio, che tutta la nazione scuotera, e prima che sovresso lei cali lo spirito di Dio, ordinera ogni cosa alla sua conversione. La disporra alla fede, all' unita, all' intelletto delle Scritture, rendendola pieghevole, e amante della verita, e per via di segreti ajuti la condurra a quella misericordia, che dara l' ultima mano a si maravigliosa opera. Allora tutte le tribu d' Israello s' uniranno, e sara estinta l' antica gelosia fra quelle, che per avanti erano disgiunte. Di che fanno fede i nomi scritti * nelle tavolette, che tiene in sua mano il profeta, e sono come l' arra di questa promessa. E tutte insieme sottoporransi al vero Davide solo re

v. 10.

K 2 loro

(a) *Steteruntque super pedes suos exercitus grandis nimis valde*.

* *Sume tibi lignum, & scribe super illud: Judæ .... & sociorum ejus. Et tolle lignum alterum, & scribe super illud: Joseph, ligno Ephraim.... Et adjunge illa unum ad alterum, tibi lignum unum; & erunt in unionem in manu tua. Ezechiel 37. v. 16., e 17.* Prendi un pezzo di legno, e scrivici sopra: Per Giuda .... e per coloro che sono uniti seco. E prendine un' altro, e scrivici sopra: Questo legno è per Giuseppe, e per Efraim. Poi questi due pezzi accostagli l' uno contro l' al-

Ezech. 37. v. 22. 24. 25. loro e pastore. (a) *Io di tutti loro faro un popolo solo .... E un solo re gli governera tutti. All' avvenire non saranno piu due popoli; ne saranno divisi in due regni .... E il mio servo Davide sovresso loro regnera, e sara il solo pastore di tutti. Camineranno ne' miei giudicj, e custodiranno i miei comandamenti, e gli faranno .... E il mio servo Davide sara per sempre il loro re.* Bisognerebbe essere piu ciechi de' Giudei assai, od insensati del pari che l' ossa, che ne rendono l' immagine, a non vedere in questa profezia il loro ritorno a G. C. e all' unità della Chiesa, che è si chiaro come è chiaro l' abbandono e la morte loro.

Isa. 16. v. 19. Isaia porge a Dio divoto e fervente priego pel suo popolo allontanato dalla salute e dalla vita, e Dio gli risponde: *Vivent mortui tui*. Costoro, che tu piangi per morti risorgeranno. * *Interfecti mei resurgent*. I Giudei per la perfidia loro agli occhi di Dio sono come un cadavero gettato per terra; ma Dio fara che essi tornino

* *Cadaver meum*, secondo l' Ebreo.

tro per unirgli 'nsieme, e in tua mano diventeranno come un legno solo.

(a) *Faciam eos in gentem unam .... & rex erit unus omnibus imperans; & non erunt ultra duae gentes, nec dividentur amplius in duo regna .... Et servus meus David rex super eos, & pastor unus erit omnium eorum. In judiciis meis ambulabunt, & mandata mea custodient, & facient ea ..... Et David servus meus princeps eorum in perpetuum.*

nino in vita. E qui il profeta empiuto di ſperanza, tenendo queſto prodigio non ſolo certo, ma preſente, grida: (*a*) *Svegliatevi ſu, lodate il Signore voi che abitate nella polvere; perche la rugiada, che vienvi ſopra è rugiada di luce*. Queſta immagine del popolo Giudeo ora meſſaci davanti per Iſaia ſuſtanzialmente è la ſteſſa, che teſtè veduto abbiamo in Ezechiello; ma il profeta col ſuo dire l' innalza e ſi viva la rende, che non vi ſi puo aggiugnere, ſenza oſcurarla. Solo è d' ammirare, e da ringraziare l' immenſa bonta di Dio, che con ſi fatta dolcezza e forza inſieme, ſpandendo ſopra noi la luce delle ſue miſericordie, deſta e riſchiara le menti noſtre fra le tenebre dell' errore giacenti quaſi nel bujo d' un ſepolcro.

E lo ſteſſo Iſaia in altro luogo: (*b*) *Non temere, Giacobbe, che ſei diventato come un ver-* Iſa. 41. v. 14. 17. 18. 20.

(a) *Expergiſcimini, & laudate, qui habitatis in pulvere, quia ros lucis *, ros tuus.*

* Ebr. *luminum*.

(b) *Noli timere vermis Jacob, qui mortui eſtis ex Iſrael. Ego auxiliatus * ſum tibi, dicit Dominus, & redemptor tuus ſanctus Iſrael .... Egeni & pauperes quærunt aquas, & non ſunt; lingua eorum ſiti aruit. Ego Dominus exaudiam eos: Deus Iſrael non derelinquam eos. Aperiam in collibus flumina, & in medio camporum fontes. Ponam deſertum in ſtagna aquarum .... ut videant, & ſciant, & recogitent, & intelligant, quia manus Domini fecit hoc, & ſanctus Iſrael creavit illud.*

* *Auxiliabor*, come moſtra cio che ſegue.

verme di terra, ne voi, che siete come morti in Israello. Io verrò in vostro ajuto, dice il Signore, il vostro redentore, il Santo d' Israello .... I poveri e gli afflitti cercano acqua, e non ne trovano; la lor lingua è secca per la sete. Io, che sono il Signore farò loro grazia; io il Dio d' Israello nogli abbandonerò. Farò che dai colli scaturiscano i fiumi, e le fontane in mezzo a' campi. Cambierò il deserto in istagni d' acque .... acciò veggano, e sappiano, e pensino, e intendano, che la mano del Signore questa stupenda cosa ha fatta, e l' ha creata il Santo d' Israello. Questi morti sono i medesimi, che coloro, che si muojono dalla sete; e questa sete è cagionata dall' infedeltà. Ma Dio promette aprire da per tutto vene e fonti d' acque. Beranvi Agar ed Ismaello, dopo che l' Angiolo avrà loro aperto gli occhi; e il deserto, ove per mancanza d' acqua essi svengono, si muterà in paese fruttifero, ed inaffiato in molta copia di ruscelli.

Gen. 21. v. 15. 19.

Mosè nel suo celebre cantico predice tutto ciò, che dovea intervenire a' Giudei, e fra l' altre cose il loro abbandono e la nostra chiamata. (*a*) *Io nasconderò ad essi*

Deuter. c. 32. v. 20. e segu.

(a) *Abscondam faciem meam ab eis .... Generatio enim perversa est, & infideles filii. Ipsi me provocaverunt in eo qui non erat deus, & irritaverunt in vanitatibus suis; & ego provocabo eos in eo, qui non est populus, & in gente stul-*

essi il mio volto .... Perche questa è una razza perversa, e figliuoli perfidi. Essi m' hanno provocato adorando false divinita, ed hannomi punto colle loro stoltizie. E io provochero essi adottando un popolo, che non è il mio; e gli pungero nel vivo altresi, mettendo nel luogo loro una stolta nazione. S' è acceso il fuoco nel mio furore, e ardera sino nel piu basso dell' inferno; e divorera la terra con tutti i suoi germogli .... Io gli colmero di mali, e contro di essi votero tutte le mie saette. Fieno consumati dalla fame, e gli uccelli divorerannogli ... Aizzero contro di loro le sanne delle fiere. In questa parte la profezia è empiuta perfettamente. Ma dopo questo Mose predice ancora, che Dio avra compassione al suo popolo, e si pacifichera seco; e allora che tutto parra disperato, il rialzera di tanta rovina, e il tornera nel primiero suo luogo. (*a*) *Il Signore giudichera il suo popolo, e fara mercè a servi suoi. Vedra che è in-*

Ivi v. 36. e 39.

 de-

ta irritabo illos. Ignis accensus est in furore meo, & ardebit usque ad inferni novissima; devorabitque terram cum germine suo .... Congregabo super eos mala, & sagittas meas complebo in eis. Consumentur fame, & devorabunt eos aves .... Dentes bestiarum immittam in eos.

(a) *Judicabit Dominus populum suum, & in servis suis miserebitur. Videbit quod infirmata sit manus, & clausi quoque defecerunt; residuique consumpti sunt .... Ego occidam, & ego vivere faciam; percutiam, & ego sanabo.*

debolita la mano, che difendeagli; e coloro ancora, ch' eranfi riftretti a' luoghi forti mancarono; e tutto l' avanzo loro e venuto a niente .... Io fono che uccide, e io fteffo che dona la vita; io che ferifce, io che rifana. Noi ringrazieremo Dio della magnificenza della fua gloria in perdonare a Ifraello, il quale nondimeno non fie pofto al luogo noftro, fi come fummo noi pofti al fuo. Entrera ben fi nella Chiefa, ma fenza che n' efchiamo noi; e cio ancora fara per opera noftra, che effo v' entrera. Allora la collera di Dio tutta fi rivoltera contro gl' increduli, e le grazie di lui fpargerannofi a piene mani fopra i due popoli uniti infieme. (*a*) *Lodate, o Genti il popolo del Signore, perche vendichera il fangue de' fervi fuoi .... e fie propizio alla terra del fuo popolo.*

Ivi v. 43.

E percio a gran ragione i Profeti non vogliono, che Sionne fi tenga per fempre abbandonata e diftrutta. Non negano, che effa nol fie ora, e ftruggonfene di dolore; ma la pianta delle fabbriche da farfi, dicon' effi, è in mano di Dio. Egli la mira con compiacenza; ne le rovine prefenti fanno, che effo non ami Sionne di un cuore, cui non aggiugne quello d' una madre.

(a) *Laudate gentes populum ejus, quia fanguinem fervorum fuorum ulcifcetur .... & propitius erit terræ populi fui.*

dre. (*a*) *Sionne ha detto: Il Signore m' ha abbandonato, e il Signore s' è dimenticato di me. Sara egli mai, che la madre si dimentichi del suo bambino, in modo che tenerezza, o compassione veruna non senta pel parto delle sue viscere? Ma avvegna ella se ne dimenticasse, io percio mai non mi dimentichero di te. Io ti porto delineata nelle mie mani; le tue mura le ho sempre davanti agli occhi. I tuoi fabbricatori sono venuti; e coloro, che distruggonti, e rovinanti, ti s' allontaneranno.* Isa. 49. v. 14. 15. 16. 17.

VERITA VII.

Le profezie, che dicono, che l' accecamento del popolo d' Israello finira, non possono applicarsi se non al di lui ritorno.

L' accecamento d' Israello per rispetto al Messia è predetto, e parimente è predetto, che cessera. La prima di queste profezie è compiuta; e noi ne veggiamo gli spaventevoli effetti. S' empiera ancora la

(a) *Dixit Sion: Dereliquit me Dominus, & Dominus oblitus est mei. Nunquid oblivisci potest mulier infantem suum, ut non misereatur filio uteri sui? Et si illa oblita fuerit; ego tamen non obliviscar tui. Ecce in manibus meis descripsi te; muri tui coram oculis meis semper. Venerunt structores tui; destruentes te, & dissipantes te a te exibunt.*

la seconda; e qui cercasi solo di sapere, se tale promessa è nelle scritture.

S. Gio. 12. v. 41.

Nel Vangelo ci è rivelato, che la gloria di G. C. era quella, di cui fu spettatore Isaia, allorche vide Dio seduto in trono, e i Serafini tremanti celebrare la di lui Santita. Ancora ci è rivelato *, che fu in ordine alla sua incarnazione, al suo pubblico ministero, a suoi miracoli, alle sue sofferenze, che questo profeta ebbe il comandamento di favellarne oscuramente, e d'accecare un popolo, che odiava la luce. (a) *Va, e dirai a questo popolo: Porgete l'orecchio, ascoltatori, e non vogliate intendere cio, che io vi dico; e vedete la visione, che io vi mostro, e non vogliate conoscerla. Acceca il cuore di questo popolo, e tura le di lui orecchie, e chiudi i di lui occhi, che non vegga egli mai cogli occhi suoi, e non oda colle sue orecchie, e col suo cuore non comprenda, e non si converta, e io nol risani.*

* I quattro Vangelisti, e S. Paolo in due luoghi.

Isa. 6. v. 9. 10.

Il profeta fatto messo di si mala novella domanda quanto durera l'accecamento, di cui fie indiretta cagione il suo oscuro par-

(a) *Vade, & dices populo huic: Audite audientes, & nolite intelligere; & videte visionem, & nolite cognoscere. Excaca cor populi hujus, & aures ejus aggrava, & oculos ejus claude, ne forte videant oculis suis, & auribus suis audiant, & corde suo intelligant, & convertatur & sanem eum.*

parlare. *Sino a quando, o Signore?* E Dio gli risponde, che durera fino che tutto ne vada a rovina e desolazione, e non restinvi ne case, ne abitanti. *Donec desolentur civitates absque habitatore, & domus sine homine*. Così è stato appunto; e noi pur troppo il veggiamo. Ivi v. 11.

Questo popolo sorpreso da cecita ha percosso, e s' è rotto contro la pietra fondamentale e angolare. *Offendent ex eis plurimi, & cadent, & conterentur*. Un piccol numero, al quale fu scoperto il segreto, non ebbe parte nell' error pubblico. *Liga testimonium; signa legem in discipulis meis*. Il resto s' è perduto nella notte e nelle tenebre. Isa. c. 8. v. 5. v. 16.

Ma fuori di quei pochi, che al tempo del Messia e de' suoi discepoli videro la luce, egli non aspettano in avvenire, ne veggono nient' altro i profeti? *Expectabo Dominum, qui avertit faciem suam a domo Jacob, & prestolabor eum*. Io aspettero, dice Isaia, che di nuovo a noi si mostri il volto del Signore. E' nascosto; si scoprira. Io serbo questa speranza per gli ultimi resti della mia nazione, e pe' miei figliuoli, uno de' quali ha nome * *I resti* v. 17. v. 18.

* Il primo de' figliuoli d' Isaia chiamasi *Reliquiæ convertetur*, ovvero, *revertentur*. E ciò è l'arra del ritorno de' Giudei a G. C. Isa. 7. v. 3... Il secondo avea due nomi: *Accelera spolia detrahere*; *Festina prædari*. *Affretta a ra-*

sti si convertiranno; e sono essi un' arra, che m' ha dato il Signore. *Ecce ego & pueri mei, quos dedit mihi Dominus in signum, & in portentum Israel a Domino exercituum, qui habitat in monte Sion.*

Dice ancora Isaia, piangendo il volontario accecamento della sua nazione: Noi andammo tentone a guisa di ciechi toccando la parete, e senza far' uso degli occhi, come ne fossimo stati privi, abbiamola trattata colle mani. Nel colmo del meriggio, in mezzo alla piu pura, e viva luce urtammo, quasi fossimo nelle tenebre, e al bujo de' morti. *Palpavimus sicut cæci parietem, & quasi absque oculis attrectavimus. Impegimus meridie quasi in tenebris, in caliginosis quasi mortui.* E' mancata la verita fra noi; e alla giustizia vi s'ha chiusa la porta. *Corruit in plateis veritas, & æquitas non potuit ingredi:* Non v' è piu anima vivente, e se stiesi alle umane apparenze, cio è per sempre. *Et vidit Dominus quia non est vir.* Ma basta il braccio di lui solo per riparare ogni cosa. *Salvavit sibi brachium suum.* E le Genti, che furono a credere si pronte, maraviglierannosi del ritorno ancor piu subito ed universale de' Giudei alla luce e alla verita,

Isa. 59. v. 10.

v. 14.

Isa. v. 16.

Ivi.

Ivi v. 16. 19. 20.

pire le spoglie. Presto, saccheggia. E ciò è l' arra della spedita conquista delle Genti, e dell'obedienza loro al Vangelo. Isa. 8. v. 3.

rita, quando lo Spirito di Dio qual' impetuoso torrente gl' innondera, e il Redentore verra a Sionne per farsi conoscere, e dar mano a coloro, che dall' iniquita tornansi a Giacobbe, cioe alla fede e alla giustizia de' Patriarchi. *Et timebunt qui ab occidente nomen Domini, & qui ab ortu solis gloriam ejus, cum venerit quasi fluvius violentus, quem Spiritus Domini cogit; & venerit Sion Redemptor, & eis qui redeunt ab iniquitate in Jacob.*

Lo Spirito S. ha rivelato distintamente a questo profeta, che al tempo del Messia i Giudei accecherebbonsi, e l' accecamento loro sarebbe il dovuto gastigo alla corruzione del loro cuore coperto di fuori per una vana apparenza di pieta; e gli ha rivelato similmente, che altri ciechi riceverebbono il lume rifiutato da primi; ma che le antiche promesse fatte ad Abramo sarebbonsi empiute in fine sopra tutta la casa di Giacobbe, che diverrebbe altretanto ubbidiente quanto era stata ingrata e ribella. La profezia è alquanto lunga, ma cio è, che la rende piu chiara. La divideremo secondo i suoi tre tempi, e faremoci solo brevi osservazioni.

(a) *Il Signore vi dara bere uno spirito di* Isa. 29. v. 10. *son-*

(a) *Miscuit vobis Dominus spiritum soporis; & claudet oculos vestros; & prophetas & principes vestros, qui vident visiones, operiet. Erit visio omnium sicut verba libri signati, quem*

sonnolenza, che v' ha apparecchiato; vi chiudera gli occhi; accechera i vostri profeti, e i vostri maggiori, che veggono visioni. Tutto 'l popolo sara nelle tenebre, e coloro, che il dovrebbono illuminare contribuiscono ad acciecarlo vie piu. *Le visioni di tutti i profeti saranno come le parole d' un libro chiuso con sigilli, che dato a un' uomo, che sa leggere, gli si dira, piglia, leggi questo libro; esso rispondera: Io non posso, che egli è sigillato. E sie dato a uno, che non sa leggere, e gli si dira, leggi, e risponderà: Io non so leggere.* * *Percio il Signore ha detto: Perche questo popolo mi s'appressa colla bocca, e colle labbra mi glorifica, e il suo cuore è lungi da me, e m' ha temuto solo, perche dagli uomini gli è comandato, ed insegnato cosi; per questo io con uno grande e stupendo prodigio rendero attonito questo popolo. I di lui sapienti perderanno la sapienza; e i prudenti fieno privi d' intelletto.* Le Scritture che risguardano la venuta del Messia, e chiaramente l' annunziano a coloro,

V. 11. 12. 13. 14.

* Tutti sanno, che G. C. spiega queste parole de' Giudei, a' quali predicava.

cum dederint scienti litteras dicent: lege istum. Et respondebit: non possum, signatus est enim. Et dabitur liber nescienti literas, diceturque ei: lege. Et respondebit: nescio literas. Et dixit Dominus: eo quod appropinquat populus iste ore suo, & labiis suis glorificat me, cor autem ejus longe est a me: idcirco ecce ego addam, ut admirationem faciam populo huic miraculo grandi & stupendo. Peribit enim sapientia a sapientibus ejus, & intellectus prudentium ejus abscondetur.

loro, che hanno la mente retta, e il cuore puro, fieno un libro chiuſo pe' dottori e capi del popolo, i quali dovrebbonne avere l' intelligenza, e non avranno diſcernimento, che baſti, per vedere, che eſſi nol toccano che difuori, e che per eſſo loro è ſigillato. Ed in queſta guiſa accadera per uno ſtupendo prodigio, incredibile prima che arrivi, ma al tutto degno della giuſtizia di Dio, che il ſolo popolo, cui ſono ſtate conſegnate le Scritture, niente vi comprenda intorno il punto piu importante, e da porviſi tutto lo ſtudio, perche egli non amera ne la ſalute, ne 'l Salvatore, ne la giuſtizia, ne 'l Meſſia, che ſolo puo darla. Ecco quanto appertiene a Giudei. Cio che ſiegue è pe' Gentili.

(a) *Non ſi cambiera egli in breve il Libano nel Carmelo; e il Carmelo non diventera egli come una ſelva? .... In quel giorno udiranno i ſordi le parole del libro; gli occhi de ciechi, uſcendo delle tenebre e dell' oſcurita, vedranno la luce, e gli umili e manſueti vie maggiormente rallegreranno ſi nel Si-*

Iſa. ivi v. 17. 18. 19.

(a) *Nonne adhuc in modico & in brevi convertetur Libanus in Carmel, & Carmel in ſaltum reputabitur? .... Et audient in die illa ſurdi verba libri, & de tenebris, & caligine oculi cæcorum videbunt; & addent mites in Domino lætitiam, & pauperes homines in Sancto Iſrael exultabunt.*

Signore, e i poveri di gioja empierannosi nel Santo d' Israello. Dopo ostinatasi la Sinagoga in chiudere gli occhi alla luce, la luce verra a trovare coloro, che da lungo tempo sono nelle tenebre, e loro per tutto nelle Scritture fara vedere il Salvatore, che i Giudei non hannovi veduto. Essi leggeranno senza fatica cio, che non hanno potuto leggere i sapienti d' Israello; e con lieto e grato cuore entreranno ne misterj chiusi e sigillati a superbi; e della giustizia, di cui fieno famelici, satollerannosi. Cosi i poveri e gli strani saranno ricevuti nel convito delle nozze rifiutato da primieri convitati, e le nazioni infedeli per avanti neglette e sterili come i boschi del Libano prenderanno il luogo del Carmelo, e del popolo Giudeo, che per l' opposito inculto e orrido farassi a guisa di scogli, che null' altro fuorche legna e spine non portano.

E' assai noto che il Libano è nel tenere di Tiro, il Carmelo nella Giudea.

Nondimeno questo gastigo non ha a durar sempre; ne Dio dimentichera fino al fine un popolo, i dicui padri sonogli stati si cari. Cosi abbiamo in Isaia stesso. (a) *Percio il Signore, che Abramo ha riscattato,*

Ivi v. 22. 23. 24.

(a) *Propter hoc hæc dicit Dominus ad domum Jacob, qui redemit Abraham: Non modo confundetur Jacob, nec modo vultus ejus erubescet.* * *Sed cum viderit filios suos, opera manuum mearum, in medio sui sanctificantes nomen meum, & sanctificabunt Sanctum Jacob, & Deum Is-*

**Sed.* Non è del testo, ma giova a dichiararlo.

tato, dice queste cose alla casa di Giacobbe: Giacobbe non sara ormai piu confuso; ne arrossera il di lui volto, quando vedra i suoi figliuoli, fatture di mie mani, santificare in mezzo a se il mio nome, e santificheranno il Santo di Giacobbe, e glorificheranno il Dio d' Israello, e coloro, che colla mente erravano, riceveranno l' intelletto, e i susurratori impareranno la legge. Qui ci si mostra aperto (e noi abbiamo di che consolarci grandemente) che coloro, i quali lungamente ad uno spirito d' errore lasciaronsi, riceveranno la perfetta intelligenza delle Scritture; e il popolo, che continuamente s' è opposto al Messia, gli si sottomettera di cuore; Adorera il Santo di Giacobbe, e il Dio d' Israello, che ha dispregiato; Conoscera, che da lui solo dee attendere la sua riconciliazione e la sua giustizia; si riunira alla fede d' Abramo, da cui erasi alienato; E gli antichi Patriachi toglierannosi dal volto la vergogna e l' ignominia, che per l' apostasia de' loro posteri in certo tal qual modo sembrava sopra essi ritornare. E questa conversione sara effetto d' una grazia onnipotente; *Essi fieno opera di mia mano*; e tutta se ne dovra la gloria a colui, che i meriti d' Abramo ha prevenuto, ed è stato il di lui redentore.

L An-

*rael prædicabunt, & scient errantes spiritu intellectum, & * mussitatores discent legem.*

* *Murmuratores, obstrepentes sermonibus, indociles.*

La parola ebrea significa tutto questo, che era il fare de' Giudei al tempo di G. C.

Ancora in Isaia a' capi 42. e 43. è un' altra predizione non meno chiara e piena di conforto per coloro, i quali 'nsieme co' profeti hanno a cuore la redenzione d' Israello. Noi n'esporremo sol quello che sie necessario. (*a*) *Io t' ho posto (io il Signore) acciochè tu sia il ministro della lega, che col mio popolo ho fatta, e la luce delle Genti; a fin che tu apra gli occhi de' ciechi .... e cavi di prigione coloro, i quali sono seppelliti nelle tenebre*. Questi certamente è il Messia. La sua missione per confermare la lega fatta già col popolo Giudeo, e per portare la luce a Gentili in modo lo ci mette davanti, che non puo essere, che subito esso non si conosca. E piu avanti. (*b*) *Udite, o sordi; aprite gli occhi per ve-*

Isa. 42. v. 6. 7.

Ivi v. 18. 19. e segu.

(a) *Dedi te (ego Dominus) in fœdus populi, in lucem gentium, ut aperires oculos cæcorum ... & educeres de domo carceris sedentes in tenebris.*

(b) *Surdi audite, & cæci intuemini ad videndum. Quis cæcus, nisi servus meus? Et surdus, nisi ad quem nuntios meos misi? Quis cæcus, nisi servus Domini? Qui vides multa, nonne custodies? Qui apertas habes aures, nonne audies? Dominus voluit, ut sanctificaret eum, & magnificaret legem, & extolleret; ipse autem populus direptus & vastatus. Laqueus juvenum omnes, & in domibus carcerum absconditi sunt. Facti sunt in rapinam, nec est qui eruat; in direptionem, nec est qui dicat: Redde .... Quis dedit in direptionem Jacob, & Israel vastantibus? Nonne Dominus ipse, cui peccavimus? .... Et effudit super eum indigna-*

vedere, o ciechi. Qual' è il cieco, se non il mio servo? E'l sordo, se non colui, al quale io ho inviato i miei profeti? Qual' è il cieco, se non il servo del Signore? Tu che vedi tante cose non ne serberai tu memoria veruna? Tu, che l' orecchie hai aperte non m' intendi tu punto? Il Signore ha voluto santificare il suo popolo; ha voluto render celebre la sua legge, e innalzarla; ma il suo popolo è stato rovinato e saccheggiato. Sono caduti nelle reti de giovani, e sonosi tenuti rinchiusi nel fondo delle prigioni. Furono predati, ne ha chi gli ricomperi. Furono saccheggiati, ne v' è chi dica: Ristituisci 'l bottino .... Chi ha abbandonato Giacobbe al sacco, e Israello in mano de predatori? Non fu egli il Signore stesso, contro il quale noi peccammo?... E sopra esso ha rovesciato lo sdegno del suo furore; e gli ha tutto all' intorno appiccato il fuoco, e non sen' è accorto; e l' ha incendiato, e non s' è desto.

Cio, che è detto, serve maravigliosamente a perfezionare la tela, in cui è dipinto il popolo Giudeo. Il Messia venne per la gloria e felicità di lui, e per dar l' ultima mano alla legge, ch' esso avea ricevuto. Ma questo popolo, che reputavasi la luce di tutti gli altri, e credea sa-

L 2 per

tionem furoris sui; & combussit eum in circuitu, & non cognovit; & succendit eum, & non * *intellexit.*

**L'ebreo. Et non posuit super cor.*

per tutto, niente ha appreso de' misterj della sua propria salute. Egli s' è posto in mano di guide cieche, appresso le quali vennero altri seduttori, che furono cagione di rovina a tutta l' intera nazione. Poi soppraggiunserlo innumerabili gastighi, fra quali i piu visibili sono la dispersione, e la servitu, i piu terribili l' ostinazione, e l' impenitenza; tal che esso ha usato egualmente male e del lume offertogli, e delle tenebre, cui è stato condannato; ne ha conosciuto ne i suoi beni, ne i suoi mali. Stato lagrimevole veramente, che pur dura tutta fiata, e sembra non v' esser alcun rimedio.

Isa. c.43. v. 1. 2. 5. 6. 8. 15. Ma pure dopo tutto questo continuo aggiugne il profeta: (a) *Ora queste cose dice il Signore, che t' ha creato, o Giacobbe, e t' ha formato, o Israello; Non temere, che io t' ho riscattato, e t' ho chiamato col tuo no-*

(a) *Et nunc hæc dicit Dominus creans te, Jacob, & formans te, Israel: Noli timere, quia redemi te, & vocavi te nomine tuo. Meus es tu. Cum transieris per aquas, tecum ero; & flumina non operient te. Cum ambulaveris in igne, non comburèris . . . . Ab oriente adducam semen tuum, & ab occidente congregabo te. Dicam Aquiloni: Da; & Austro: Noli prohibere. Affer filios meos de longinquo, & filias meas ab extremis terræ. . . . Educ foras populum cæcum, & oculos habentem; surdum, & aures ei sunt . . . . Ego Dominus sanctus vester, creans Israel, rex vester.*

nome. Tu sei mio. Quando passerai per l' acque, io saro teco, e i fiumi non ti sommergeranno. Quando caminerai nel fuoco, non t' abbrucierai.... Da oriente ricondurro i tuoi figliuoli, e da occidente ti raccogliero. Diro all' Aquilone: Dammi i miei figliuoli; e all' Austro: Non impedire, che vengano. Menami i miei figliuoli da lontane parti, e le mie figliuole dagli ultimi confini della terra ..... Cava fuori il popolo cieco, e che ha gli occhi, sordo, e che ha gli orecchi .... Io sono il Signore Santo vostro, il creatore d'Israello, il vostro re. Ne' Divini libri forse non ha promessa piu fermata, ne piu grande di questa. Essa risguarda certamente il medesimo popolo abbandonato, disperso, impenitente, flagellato con ogni maniera di gastigo, perche non ha conosciuto il Salvatore. Ne questa promessa è casualmente posta subito dopo tutto cio, che vale a renderla poco verisimile; ma bene ci è posta per farci sentire quanto essa è graziosamente fatta e precedente qualunque merito, e quanto ancora percio certo è il compimento di lei.

Similmente nel Salmo 101. è proposta assai chiaro, e confermata questa verita. Questo Salmo s' indirizza a G. C., si come per l' autorita di S. Paolo, e per tutta la tessitura d' esso Salmo si comprende. E' sparso di ardenti e teneri affetti di dolore e di pentimento pel peccato contro

 lui

lui commesso, e piange per Israello lo stato, a cui è Gerusalemme, cioe tutta la nazione, per gastigo dello stesso peccato. Vedevisi e la speranza del perdono e la penitenza; e con magnifiche parole è predetto il futuro ristabilimento di Gerusalemme, e 'l fortunato processo, che dee avere questa mutazione, per tutti i popoli della terra. Cosi per rispetto al popolo Giudeo questo Salmo puo dirsi un compendio di tutte le Scritture; ma almeno una chiara profezia, che ci 'nsegna, che l' accecamento presente d' esso popolo non durera sempre; poiche i prodigj, che ne precorreranno il fine, si distintamente vi s' annunziano.

Vedremo appresso in piu luoghi della Scrittura confermata questa verita; con cio sia che tutti i luoghi concernenti il ritorno de' Giudei abbiano quasi per uno stretto legame unione fra essi, e s'illustrino scambievolmente. Egli basta ora aggiugnere la preclara profezia di Baruch, che predice non solo, che l' accecamento d' Israello cessera, ma che il lume e la fede di lui fieno molto piu stupendi, che presentemente non è l' ostinazione e l' incredulita, sebene da tanti secoli perseveran' esse, che sembrano inespugnabili. (a)

Baruch 4. v. 27. 28. 29.

Co-

(a) *Erit memoria vestra ab eo, qui duxit vos. Sicut enim fuit sensus vester, ut erraretis a Deo; decies tantum iterum convertentes re-*

Colui, che condussevi, si ricordera di voi. (E' la Chiesa erede delle promesse fatte ad Abramo, che cosi parla alla schiatta di lui accecata e vaga.) *Perche si come il vostro sentire ha fatto che voi v' allontanaste da Dio; a lui di nuovo tornando, il cercherete con dieci volte altretanto piu d' ardore. Perche colui, che questi mali sopra voi ha mandato, esso di nuovo vi colmera di eterna giocondita insieme colla vostra salute.*

VERITA VIII.

Le promesse fatte a' Giudei dopo la chiamata de Gentili, e la conversione di tutta la terra risguardano la seconda loro chiamata.

LE promesse fatte a' Giudei, che risguardano la seconda loro chiamata, hanno questo contrassegno, che le distingue dalle promesse, che risguardano la prima chiamata al tempo di G. C., che sono esse sempre precedute dalla conversione de' Gentili; in modo che prima che entrino nella Chiesa tutti i Giudei, v' è entrata l' universalita delle Genti, ed ha preso il luogo loro, cioe de Giudei. Senza che

quiretis eum. Qui enim vobis induxit mala, ipse rursum adducet vobis sempiternam jucunditatem cum salute vestra.

che le promesse risguardanti la prima chiamata d' essi Giudei sono fatte a pochi, e veggiamole empiute già: le risguardanti la seconda sono fatte a tutti, e non empiute ancora; che fa, che queste distinguansi da quelle, ne vi si possano confondere.

Isa. 11. v. 1. Veggiamo la chiamata de Gentili. (a) *Uscira un germe della stirpe di Gesse*. E cio detto, Isaia descrive l' infinita santita del Messia, il suo regno spirituale e pacifico, la sua vittoria dello spirito seduttore e dello antico serpente, che col suo veleno tutta la terra avea infetta. Poi seguita:

Ivi v. 9. e 10. *Non sie chi noca, ne chi uccida in tutto il mio santo monte* (cioe nella Chiesa) *perche la terra è piena della scienza del Signore a guisa dell' acque del mare, che soperchianla. In quel dì il germoglio di Gesse sara esposto in segno a tutti i popoli; a lui le Genti porgeranno le sue preghiere*. Ecco la conversione de Gentili. La fede inonda la terra, ed è per tutto diffuso 'l Vangelo, come da prima, che il mondo fu creato, erano l' acque del mare, e il Messia è adorato da coloro, ai quali non era sta-

(a) *Egredietur virga de radice Jesse .... Non nocebunt, & non occident in universo monte sancto meo, quia repleta est terra scientia Domini, sicut aquæ maris operientes. In die illa radix Jesse, qui stat in signum populorum, ipsum gentes deprecabuntur*.

stato promesso. Questo dunque è il tempo, che Israello è privo dell' eredita, e il misterioso vello di Gedeone nel mezzo dell' aja tutta bagnata è asciutto.

Ora vedremo se per Israello sonovi promesse, e quali sono. Lo stesso profeta continuo soggiugne: *(a) E sie in quel giorno* (dopo che le Genti avranno ricevuta la fede) *che il Signore la seconda volta stenda la sua mano a possedere il rimanente del suo popolo, che avra campato il furore degli Assirj, dell' Egitto, di Fetros, dell' Etiopia, di Elam, di Sennaar, di Emath, e delle Isole del mare. E alzera l' insegna contro le nazioni, e riunira i fugiaschi d' Israello, e dalle quattro parti della terra raccogliera i dispersi di Giuda*. Qui è assai chiaro, e fuori d' ogni dubbio, che questa seconda fiata Dio non adoperera il suo braccio onnipotente, per ricovrare coloro, che s' ha serbato in Israello, e richiamargli solo da Babilonia e da Ninive, ma per richiamargli da tutto'l mondo all' unita della fede delle nazioni, ed al

Ivi v. 11. 12.

(a) *Et erit in die illa adijciet Dominus secundo manum suam ad possidendum residuum populi sui, quod relinquetur ab Assyriis, & ab Ægypto, & a Phetros, & ab Æthiopia, & ab Ælam, & a Sennaar, & ab Emath, & ab Insulis maris. Et levabis signum in nationes, & congregabit profugos Israel, & dispersos Juda colliget a quatuor plagis terræ.*

al germoglio della radice di Gesse, cioe al Messia, che i loro maggiori non conobbero.

Ezech. 37. v. 1. fin' al fine.

Ezechiello ancora ci apre questo mistero in guisa, benche un poco diversa, che giova nondimeno egualmente a stabilirlo ed esplicarlo. Egli figura la casa d'Israello come sepolta, poi la risveglia, e falla risorgere con un soffio di vita, poi, monda sie essa dalle sue sozzure, e richiamata dal suo esilio, la riduce tutta quanta sotto l' impero del vero Davide suo unico re; poi dice, che le Genti conosceranno, che Dio è il Santificatore d'Israello, e cio intentamente considerando esse di tale si eminente e perfetta santita maraviglierannosi grandemente. (*a*) *Ecco io torro i figliuoli d' Israello di mezzo alle nazioni, fra le quali sono andati .... Io gli libererò, e faro, che tornino da tutti i luoghi, ove*

Ivi 37. v. 21.

v. 23.

(a) *Ecce ego assumam filios Israel de medio nationum, ad quas abierunt .... Et salvos eos faciam de universis sedibus, in quibus peccaverunt; & emundabo eos; & erunt mihi populus, & ego ero eis Deus. Et servus meus David rex super eos, & pastor unus erit omnium eorum. In judiciis meis ambulabunt, & mandata mea custodient, & facient ea .... Et percutiam illis fœdus pacis .... Et erit tabernaculum meum in eis, & ero eis Deus, & ipsi erunt mihi populus. Et scient Gentes quia ego Dominus sanctificator Israel, cum fuerit sanctificatio mea in medio eorum in perpetuum.*

ove peccarono, e gli mondero; e saranno essi il mio popolo, e io saro il Dio loro. E il mio servo Davide sopra essi regnera; e saranno tutti sotto un solo pastore. Camineranno ne' miei giudizj, e osserveranno e faranno i miei comandamenti .... E strignero con essoloro colleganza di pace .... E collochero fra essi il mio tabernacolo; e io saro il Dio loro, e saranno essi il mio popolo. E conosceranno le Genti, che io sono il Signore Santificatore d' Israello, allor che nel mezzo loro per sempre fermerassi il mio Santuario. v. 24. v. 26. v. 27. v. 28.

Se la casa d' Israello giammai fosse stata richiamata, posta in liberta, mondata, e unita tutta 'nsieme sotto l' impero del vero Davide G. C., le Scritture cel direbbono certamente, ma punto non ne parlano esse. E se cio fosse fatto, egli al tutto non potrebbe essere avanti la conversione delle Genti; altramente come arebbon' elle confessato Dio per lo Santificatore d' Israello, da poiche, essendo sommerse tuttavia nell' idolatria, molto esse sapeano Dio, o il sognavano pure? E dopo la conversione delle Genti la casa d' Israello non la veggiam noi con quest' occhi sbandata, serva, senza vita, ribella a G. C., lo scandalo, il giuoco delle Genti; il che a niun patto non puo stare con quello, che qui dice il profeta? Dunque questa è una profezia in alcuna sua parte non ancor compiuta, ed una promessa tutta

ta per l' avvenire. E così ancora, e non punto diversamente, è proposta nel Cantico di Mose, come avanti nella Verita sesta abbiamo osservato.

Deut. 32. 43.

VERITA IX.

Le profezie, che dicono, che tutto Israello si convertira, sono per gli ultimi tempi.

PEr distinguere le promesse fatte ai primieri resti d' Israello convertiti per la predicazione di G. C. e degli Apostoli da quelle fatte agli ultimi, che in fine de' tempi convertirannosi, v' è la via molto piana e sicura. Cio è in osservare, se le Scritture parlano della conversione di pochi, o di tutto 'l corpo della nazione. Perche, se parlano della conversione di pochi sono promesse appertenenti ai primi resti, se della conversione di tutta la nazione, sono promesse appertenenti agli ultimi. E questa si apparente contrarieta tra le promesse appunto fa, che in giudicando delle medesime non si possa errare.

Venghiamo osservando i luoghi dell'una e dell' altra maniera. Isaia, veggendo in ispirito lo scarso frutto, che in Israello farebbe il Vangelo predicato da G. C., e da suoi discepoli, assomiglia il poco numero de' fedeli, che sieno serbati a poche ulive restanti in qualche ramo dopo la raccolta,

e ad

e ad alcun grappolo lasciato da vendemiatori. (a) *Così sarà in mezzo alla terra, in mezzo ai popoli, come se dall'albero scuotansi le poche ulive, che restarono fattane la raccolta, e si trovi alcun grappolo dopo finita la vendemia. Costoro leveranno la sua voce, e risoneranno in cantici di lode. Metterannò festose grida d' in sul mare, quando fie glorificato il Signore. Percio date gloria a Dio i popoli con sante dottrine ammaestrando; celebrate il nome del Signore Dio d' Israello nelle Isole del mare. Da confini della terra abbiamo 'nteso le lodi, la gloria del Giusto. Il mio segreto è per me, il mio segreto è per me.* Tutto il popolo d' Israello rimarra nelle tenebre dell'ignoranza; non conoscera il Messia, e il rifiutera. Un piccol numero di tutta la gran moltitudine fiene tratto e serbato per grazia. E questi pochi verso tutti gli altri popoli saranno come la semente della fede e della giustizia. E se questa piccola mano d' eletti non fosse, che Dio s' ha serbato, la nazione Giu-

Isa. c. 24. v. 13. 14. 15. 16.

(a) *Sic * erit in medio terræ, in medio populorum, quomodo si paucæ olivæ, quæ remanserunt, excutiantur ex olea, & racemi, cum fuerit finita vindemia. Hi levabunt vocem suam, atque laudabunt; cum glorificatus fuerit Dominus hinnient de mari. Propter hoc in doctrinis glorificate Deum in insulis maris, nomen Domini Dei Israel. A finibus terræ laudes audivimus, gloriam Justi. * Secretum meum mihi, secretum meum mihi.*

* Nella volgata è: *Hac erunt;* che è men chiaro, e men conforme all' Ebreo.

* Coloro che voltano: *Macies mihi*, allungansi dal senso, che la parafrasi Caldea ha conservato.

Giudea tanto della di lui colera avrebbe sperimentato quanto le impure citta, che per fuoco venuto da cielo consumaronsi. (a) *Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche semenza della nostra razza, noi saremmo stati quasi come Sodoma, e saremmo quasi simili a Gomorra*. Ma questa semente, che fie di molto feconda fra le Genti, fie poco meno che sterile nel natio terreno, e poi a pochi anni al tutto spenta. E la cagione viene, perche il Signore ha gettato via lungi da se il suo popolo, la casa di Giacobbe, come gettansi le cose vili e disutili. *Projecisti enim populum tuum, domum Jacob*. E in cambio che gli si scoprano i misterj, Dio vuole e comanda al profeta, che gliele nasconda, e gli parli una lingua, che e' non intenda. (b) *Udite ascoltanti, ma non vogliate intendere; aprite gli occhi per vedere la visione, che io vi mostro, e non la vogliate comprendere*. Cosi il Messia tanto desiderato ed aspettato da questo popolo sara per le due case di Giacobbe, cioe per tutto Israello, non levandone niuna tribu, una pietra di scandalo e d'inciampo; e questo male universale verra, quando Dio avra nascosto a que-

Isa. 1. v. 9. S. Paolo a Rom. 9. v. 29. così 'ntende questo passo.

Isa. v. 4.

Isa. 6. v. 9.

(a) *Nisi Dominus exercituum reliquisset nobis semen, quasi Sodoma fuissemus, & quasi Gomorra similes essemus*.

(b) *Audite audientes, & nolite intelligere, & videte visionem & nolite cognoscere*.

a questo popolo il suo volto. (*a*) *Egli sara per le due case d' Israello una pietra di scandalo; e per gli abitanti di Gerusalemme un' inciampo, ed occasione di rovina. Ma io aspetterò il Signore, che alla casa di Giacobbe ha nascosto il suo volto.* Al tempo del Messia i Giudei sieno come una vigna senza grappoli, o solo d' acerbe uve carica; fra le quali se trovisi alcun grano stagionato, sarà che tutto 'l grappolo non si guasti. (*b*) *Così dice il Signore: Si come se in qualche grappolo s' incontri un bel grano, e si dica: Nol guastare, che è una benedizione del Signore; così per amore de miei servi farò io, che tutto Israello non mettasi in rovina.* Questi luoghi sono tutti concernenti i primieri resti, perche vi si parla solo di pochi serbati. Poi tutte le profezie, vi si contengono, sono empiute. I Giudei sono abbandonati; e gli Apostoli cogli altri pochi eletti 'nsieme hanno glorificato il nome di G.C., portandolo per tutta la terra, e collo spargimento delle sante dottrine del Vangelo hanno condotto tutte le

Isa. 8. v. 14. 17. S. Pietro e S. Paolo così'ntendono il profeta.

Isa. 65. v. 8.

(a) *In petram scandali duabus domibus Israel; & in laqueum & ruinam habitantibus Hierusalem. Et expectabo Dominum, qui abscondit faciem suam a domo Jacob.*

(b) *Hæc dicit Dominus: Quomodo si inveniatur granum in botro, & dicatur: Ne dissipes illud, quoniam benedictio * est; sic faciam propter servos meos, ne disperdam totum.*

* In illo est: l'Ebreo.

le nazioni al conoſcimento ed al culto del vero Dio, e del ſuo Figliuolo da lui mandato per la ſalute dell' uman genere. In tal guiſa s' è fatto che il popolo d' Iſaello porti la luce a tutto 'l mondo, eſſo reſtando nelle tenebre.

In queſto luogo, che ora vedremo, lo ſteſſo Iſaia ci moſtra la converſione di tutto 'l popolo d' Iſraello, e percio eſſo luogo dirittamente riſguarda gli ultimi tempi, e gli ultimi reſti. (a) *Tutte le paſſate anguſtie ſono dimenticate, e dileguate da miei occhi. Perche io ora creo nuovi cieli e terra nuova; e delle paſſate coſe ſi cancellera la memoria, ne mai piu torneranno alla mente. Ma goderete e gioirete eternalmente delle coſe, che io creo; perche ora io creo Geruſalemme citta del giubilo, e della letizia de' popoli di lei. E io eſultero in Geruſalemme, e mi godero nel mio popolo; ne per l' avvenire s' udira in lui voce di pianto, ne voce di lamentazione.* Non piu triſtizia, non piu guai. Non ſi parla piu di poche uli-

Iſa. 65. v. 16. 17. 18. 19.

ve,

(a) *Oblivioni traditæ ſunt anguſtiæ priores, & abſconditæ ſunt ab oculis meis. Ecce enim ego creo cœlos novos & terram novam; & non erunt in memoria priora, & non aſcendent ſuper cor. Sed gaudebitis & exultabitis uſque in ſempiternum in his, quæ ego creo; quia ecce ego creo Hieruſalem exultationem & populorum ejus gaudium. Et exultabo in Hieruſalem & gaudebo in populo meo; & non audietur ultra in eo vox fletus & vox clamoris.*

ve, di qualche grappolo, o grano, ne di picciol numero; in somma tutte le angustie sono passate, e non ne resta memoria. Tutto è allegrezza, tutto festa e giubilo. Creazione di nuovi cieli, di nuova terra, di nuova Gerusalemme. Tutto Israello rinasce nel nuovo Adamo G. C., come già le Genti rinacquero; entra nella nuova Gerusalemme, cioe nella Chiesa, ed è la delizia e'l cuore del suo Dio, e Dio la gioia e 'l cuore d' Israello.

Il profeta Michea, che a ragione con Isaia paragonasi, perche quasi colle medesime parole e figure dice le medesime cose, cosi parla della comune miscredenza del suo popolo, allora che verra il Messia, e de pochi, che per grazia sieno serbati: (*a*) *Guai a me, che io sono diventato come coloro, che colgono le spighe dopo il mietere, ed i grappoli dopo la vendemia. Non v' è un grappolo da mangiare. Moriami di voglia di fichi primaticci. Non v' è un Santo sopra la terra; ne un giusto fra gli uo-*

Mich. c. 7. v. 1. 2. 4. 5. 6.

M mi-

(a) *Væ mihi, quia factus sum sicut qui colligit in autumno racemos vindemiæ *. Non est botrus ad comedendum. Præcoquas ficus desideravit anima mea. Periit sanctus de terra; & rectus in hominibus non est.... Qui optimus in eis est, quasi paliurus; & qui rectus, quasi spina de sepe. Dies speculationis tuæ *, visitatio tua venit; nunc erit vastitas eorum. Nolite credere amico; & nolite confidere in duce .... Inimici hominis domestici ejus.*

* L'ebreo ha; *Sicut collectores æstatis; sicut racemi vindemiæ; sicut colligentes post messem, & racemos post vindemiam.*

*L'Ebreo: *Speculatorum tuorum.*

mini .... L' ottimo fra essi e come il rovo; e il retto come le spine della siepe. Viene il di della tua ricerca; viene la tua visita, che farantisi i conti stretti, e ti si cercherà minutamente il pelo; ora coloro sieno distrutti. Non vi fidate dell' amico, ne vogliate riposarvi in chi vi governa .... I nemici dell' uomo sono i suoi dimestici. Tali erano i Giudei al tempo di G.C.. La vera virtu era sconosciuta, ed in quella vece regnava una falsa giustizia. I capi del popolo non eran buoni se non ad ingannar coloro, che da essi lasciavan condursi. Per essere discepolo del Salvatore bisognava apparecchiarsi alle persecuzioni pubbliche e private ed eziandio alle dimestiche; ed era mercè d' una miracolosa protezione, se alcuni fedeli, come spighe e grappoli, dalla moltitudine poteano separarsi. Dopo che G.C. e gli Apostoli ebbongli raccolti, tùtto 'l resto fu abbandonato. *Ecco il giorno risguardo a voi veduto dai profeti, e il tempo, in cui Dio verra a visitarvi nella sua collera.* Cio che dal fatto pienissimamente è avverato.

S. Matt. c. 10. v. 21. 35. 36.

Dopo le quali cose immantenente giugne il profeta: (a) *E io alzero gli occhi al Signore, ed aspettero Dio mio Salvatore; e il mio Dio m' ascoltera.* Rivolgesi dunque al pastore d' Israel-

Mich. c. 7. v. 7.

(a) *Ego autem ad Dominum aspiciam, expectabo Deum Salvatorem meum; audiet me Deus meus.*

Israello G. C., e ora in questo modo: (a) *Pasci 'l tuo popolo, e colla tua verga guida la greggia della tua eredita*. A cui è risposto: *Essi andranno come per avanti a pascere in Basan ed in Galaad. Io mostrero al mio popolo delle maraviglie simili a quelle, che operai al tempo della tua uscita dalla terra d' Egitto. Le Genti vedranno .... metteransi la mano sopra la bocca, ed assorderanno per le grida*. L' orazione del profeta è per tutto 'l popolo; e la risposta altresi. Dio l' afficura, che come per avanti andranno a pascer tutti in Basan ed in Galaad. E questo figurato parlare dinota il ritorno agli antichi pascoli, cioe alle dottrine, ed alle verita eterne, ed immutabili della divina parola nelle Scritture contenuta. G. C. sommo pastore ha sempre in questi pascoli le sue elette pecore pasturate; nell' antica legge pe' profeti da se mandati; poi venne esso a pasturarle colla predicazione del Vangelo, in cui tutto quanto in esse Scritture racchiudesi, è perfetto ed esplicato. A questi pascoli dunque ritornera tutto Israello, come qui dice Dio al profeta; e allora esso, cioe Dio, mostrera al suo po-

Ivi v. 14.

Ivi v. 15. 16.

M 2

(a) *Pasce populum tuum in virga tua, gregem hæreditatis tuæ .... Pascentur Basan & Galaad juxta dies antiquos. Secundum dies egressionis tuæ de terra Ægypti ostendam ei mirabilia. Videbunt gentes .... ponent manum super os, aures eorum surdæ * erunt.*

* cioe, obsurdescent præ tinnitu.

popolo maraviglie simili alle operate da se quando il fece uscire dall' Egitto. Noi sappiamo, che quella volta n'usci tutto; le femmine, i fanciulli, i vecchi tenner dietro a' giovani, ed a' piu robusti; niuno ne per malatia, ne per debolezza non ne rimase. *Et non erat in tribubus eorum infirmus*. Cosi dee tutto 'l popolo tornare altresi dalle tenebre dell' errore alla luce della verita, e dallo 'nduramento del cuore, che a foggia di forti legami 'l costrigne, alla liberta della grazia. Prodigj 'n vero infinitamente piu stupendi di quanti Dio n' operasse già mai, e per cui con ragione fieno le genti da maraviglia sopraffatte.

Esod. 12. v. 37.

Sal. 104. v. 37.

Il profeta pieno di giubilo e di gratitudine rende gloria a Dio, e il ringrazia di tanta misericordia, che egli usa al suo popolo. (a) *Qual Dio è, che ti s' assomigli, o signore, che distruggi l' iniquita, e dimentichi i peccati de' restanti della tua eredita? Il Signore non avventera piu la sua collera contro il suo popolo, perche si compiace*

Ivi v. 18. 19. 20.

(a) *Quis Deus similis tui, qui aufers iniquitatem, & transis peccatum reliquiarum hereditatis tuæ? Non immittet ultra furorem suum, quia volens misericordiam est. Revertetur, & miserebitur nostri; deponet iniquitates nostras, & projiciet in profundum maris omnia peccata nostra. Dabis veritatem Jacob, misericordiam Abraham, quæ jurasti patribus nostris a diebus antiquis.*

te in far misericordia. Tornera, ed avra compassione di noi; togliera le nostre iniquita, e gettera tutti i nostri peccati nel profondo del mare. Signore, tu adempierai la verita della tua promessa ne' figliuoli di Giacobbe, e la tua misericordia nella posterita d' Abramo, come sin da principio giurasti ai padri nostri. Per verita questa è tutta opera di misericordia, che non puo avere altro fine che se medesima. Perche, se risguardisi 'l merito di questo popolo, il profeta poc' ora fa ce lo rappresenta come uno spineto da essere consumato col fuoco dell' ira di Dio.

Il profeta Ezechiello n' ha pur molte di queste promesse, ed ancora piu distinte, che con maggior chiarezza esplicano cio, che in altre non si trova senza ragionarci sopra. (*a*) *Sapranno le genti, che la casa d' Israello non fu messa in servitu se non pel suo iniquo operare; e che, perche hannomi essi abbandonato, io ho loro nascosto il mio volto. Io gli ho trattati secondo meritava l' immondizia e malvagita loro, ed ho nascosto loro il mio volto*. Ecco la miseria, a cui per l' incredulita loro sono ridotti i Giudei. E questa miseria è tanto uni-

Ezech. 39. v. 23. 24.

(a) *Scient gentes, quoniam in iniquitate sua capta sit domus Israel, eo quod dereliquerint me, & absconderim faciem meam ab eis.... Juxta immunditiam eorum & scelus feci eis, & abscondi faciem meam ab illis.*

universale, quanto i pochi, che ne' primi tempi del Vangelo credettero, quasi per niente non sono considerati dal profeta, che manco non ne parla. E questa miseria è a tale, che pare manchi ogni speranza di riaversene mai piu. Ma non sara cosi. Ivi. v. 25. (*a*) *Perche*, seguita il profeta, *queste cose dice il Signore Dio: Ora io faro che Giacobbe torni dalla schiavitudine; e faro misericordia a tutta la casa d' Israello; e io zelero l' onore del mio santo nome*. Il ritorno dalla sciavitudine è solo per amore che Dio il vuole, e vuol far misericordia, e non per altra ragione. Perche dal canto de' Giudei il caso è per disperato; ne pare si possa credere, che una nazione nel male cotanto invecchiata e ferma, e contro 'l suo liberatore ostinata s' illumini e intenerisca, e diventi tutta amore per lui. Ma che è egli di malagevole allo Spirito di Dio, che tutto ha in sua mano il cuore dell' uomo, ed a senno suo il volge? Ivi. v. 26. 27. 28. 29. (*b*) *Porteranno la loro confusione e la pena di*

(a) *Propterea hæc dicit Dominus Deus: Nunc reducam captivitatem Jacob, & miserebor omnis domus Israel; & assumam zelum pro nomine sancto meo*.

(b) *Portabunt confusionem suam, & omnem prævaricationem, qua prævaricati sunt in me... cum eduxero eos de populis.... & sanctificatus fuero in eis in oculis gentium plurimarum. Et scient, quia ego Dominus Deus eorum, eo quod*

di tutte le prevaricazioni commesse contro di me .... allora che io gli avro raccolti da tutti i popoli .... e saro stato santificato infra loro al cospetto di moltissime genti. E sapranno che io sono il Signore Dio loro perche vedranno, che dopo avergli io trasportati fra le nazioni, gli avro io ancora raunati nella lor terra, senza lasciarne pur' uno in istrano paese. E non nasconderò piu loro il mio volto, dopo che sopra tutta la casa d' Israello avro diffuso il mio Spirito. E in altro luogo dice lo stesso profeta: (a) *Nel mio santo monte, nel monte eccelso d' Israello, dice il Signore, ivi mi servira tutta la casa d' Israello, tutti, dico, nella terra, in cui fiemmi cari e graditi .... Io vi ricevero in odore di soavita, quando v' avro levati dai popoli, e*

Ezech. 20. v. 40. 41. 44.

M 4 rac-

transtulerim eos in nationes, & congregaverim eos super terram suam, & non dereliquerim quemquam ex eis ibi. Et non abscondam ultra faciem meam ab eis, eo quod effuderim Spiritum meum super omnem domum Israel, ait Dominus Deus.

(a) *In monte sancto meo, in monte excelso Israel, ait Dominus Deus, ibi serviet mihi omnis domus Israel, omnes, inquam, in terra, in qua placebunt mihi .... In odorem suavitatis suscipiam vos, cum eduxero vos de populis, & congregavero vos de terris, in quas dispersi estis, & sanctificabor in vobis in oculis nationum .... Et scietis quia ego Dominus, cum benefecero vobis propter nomen meum, & non secundum vias vestras malas, neque secundum scelera vestra pessima, domus Israel.*

raccolti dalle terre, in cui siete dispersi, e saro santificato in voi nel cospetto delle genti .... E saprete, che io sono il Signore, quando vi colmero di beneficj per onore del mio nome, non conforme le vie vostre cattive, e le scelleraggini vostre pessime, o casa d' Israello, per le quali meritereste essere puniti severamente. Queste profezie sono affatto piane ed apertissime, e di tirarle al ritorno di Babilonia, quantunque vi s' affatichi, cio è niente. Perche qui dicesi del ritorno di tutto 'l popolo, senza che ne pur' uno resti fuori della sua terra, ed allora ne tornò solo una parte. Vi si fa menzione ancora della penitenza e vera pieta, da Giudei poco conosciute avanti la venuta di G. C., intanto che ne meno per la predicazione di lui punto non mossersi essi a seguirle.

Zacar. 12. v. 10. 11. 12. 13. 14.

Similmente in questo proposito il profeta Zacaria dice: (a) Che Dio spandera so-

(a) *Effundam super domum David, & super habitatores Hierusalem Spiritum gratiæ, & precum; & aspicient ad me, quem confixerunt, & plangent eum planctu quasi super unigenitum: & dolebunt ut doleri solet in morte primogeniti. In die illa magnus erit planctus in Jerusalem, sicut planctus Adadremmon in campo Mageddon. Et planget terra; familiæ, & familiæ seorsum. Familiæ domus David seorsum, & mulieres eorum seorsum; familiæ domus Natan seorsum, & mulieres eorum seorsum; familiæ*

ſopra 'l popolo d' Iſraello uno Spirito di grazia e di preghiera, e tutti fermeranno lo ſguardo in colui, che trafiſſero, e il piangeranno, e dorranſene, come ſuole in morte d' un figlio ſolo e primogenito. Poi: Che in quel dì ſara gran pianto in Geruſalemme ſimile a quello, che fu già per la morte del re Gioſia ucciſo dal re d' Egitto nelle pianure di Mageddon, per cui ſconſolatamente pianſe Geremia e tutto 'l popolo. Ancora: Che piangera la terra famiglia per famiglia ciaſcuna da ſe, e le femmine ſeparatamente dagli uomini; e novera ancora a una a una tutte le famiglie. Queſto narrare ſi ſottile del profeta, che ſembra quaſi non trovi a baſtantemente far conoſcere quanto grande ed univerſale ſie queſto pianto, aſſai ben dimoſtra eſſo eſſere e grandiſſimo ed univerſaliſſimo. Dunque tutto Iſraello è in pianto; e quegli, che piangeſi, è un figliuolo ſolo e primogenito. Ma chi non vede che eſſo è il figliuolo di Dio uno e primogenito G. C., che nol ſapendo da' Giudei fu crociſiſſo e morto; ed ora che s' è loro infuſa quella grazia, la qual ſola l' umana mente illuſtra eſſi col cuore umi-

2. Paral. 35. v. 24.

domus Levi ſeorſum, & mulieres eorum ſeorſum; familiæ Semei ſeorſum, & mulieres eorum ſeorſum; omnes familiæ reliquæ, familiæ & familiæ ſeorſum, & mulieres eorum ſeorſum.

umile e contrito, al Salvatore volgendosi, piangono il loro peccato? Questo è il senso naturale di questo luogo, ne altro gli se ne puo dare certamente, ed empio sarebbe il dargliele, poiche così lo esplica S. Giovanni.

S. Gio. 19. v. 37.

Il profeta Ezechiello per allettare i Giudei, che universalmente poco amavano i veri beni, da in certo modo a queste promesse un corpo sensibile; e non contento di dire, che saranno chiamati tutti all' antica eredita, inoltre fa la divisione della terra promessa, in cui colloca tutte le tribu, niuna lasciandone, senza dare all' una punto piu che all' altra. (*a*) *Queste cose dice il Signore: Questi sono i termini, entro i quali possederete la terra divisa fra le dodici tribu d' Israello; perche Giuseppe dee averne due porzioni. E la possederete tutti egualmente, tanta per ciascheduno quanta ne avra il suo fratello.*

Ezech. 47. v. 13. 14.

Nel capitolo seguente, che è l'ultimo, egli tira delle linee eguali dal Giordano a levante sino al mediterraneo a ponente, cominciando da Settentrione e continuando verso mezzodì. Dan è la prima tribu in quest'ordine, Aser, Neftali, Manasse, Efra-

(a) *Hæc dicit Dominus Deus: Hic est terminus, in quo possidebitis terram in duodecim tribus Israel, quia Joseph duplicem funiculum habet. Possidebitis autem singuli aque ut frater suus.*

Efraim, Ruben, e Giuda vengono apresso. Fra queste e l' altre v' è uno spazio grande consecrato a Dio, dove la citta, che è sola, il tempio, l' abitazione de Sacerdoti, e de Leviti, e quella del principe hanno un territorio terminato con misure distinte. Dopo il quale spazio viene la tribu di Beniamino, a cui siegue quella di Simeone, d' Issacaar, di Zabulon, e di Gad, che termina da mezzodì la terra promessa.

Al ritorno de' Giudei di Babilonia nel loro paese, questa divisione certamente non fu fatta, e niuno pur ci pensò. Dunque essa non è se non una figura (invero maravigliosa quando s' intenda bene) del ritorno di tutta la nazione all' eredita della fede e della giustizia, che ella ha perduto. Il territorio è ridotto agli antichi termini mostrati ad Abramo. Di la dal Giordano non v' è niente. La religione è posta nel mezzo e non in alcuna delle stremita, come altra fiata era nella tribu di Giuda. Non si parla di Gerusalemme, ne di tempio conseguentemente, che quivi era. Cosi il culto è mutato, la legge è cancellata; la citta è una sola, e tutti hannovi diritto egualmente. Le sue porte risguardano le quattro parti del mondo, accio a tutti sie facile entrarci. Si parrebbe nondimeno, che, non v' essendo case, egli non fosservi cittadini. Ma niente di

cosi

cosi fatto non si conviene a una città materiale, ne a una divisione sensibile di poco paese tra 'l Giordano e 'l mare, che una sola tribu tutta 'nsieme unita ad empierlo basterebbe. Ed allo 'ncontro niuna cosa è piu accomodata per dinotare la conversione universale de Giudei, il loro ardore eguale per la fede, la fretta d'entrare nella Chiesa, e 'l compimento delle promesse per conto loro fatte ad Abramo.

Queste prove per via di apparenti figure, che non comportano altro senso, hanno un non so che di piu vivace e che entra assai piu di quelle, che d' alcun velo ricoperte non sono. Ma è d'uopo guardar bene a non convertir tutto in figure, od almeno non le mettere innanzi, quando elleno non sono troppo naturali, ed a tratti forti non sono formate, che, nel punto le si mostrano, la mente discerne, ed apprende.

Ancora nella storia di Giuseppe è un' altra figura del ritorno universale de Giudei a G. C. ed alla sua Chiesa, non men nobile, ne men chiara di quella, che ora abbiamo veduto. Tutta la tradizione ha risguardato questo gran Patriarca come profeta, e precursore di G. C. per la simiglianza tra i principali fatti della vita, d'amendue loro. Egli è amato unicamente da suo padre; solo innocente de' suoi fratelli; odiato da essi per la sua virtu; in-

invidiato pel vaticinio della sua grandezza; da loro condannato a morte allora che va a visitargli per comandamento di suo padre; ucciso misteriosamente per lo spargimento del sangue sopra la sua veste; seppellito nella fossa, da cui esce vivo; venduto da Giuda a' Gentili, e da questi calunniato prima, poi conosciuto per loro Salvatore, e adorato; grande in Egitto, e la sua famiglia il fa morto; sempre fermo nella mente di suo padre, che solo si conforta d' averlo a rivedere.

Dopo i vili e crudeli trattamenti fattisi a Giuseppe, i suoi fratelli s' umiliano davanti a lui domandando pane, rimproveransi scambievolmente il peccato contro di lui commesso, e dopo che egli s'è loro fatto conoscere, l' adorano; mangiano in uno stesso luogo cogli Egiziani, ma a due mense distinte, nel cui angolo seduto Giuseppe è come il legame e'l centro, che le giugne insieme; finalmente Giacobbe con tutta la sua famiglia lascia la terra di Canaan, e ricoverasi in Egitto per vivere quivi sotto la protezione di Giuseppe.

Il fatto nella Genesi è così. (*a*) *E disse* (Fa-

Gen. 45. v. 17. 18. 19. 20.

(a) *Dixitque ad Joseph, ut imperaret fratribus suis dicens: Onerantes jumenta ite ad terram Canaan, & tollite inde patrem vestrum, & cognationem, & venite ad me. Et ego dabo vobis omnia bona Ægypti, ut comedatis medullam terræ. Præcipe etiam, ut tollant plau-*

(Faraone) *a Giuseppe, che comandasse a' suoi fratelli, e dicesse loro: Caricati che avete i giumenti, andate in terra di Canaan, e quindi levatene vostro padre e tutta la famiglia e venitevi qui. E io vi daro tutti i beni dell' Egitto, e mangerete il migliore e piu grasso del paese. Ordina ancora, che piglinsi i carri dell' Egitto per condurre i fanciulli e le donne: E di loro: Togliete vostro padre, e affrettate al possibile a venirvene. Ne vi gravi, se alcuna cosa delle vostre masseri-*

stra de terra Ægypti ad subuectionem parvulorum suorum, & conjugum: Et dicito: Tollite patrem vestrum, & properate quantocius venientes. * *Nec dimittatis quidquam de supellectili vestra, quia omnes opes Ægypti vestræ erunt. Surrexit Jacob, tuleruntque eum filii cum parvulis, & uxoribus suis in plaustris, quæ miserat Pharao ad portandum senem, & omnia, quæ possederat in terra Canaan. Venitque in Ægyptum cum omni semine suo, filii ejus, & nepotes, filiæ, & cuncta simul progenies.*

* Queste parole: *Nec dimittatis quidquam de suppellectili vestra, quia . . . .* doveano voltarsi così: *Nec parcat oculus vester super vasis vestris*; cioe: Egli non v' incresca delle cose, che non potete trasportare; non v' intenerisca il vederle. *Ne indulgentioribus oculis aspiciatis*. Cosi ricerca quello che siegue: *Quia omnes opes Ægypti vestræ erunt:* Perche vostre sieno tutte le ricchezze dell' Egitto. E il vuole ancora la verita della figura. Perche la famiglia di Giacobbe non avra alcuna ripugnanza a lasciare le sue antiche usanze, e le sue osservanze legali, facendosi cristiana.

ferizie non potete portare, perche vostre fieno tutte le ricchezze dell'Egitto. E così fu fatto, come erasi comandato. *S' alzò Giacobbe, e i figliuoli poserlo co' fanciulli e donne loro in uno su carri mandati da Faraone per trasportare il vecchio e tutto quanto avea in terra di Canaan. E venne in Egitto con tutta la sua discendenza, i suoi figliuoli, nipoti, figliuole, e tutta insieme la sua stirpe.*

Gen. 46. v. 5. 6. e 7.

La prima parte di questa figura, come veggiamo, è compiuta già; percioche il vero Giuseppe G. C. dalla sua famiglia, cioe dal suo popolo, fu maltrattato ed ucciso, e da Gentili conosciuto e adorato per suo Dio e Salvatore. Le cose fatte sono l' arra certa di quelle, che restan da farsi; e quindi non si puo dubitare, che esse ancora non s' adempiano, e che tutti i Giudei non tornino a G. C., come esso vorra loro manifestarsi, e sotto lui s' uniscano insieme nella Chiesa i due popoli, ed alla stessa mensa seduti non mangino d' uno stesso pane.

VERITÀ X.

Le promesse d' una conversione costante sino alla fine de' Secoli non possono adattarsi al tempo di G. C.

ACcioche le Scritture, che promettono la conversione costante de' Giudei, si po-

potessero adattare a primi tempi del Vangelo, bisognerebbe, che sino d'allora tutta la nazione si fosse convertita, ed avesse perseverato sin qui, e tutta fiata continuasse sino alla fine del mondo. Ma pochissimi, come è detto, in quel tempo si convertirono, intanto che i profeti ne fanno poco, o niun conto, e tutta la nazione immobilmente si stette nell'errore. L' albero, come avea predetto S. Giovanni, fu riciso dalla radice; non già l'albero de' Patriarchi, in cui è innestata la Chiesa de' Gentili, che vive immortale, ma quello della Sinagoga figurato nella ficaja, che trovatasi tutta fronde per la maladizione di G. C. fu secca. E dopo i primi tempi le conversioni de' Giudei radissime furono, ed in sommo sospette; perche i piu di loro, i quali per timore od altra cagione nella Chiesa entrarono, entraronvi solo come spie e nemici travestiti, sicome Giuseppe chiama i suoi fratelli, prima che giugnesse il tempo di darsi loro a conoscere. E quanto da primi secoli siamoci dilungati, è in loro vie piu cresciuta l'ostinazione, in guisa che la sincera conversione d' un Giudeo è al tutto prodigiosa.

Dunque allorche le Scritture promettono a' Giudei cose, che non avranno mai fine, come sarebbe una conversione costante; una colleganza perpetua, una fede inestinguibile, una possessione permanente dell'

ere-

eredita loro, e simili, manifesto è, che queste promesse non sono pe' Giudei de' primi tempi, rispetto a' quali esse sono false, ne possono intendersi fuorche de' Giudei da Dio negli ultimi tempi serbatisi; de' quali Beniamino da Giacobbe si teneramente amato, e Giuseppe di lui unico fratello, come di Rachele amendue nati, sono la figura.

Di queste promesse, che n' è sparso per tutte le Scritture, noi ne porteremo alcune, che terrannoci desti ad osservare le altre ancora. E prima ne porremo due, che abbiam veduto sopra, che pure a questo luogo appertengono. Una è d' Ezechiello, e dice: (a) *La casa d' Israello conoscera da quel dì e sempre di poi, che io sono il Signore Dio loro .... E non nasconderò loro per l' avvenire la mia faccia, perche sopra tutta la casa d'Israello spargero il mio Spirito, dice il Signore Dio*. L' altra è di Michea, dove esso dice: (b) *Qual Dio ti s' assomiglia, o Signore, che distruggi l' iniquita, e dimen-*

Ezech. 39. v. 22. 29.

Mich. 7. v. 18.

N *tichi*

(a) *Scient domus Israel, quia ego Dominus Deus eorum in die illa & deinceps .... Et non abscondam ultra faciem meam ab eis, eo quod effuderim spiritum meum super omnem domum Israel, dicit Dominus Deus.*

(b) *Quis Deus similis tui, qui aufers iniquitatem, & transis peccatum reliquiarum hereditatis tuæ? Non imittet ultra furorem suum, quoniam volens misericordiam est.*

tichi il peccato de' resti della tua eredita? Non iscagliera piu il suo furore, perche si compiace in usare misericordia.

Geremia ancora piu forte ed affettuosamente altresi: (*a*) *Ora io gli raccorro da tutti i luoghi ne' quali gli ho cacciati nel mio furore ..... E daro loro uno stesso cuore, e faro che caminino per una stessa via, accio mi temano sempre, e sieno essi felici, e i loro figliuoli di poi. E strignero seco una lega eterna, e non cessero di beneficargli. E imprimero nel loro cuore il mio santo timore, affinche mai non si scostino da me. Essi saranno la mia gioja, allorche faro loro del bene; e gli stabilirò in questa terra in verita con tutta la tenerezza del mio cuore e dell' anima mia.*

Gerem. 32. v. 37. 39. 40. 41.

E il profeta Baruch: (*b*) *Essi lascieranno*

Baruch. 2. v. 32. 34. 35.

(a) *Ecce ego congregabo eos de universis terris, ad quas ejeci eos in furore meo .... Et dabo eis cor unum & viam unam, ut timeant me universis diebus, & bene sit eis, & filiis eorum post eos. Et feriam eis pactum sempiternum, & non desinam eis benefacere; & timorem meum dabo in corde eorum, & non recedent a me. Et lætabor super eis, cum bene eis fecero; & plantabo eos in terra ista in veritate in toto corde meo, & in tota anima mea.*

(b) *Avertent se a corde suo; & revocabo illos in terram, quam juravi patribus eorum Abraham, Isaac & Jacob .... Et statuam illis testamentum alterum, ut sim illis in Deum, & ipsi erunt mihi in populum. Et non movebo amplius populum meum, filios Israel, a terra quam dedi illis.*

no la durezza del loro cuore, e io gli richiamero nella terra, che ho giurato di dare ai padri loro Abramo, Isacco, e Giacobbe, e faro con esso loro nuova lega, che sara eterna, acchioche io sia il Dio loro, ed essi saranno il mio popolo. E faro che il mio popolo, i figliuoli d' Israello, non si muovano piu dalla terra, che ad essi ho dato.

E Naum: (*a*) *Ecco sopra i monti i piedi di chi porta la buona novella, e annunzia la pace. Celebra, o Giuda le tue feste, e rendi al Signore i tuoi voti, perche non fie mai piu che Belial passi per te; è tutto rovinato.* G. C. portò al popolo Giudeo la buona novella della pace; e non seppe egli questo popolo, che gli s' annunziasse allora. Uno spirito di durezza e di ribellione tal' ebbegli sconvolta la mente, che disdegnò la pace con Dio, e chi in di lui nome gliele offeriva. Dice dunque il profeta, che, poiche Belial, cioe lo spirito di protervia, s' è cacciato per sempre da confini d' Israello, ne da qui avanti vi passera mai piu, perche è distrutto interamente, il popolo Giudeo riconoscendosi accetta di tutto cuore la pace, che ora nuovamente gli si offre, e pieno di giu-

Naum. 1. v. 15.

Vedi Isa. c. 52. v. 7. 8.
S. Luc. 19. v. 42.

(a) *Ecce super montes pedes evangelizantis, & annuntiantis pacem. Celebra, Juda, festivitates tuas, & redde vota tua; quia non adjiciet ultra, ut pertranseat per te Belial; universus interiit.*

bilo festeggia, e rende a Dio i suoi voti, e d' un tanto bene il ringrazia.

Sophon. 3. v. 14. 15. 17. 19.

E Sofonia: (*a*) *Canta, o figlia di Sionne, cantici di lode; giubila, o Israello; rallegrati, e gioisci di tutto tuo cuore, o figlia di Gerusalemme. Il Signore ha cancellato la sentenza della tua condannagione; ha fugatō i tuoi nemici. Il re d' Israello il Signore è in mezzo di te; tu per l' avvenire non temerai piu d' alcun male.... Il Signore tuo Dio forte è nel mezzo di te; esso ti salvera. Si compiacera in te con allegrezza; e l' amor suo fara, che esso taccia de' tuoi peccati; si rallegrera in te, perche esso sie lodato per la misericordia, che teco medesimo avra usata... Ora io salvero colei, che zoppica; e colei, che fu dispersa, io radunero; e faro che lodisi, e si celebri il nome di questo popolo in ogni luogo della terra, dove fu vilipeso.*

E

(a) *Lauda filia Sion; jubila Israel; lætare & exulta in omni corde tuo filia Jerusalem. Abstulit Dominus judicium tuum; avertit inimicos tuos. Rex Israel Dominus in medio tui; non timebis malum ultra.... Dominus Deus tuus in medio tui fortis; ipse salvabit. Gaudebit super te in lætitia, silebit in dilectione sua; exultabit super te in laude.... Ecce ego salvabo claudicantem, & eam quæ ejecta erat congregabo; & ponam eos in laudem & in nomen in omni terra confusionis eorum.*

E Amos: (a) *Io rialzero il tabernacolo di Davide, che è caduto; io chiudero le aperture delle sue pareti; e cio, che è caduto, ristaurero, e il rifaro, come era anticamente .... E liberero dalla schiavitudine il mio popolo d' Israello; e fabbricheranno le citta desolate, ed abiteranno le ..... E gli piantero nella loro terra, e nogli stirpero piu dalla loro terra, che ad essi ho dato, dice il Signore Dio tuo.*

Amos 9. v. 11. 14. 15.

Da questi luoghi si raccoglie, che dal giorno della conversione loro, e sempre poi i Giudei conosceranno il Dio e Signore loro; Che Dio non nascondera piu ad essi il suo volto, dimentichera i loro peccati, posera la sua colera, e fara loro misericordia; Che essi lascieranno l' induramento del cuore, e questo spirito protervo sara cacciato da confini d' Israello, si che non v' entri mai piu, e riceveranno tutti da Dio uno stesso cuore grato e pieghevole, e camineranno per una sola strada, e temeranno Dio, tenendosi a lui stret-

(a) *Suscitabo tabernaculum David, quod cecidit, & reædificabo aperturas murorum ejus; & ea, quæ corruerant instaurabo; & reædificabo illud sicut in diebus antiquis .... Et convertam captivitatem populi mei Israel; & ædificabunt civitates desertas, & inhabitabunt .... Et plantabo eos super humum suam; & non evellam eos ultra de terra sua, quam dedi eis, dicit Dominus Deus tuus.*

ti e fedeli, e saranno felici essi, e i loro figliuoli, e Dio si compiacera in essi, continuamente di bene colmandogli; Che Dio ha cancellata la sentenza della loro condannagione, ha messo in fuga i loro nemici; Che esso è il re, il Signore forte in mezzo loro, e per l'avvenire non avranno a temer d'alcun male; Che Dio salvera colei che zoppicà, cioe che non crede in G. C.; che da questo piede è, onde zoppica principalmente la nazione Giudea; Che questo popolo s'acquistera lode e nome ovunque per addietro fu tenuto vile; Che Dio fara con seco nuova colleganza perpetua, e lo stabilira per sempre nella terra promessa a padri suoi Abramo, Isacco, e Giacobbe. La nuova colleganza, che durera sempre, è il Vangelo, in cui s'è convertita, e finisce la vecchia legge. E come fie nuova la colleganza, cosi fie nuova ancora la terra, di cui non s'avra già mai piu ad uscirne, cioe la Chiesa, vera terra promessa, figurata nell'antica terra di Canaan. In somma i profeti, qual'in uno, qual'in altro modo, ci dicon tutti, che queste promesse dureranno eternalmente. Ma noi sin qui niuna non ne veggiamo d'empiuta; perche altramente i Giudei non continuerebbono nella miseria, in cui pur tuttavia sono. Dunque al tempo di G. C. non possono esse a patto veruno adattarsi.

Isaia

Isaia sotto altre immagini predice le medesime cose; e come fosse presente ad un fatto, che tanto gli era lontano, rivolge a Gerusalemme il suo parlare così: (*a*) *Svegliati, svegliati; levati su, Gerusalemme, che di mano del Signore beesti il calice della sua collera. Sino al fondo del calice della sonnolenza il beesti, e il beesti sino alle feccie. Di quanti figliuoli ha portati, pur'uno non è, che la sostenga.... I suoi figliuoli cascarono per terra; addormentaronsi in capo a tutte le strade.... pieni dello sdegno del Signore.*

Isa. 51. v. 17. 18. 20.

Divina comparazione. Cio sono appunto i Giudei per tutto tratti 'n terra qua e la come imbriachi in profondo e maligno letargo sommersi, che piu non si sentono, ne conoscono il suo male. Ma il Signore colla sua possente voce rompera questo mortifero sonno, e gli rendera salvi; e togliera loro di mano la tazza della sua collera, che oltre non la beranno. (*b*) *Perciò*

Ivi v. 21. 22.

(a) *Elevare, elevare; consurge, Jerusalem, quæ bibisti de manu Domini calicem iræ ejus. Usque ad fundum calicis soporis bibisti, & potasti usque ad fæces. Non est qui sustentet eam ex omnibus filiis, quos genuit.... Filii tui projecti sunt; dormierunt in capite omnium viarum.... pleni indignatione Domini.*

(b) *Idcirco audi hoc, paupercula, & ebria non a vino. Hæc dicit dominator tuus, Dominus & Deus tuus.... Ecce tuli de manu tua calicem*

cio ascoltami, o poverella, e ubriaca di malizia e non di vino. Queste cose dice il tuo padrone il Signore Dio tuo.... Ecco io t' ho levato di mano il calice della sonnolenza, la feccia del calice della mia collera. Non fie già che tu il beva d' ora in là; e il porrò in mano a coloro, che t' hanno maltrattata.

Ancora il profeta assomiglia questo popolo a una fabbrica disfatta, e a un terreno deserto. E certamente, ove manchi 'l fondamento della fede e della pietà, si come qui adiviene, non puo di meno, che tutto l' edificio non cada; e similmente l' anima, che di rugiada di celeste grazia non infondesi, selvaggia e sterile non torni. Questa stessa figurata maniera assai leggiadramente, orando a Dio, usa il Salmista, ove dice: *Io sonomi aperto nelle braccia verso voi, o mio Dio; perche l' anima mia per essovoi è come terra senz' acqua; e se di costa su voi noll' innaffiate, ella non vi puo render frutto.* Così è appunto nella grande state, che l' arida e sitibonda terra s' apre verso il cielo, e domanda pioggia, la quale mancando, essa terra squallida ed infeconda rimane. Ma nel tempo stesso egli, cioe Isaia, aggiugne ancora, che Dio rialzera queste rovine, e cambiera in orto di delizie un paese orrido e tra-

Sal. 142. v. 6.

soporis, fundum calicis indignationis meæ. Non adjicies ut bibas illum ultra; & ponam illum in manu eorum, qui te humiliaverunt.

e tralasciato. Ne cio sie per leggiere cura ne breve, ma continua; perche la salute promessa ad Israello è eterna; e dopo questo di lui ritorno alla giustizia, che sie l' ultimo, altro non ne verra. (*a*) *Il Signore consolera Sionne, e la consolera di tutte le sue rovine; e cambiera il di lei deserto in luoghi di delizie, e la di lei solitudine in giardino del Signore .... Perche la mia salute sara eterna, e la mia giustizia non manchera mai.*

Isa. 51. v. 3. 6. 8.

E sie tanta la pienezza della grazia, che Dio versera sopra questo popolo, che le Genti convertite temeranno e vie maggiormente glorificheranno il nome di Dio; e il profeta l' agguaglia a un' impetuoso fiume gonfio dello Spirito del Signore, che non manchera, ne scemera unque mai, e sie sempre d' acque abondante e colmo. Lo spirito della verita valichera da padri ne figli, e i Giudei saranno fedeli come gli altri figli della Chiesa sino alla fine de secoli. (*b*) *Coloro che sono da occidente te-*

Isa. 59. v. 19. 20. 21.

(a) *Consolabitur Dominus Sion; & consolabitur omnes ruinas ejus; & ponet desertum ejus quasi delicias, & solitudinem ejus quasi hortum Domini .... Salus enim mea in sempiternum erit, & justitia mea non deficiet.*

(b) *Timebunt qui ab occidente nomen Domini, & qui ab ortu solis gloriam ejus; cum venerit quasi fluvius violentus, quem Spiritus Domini cogit; & venerit Sion redemptor, & eis, qui*

temeranno il nome del Signore, e coloro che sono da oriente, la maesta e gloria di lui, allorche verra quale impetuoso fiume gonfio dello Spirito del Signore, ed allorche verra il Redentore di Sionne, e di coloro, che dall' iniquita tornansi 'n seno di Giacobbe, dice il Signore. Questa è la mia colleganza con esso loro, dice il Signore. Il mio Spirito, che è in te, e le mie parole, che t' ho messo in bocca, fieno sempre in tua bocca e de tuoi figliuoli, e dē figliuoli de tuoi figliuoli, dice il Signore, d' ora per sempre.

VERITA XI.

La chiamata de' Giudei non deesi portare sino alla fine de' secoli, ne strignere solamente a qualche anno avanti al giudicio finale.

QUesto, che noi diciam' ora, che la conversione universale de Giudei non deesi porre alla fine del mondo, ne in angusto spazio di tempo avanti al giudicio finale, naturalmente procede da cio, che testè s' è proposto e stabilito sopra. Perche

redeunt ab iniquitate in Jacob, dicit Dominus. Hoc fœdus meum cum eis dicit Dominus: Spiritus meus, qui est in te, & verba mea, quæ posui in ore tuo, non recedent de ore tuo, & de ore seminis tui, & de ore seminis seminis tui, dicit Dominus amodo, & usque in sempiternum.

che se questo fatto fosse di breve durata, e per così dire di poche ore, le promesse sovente fatte a Giudei medesimi, di non gli abbandonare ne' travagli e pericoli, di difendergli da nemici, di mettergli nella loro eredita, e quindi non muovergli per l' avvenire, di conservare fra essi e i loro posteri il deposito della verita, e tant' altre, sarebbono superflue interamente. Ma cio non puo essere, perche Dio, le cui vie tutte sono giudicj, niente fa di soperchio. Queste promesse dunque siccome giuste e piene dell' infinita sapienza e bonta sua hanno ad empiersi; a che fare tempo convenevole vi si ricerca; il quale, poiche esse molte sono, ne esso pure vuol' essere tanto poco. E quando bene altra promessa non v' avesse, che il passar, che dee fare il deposito della verita da maggiori a' nipoti; molto piu che il numero delle generazioni vago ed incerto rimane, che Dio sa quante saranno; dovremo pur dire, che il tempo tra la conversione di questo popolo, e la fine del mondo fie anzi lungo, che corto.

Gli antichi 'nterpetri della Scrittura, che sono tutti pe' Giudei, la cui futura conversione tengono come verita rivelata, da pochi in poi, portanla fino agli ultimi tempi per due ragioni. Prima perche la Scrittura sembra nolla ci faccia sperare che all' ultimo. *Novissimo tempore reverteris.*

Deuter. 4. v. 30.

teris. Poi perche non badavano essi se non al bene de Giudei, ed erano in istato di non poter quasi raffigurare la congiunzione, che a Dio è piacciuto mettere tra il ritorno loro e la propria nostra utilita.

Ma la prima ragione, atteso il consueto modo di parlare della Scrittura, la quale ultimi chiama i casi lontani, perde tutta la forza. (*a*) *Negli ultimi giorni*, dice Isaia, *sara apparecchiato il monte della casa del Signore nella sommita de monti, e s' alzera sopra tutti i colli, ed accorreranvi tutte le genti*. Qui il profeta parla della Chiesa formata in Gerusalemme da G.C. e da suoi Apostoli appresso; e noi sappiamo dopo questi giorni da lui detti ultimi quanti secoli sono varcati. S. Giovanni ancora dice: (*b*) * *Figliuoli miei questa è l' ultima ora .... Sonovi già molti anticristi; percio sappiamo, che è l' ultima ora*. Ma è presso a due mille anni, che quest' ultima ora va; e chi lo sa quanto s' andra ella ancora? Essa è l' ultima ora, perche tutti i misterj della salute sono compiuti, e s' aspetta solamente l' ultima venuta di G. C.... Ma per quello si è al volger del tem-

Isa. 2. v. 2. e seg.

1. S. Gio. c. 2. v. 18.

* *Questo modo di dire non corrisponde interamente al testo originale, che porta solo un tempo lontano.*

(a) *Erit in novissimis diebus præparatus mons domus Domini in vertice montium; & elevabitur super colles; & fluent ad eum omnes gentes.*

(b) *Filioli novissima hora est .... Antichristi multi facti sunt; unde scimus quia novissima hora est.*

tempo, ed a coloro, ſi Giudei, ſi Gentili, che ſaranno chiamati alla fede, eſſa è d' incerta miſura ed a noi ſconoſciuta.

La ſeconda ragione è fondata ſolo nella copia, ne fatti, nel dilatamento della Chieſa, cui non vedeaſi, che altramente i Giudei, ſe non come loro madre aſcoltandola, poteſſero ſervire. Ma dopo la morte degli antichi Padri ancora queſta ragione ha aſſai perduto della ſua probabilita. Non è qui tempo di moſtrarlo; ma ſe ora veniſſero i Giudei ad offerire alla Chieſa il loro miniſtero, non avrebbe ella gran fatto a penſare come valerſene, ed al loro zelo non mancherebbe da meritar molto.

VERITA XII.

Le profezie, che parlano dell' eminente ſantita di tutti i Giudei richiamati dopo il tempo della collera, dinotano gli ultimi tempi.

LA ſantita è amore di giuſtizia. Queſto amore naſce dalla grazia, che lo 'ntelletto illuſtrando gli da a conoſcere eſſa giuſtizia. Dal qual conoſcimento n'avviene, che d' amore di lei la volonta ſi riſcaldi. E poiche l' anima la conoſce ed ama, ſi muove altreſi per acquiſtarla. Di qui eſſa, cioe l' anima, concepe il dolo-

re

re e 'l pentimento dell' error suo, e con istanza di preghiere, e d' ogni aspra e dura mortificazione si sforza di levarsene, e di sottraersi dal giogo dell' iniquita, che la preme; affinche rotti i legami, e staccata dalle basse e vili cose di qua giu liberamente salga e s' unisca a Dio fonte di giustizia, ed in quell' immenso pelago, quanto cape la di lei natura, tutta s' immerga, e in lui si trasformi. Dunque a proporzione della grazia è ancora la santita; la cui grandezza si discerne dagli effetti, o si pure dalla rivelazione, come è qui, che la santita de Giudei degli ultimi tempi ci è pei profeti rivelata per una santita eminente e perfetta. Cosi ne parla Zaccaria in piu luoghi, che vedremo. E prima toccheremo brevemente un passo di questo profeta, che abbiamo portato di sopra, che ancor qui assai bene si fa, dove dice: (a) *Io spargerò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno Spirito di grazia e di preghiere, e terranno lo sguardo inteso in me, che trafissero. Il piangeranno, come si piange un figlio unico.... In quel dì sara gran pianto in Gerusalemme*. Questo parlare è assai

Zacar. c. 12. v. 10. 11.

(a) *Effundam super domum David, & super habitantes Jerusalem spiritum gratiæ & precum; & aspicient ad me, quem confixerunt. Plangent eum planctu quasi super unigenitum .... In die illa magnus erit planctus in Jerusalem.*

sai magnifico, ne puo intendersi di poche stille di grazia; e certamente egli rappresenta un versare d' essa grazia con pienezza, come di pioggia larga e continua, che innebria ed allaga la terra. E cio mostrano ancora gli effetti di lei, cioe il dolore veemente, il non togliere mai gli occhi da colui, che è trafitto, il pianto simile a quello, che suol essere in morte d' un figlio unico; chiari segni d'un cuore veramente contrito e umiliato, e perseverante nella penitenza del suo peccato. Dunque, poiche la grazia, che si spandera sopra la nazione Giudea, fie tanta, e si universale, cosi fie ancora la di lei santita.

E poco avanti il profeta, parlando pure in questo proposito, i deboli, o vogliam dire di mediocre santita fra Giudei gli paragona, e quasi gli fa eguali a Davide; la cui santita è tanta, che è detto di lui, che esso era secondo il cuore di Dio. E la casa di Davide, cioe coloro, che innalzerannosi ai gradi del ministero, dice, che saranno anzi Angioli che uomini, e la loro vita piu degna del cielo che della terra. (*a*) *In quel giorno il Signore piglie-*

Zacar. ivi v. 8.

(a) *In illa die proteget Dominus habitatores Jerusalem; & erit qui offenderit ex eis quasi David, & domus David quasi Dei, sicut Angelus Domini in conspectu eorum.*

gliera la protezione degli abitanti di Gerusalemme; e il piu debole di loro in quel giorno sara forte quasi come Davide; e la casa di Davide sara quasi come la casa di Dio, e come un Angiolo del Signore nel loro cospetto. Dice ancora, che le differenze poste per la legge toglierannosi tutte; e Gerusalemme sara come l'altre citta; perche il culto spirituale è indipendente dal tempio e dai sacrificj. E la casa di Davide, che era piu reputata solo perche di lei dovea nascere il Messia unico re di tutto Israello, sara eguale all'altre. (*a*) *Il Signore salvera le tende di Giuda come da principio, acciochè la casa di Davide, ne il fasto degli abitanti di Gerusalemme non si levi in superbia contro Giuda*. Similmente con varie figure rappresenta lo spargimento grande dello Spirito di Dio sopra tutti gl' Israeliti, e gli assomiglia agli ubbriachi, alle tazze dei sacrificj piene a sommo, alle corna dell'altare, che ricevono tutto il sangue delle vittime, e come fontane versanlo di continuo. (*b*) *Essi beranno di questo Spirito, ed ubbriacherannosi co-*

Ivi v. 7.

Zacar. 9. v. 15.

(a) *Et salvabit Dominus tabernacula Juda* * *sicut in principio, ut non magnifice glorietur domus David, & gloria habitantium Jerusalem contra Judam*.

* Juda qui significa tutti i Giudei, che ne portano il nome.

(b) *Bibentes inebriabuntur quasi a vino, & replebuntur ut phiale, & quasi cornua altaris*.

come di vino; ed empieransi come le tazze de' sacrificj, e come le corna dell' altare.

Il profeta, non ha dubbio, qui parla degli ultimi Giudei, e piu chiaro alquanto sopra. (*a*) *Esulta o figlia di Sionne, giubila o figlia di Gerusalemme. Ecco a te verra il tuo re giusto e Salvatore. Egli è povero seduto in sull' asina, e in sul puledro figlio dell' asina.* I regni di questo mondo, come per le storie è noto, surgono dalle guerre, e da tutti quegli quasi infiniti mali, che loro vanno appresso. Cosi coloro, che di dominare sono cupidi, pell' impoverire e rovinare altrui fannosi temuti e potenti; debole ed arenoso fondamento di umana grandezza. Ma il regno di G. C. è regno di pace; di questa è nato; in questa è stabilito; di questa si nutrica e cresce, e andrà pur tuttavia crescendo, secondo l' ordine da Dio posto, fino alla totale di lui perfezione. Questo re umile e povero in fine de' tempi da' Giudei conosciuto per loro re cominciera sovresso loro a regnare dal tornar' in pace i regni di Giuda e d' Israello, gli 'nvecchiati odj fra essi estinguendo, e al suo popolo unira i Gentili, e tutta la terra sara il di lui

Ivi v. 9.

O im-

(a) *Exulta satis* * *filia Sion; jubila filia Jerusalem. Ecce rex tuus veniet tibi justus & Salvator. Ipse pauper & ascendens super asinam, & super pullum filium asinæ.*

* L'Ebreo *multum.*

v. 10. impero. (*a*) *Io mettero a sbaraglio i cocchi d' Efraim, e i cavalli di Gerusalemme, e rompero gli archi da guerra. E annunziera la pace alle Genti, e la di lui potenza arrivera dall' un mare all' altro, e dal fiume al fine della terra.* I Gentili sono stati chiamati, e obediscono al Vangelo predicato in tutto 'l mondo; cosi fie de' Giudei

v. 11. ancora. Percio segue il profeta: (*b*) *E tu o Sionne; io ho fatti uscire i tuoi prigioni dall' abisso senz' acqua, dove erano rinchiusi; e negli ho cavati per virtu del sangue, col quale è confermata la tua confederazione.* La conversione universale de' Giudei è cosa avvenire; e pure in questo luogo se ne ragiona come di cosa stata già. Il qual modo

(a) *Et disperdam quadrigas ex Ephraim & equos de Jerusalem; & dissipabitur arcus belli. Et loquetur pacem Gentibus, & potestas ejus a mari usque ad mare, & a flumine usque ad fines terræ.*

(b) *Tu quoque in sanguine testamenti tui emisisti vinctos tuos de lacu, in quo non est aqua.* Secondo la versione latina il profeta si rivolge a G. C.. Ma secondo il testo (1) originale è G. C. che parla a Sionne, e bisogna tradurre cosi (2) *Etiam tu (o Sion) in sanguine testamenti*, overo, *federis tui* (3) *emisi vinctos tuos de lacu &c.*

(1) I pronomi nel testo sono della femmina; il verbo è della prima persona.

(2) *Etiam tu*, non è se non un senso sospeso e tronco, come in nostra lingua sarebbe, E tu, che è il *Tu vero* de' Latini, od altro simile.

(3) *Emisi*, puo aver senso futuro, ma nel passato ha piu energia.

do di ragionare dee baſtare a perſuaderci, che eſſa converſione è certa; maggiormente poi che vi s' accoppia il ſenſo del ragionamento medeſimo. Perche il profeta dice, che eſſi ſono ricomperati, e poſti in liberta; con che prezzo? col ſangue della loro confederazione. Dunque per eſſoloro primieramente è ſpeſo queſto ſangue. E coſi, benche ſecondo il miſtero dal Salvatore propoſto nel Vangelo, che gli ultimi ſaranno i primi, e i primi gli ultimi, i Gentili n' abbiano eſſi i primi ricevuto il frutto, non puo eſſere per alcun patto, che i Giudei reſtino privi dell' eredita, che ad eſſi appertiene principalmente; percioche ai padri loro, non ai Gentili, le promeſſe ſono fatte.

Per la qual coſa il profeta chiama i Giudei prigionieri di ſperanza, *vinĉti ſpei*; e ſebene ſono eſſi nell' infelice condizione, che ſi veggon' eſſere, Dio gli conſidera come ſuoi, e vuole ricondurſegli in ſicuro. (*a*) *Ritornatevene a' luoghi forti*, *o prigioni*, *che aſpettate la liberta*. G. C. Sommo ed eterno Sacerdote e vittima inſieme del genere umano offeri ſe ſteſſo, e diede il ſuo ſangue per la ſalute e libertà di tutti gli uomini, e principalmente, come è detto, de' Giudei, perche in queſto ſangue della nuova lega è fermata la vecchia

v. 12.

O 2 fat-

(a) *Convertimini ad munitionem vinĉti ſpei*, overo *expeĉtationis*.

fatta co' padri loro Abramo, Isacco, e Giacobbe. Il prezzo dunque della loro libertà è pagato. Ma questo non basta; è necessario tirarsi ai luoghi forti. E questi luoghi forti sono G. C. medesimo, e la sua Chiesa, che è il corpo misterioso di lui, del quale esso è capo. Bisogna dunque, che i Giudei entrino in questo corpo, e vi s'uniscano, e diventino membra di questo capo. Fuori di qui non ha salute ne libertà.

I Giudei la prima volta furono chiamati da G. C. ancor mortale e da' suoi Apostoli, e non ascoltarono, di che esso gli rimprovera minacciandogli con queste parole: *Gerusalemme Gerusalemme, che uccidi i profeti, e lapidi coloro, che sono mandati a te; quante volte non ho io voluto raccogliere i tuoi figliuoli, come la gallina raccoglie i suoi pulcini sotto l' ale, e tu non hai voluto? Ecco lascieravvisi la vostra casa abbandonata*. La seconda volta in fine de secoli chiameransi da G. C. glorificato ed immortale, e verranno alla Chiesa. Continua dunque il profeta: (a) *Oggi io t'annunzio grandi beni, e te ne farò il doppio maggiori*. E ciò è, che non solamente verran' essi alla Chiesa, ma condurrannoci ancora gli altri, e saranno come l' arme di Dio per

S. Matt. 23. v. 37. 38.

Zacc. 9. v. 12.

(a) *Hodie quoque annuntians duplicia reddam tibi*.

per combattere l' iniquità e l' errore. (a) *Perciochè io tengo nelle mie mani Giuda a guisa d' arco teso. Ephraim l' ho ripieno di freccie come il mio turcasso. Io desterò l' ardore de tuoi figliuoli, o Sionne, e supererà quello de' tuoi figliuoli, o Grecia *, e farò, o Sionne, che tu sarai come la spada de' più valorosi soldati.* Dunque la santità e il zelo degli ultimi Giudei fie incomparabilmente maggiore di quello de Gentili Cristiani, in modo che essi guadagneranno alla Chiesa tutti coloro, che in quel tempo troveransi ancor tuttavia nell' infedeltà.

Ivi v. 13.

* Grecia è nome comune a tutti i popoli, che non sono Giudei.

E Dio sarà in loro ajuto. (b) *Il Signore Dio tuo vedrassi in alto sovresso loro, e lancierà i suoi dardi a guisa di folgori. Il Signore Dio farà sonare la sua tromba, e n' andrà tra le procelle dell' austro. Il Signore degli eserciti gli difenderà, e distruggeranno e sottometteranno i loro nemici colle pietre delle frombole.* I dardi di Dio sono i miracoli. Al-

Ivi v. 14. 15.

(a) *Quoniam extendi mihi Judam quasi arcum; implevi Ephraim; & suscitavi filios tuos, Sion, super filios tuos, o Græcia *; & ponam te quasi gladium fortium.*

* Il nome proprio de' Greci è *Jovan*, come è puntato da' Masoreti, overo *Jon*, come i Greci chiamansi essi stessi.

(b) *Dominus Deus tuus super eos videbitur, & exibit ut fulgur jaculum ejus, & Dominus Deus in tuba canet, & vadet in turbine * austri. Dominus exercituum proteget * eos, & devorabunt, & subjicient lapidibus fundæ.*

* turbinibus, overo tempestatibus.

* Scuto teget.

le volte sono sensibili, come le subite guarigioni del corpo, e tutto quello che fuori del consueto ordine della natura Dio fa o egli medesimo, o coll' altrui mezzo. Alle volte non sono sensibili, come le guarigioni dell' anima dal peccato, e quant' altro mai di stupendo in essa anima produce la grazia. I quali miracoli variamente Dio usa di fare; perche quando gli unisce insieme, quando no. Allora che i miracoli sensibili sono soli, benche giovino in confermazione della verita, si non giovan' essi sempre alla conversione degli uomini. Percio a' miracoli di G.C. e degli Apostoli resersi piu duri e pertinaci i Giudei, tuttoche le verita loro proposte essi non le potesser negare. Se poi i mirocoli sensibili sono congiunti co' miracoli non sensibili fanno che si conosca la verita, e che vi si sottometta ancora. Cosi fu di S. Paolo. Luce da cielo il circonda, e l' acceca; voce lo sgrida, e l' abbatte; grazia apregli 'l viso e l' udito del cuore, ed ebbelti fatto vaso di elezione. Ma i miracoli non sensibili da se ottengono sempre il fine loro, che è l' interno movimento della grazia, che il cuore della Maddalena toccando trassela a piedi del Salvatore. E molto appropriatissima è la comparazione qui posta dal profeta; concio sia cosa che la grazia a guisa di folgore tutto insieme porga all' anima luce

e ti-

e timore, e si la commuova, che dallo storto camino nel diritto rientri. Dio dunque dall' alto folgorera i suoi miracoli, e fara che in ogni parte s' oda la tromba del Vangelo; ed in ispirito veemente rompera tutto cio, che s' attraversera alla predicazione de' suoi novelli Apostoli, cui dara forza e fermezza da portare qualunque fatica, e da soprastare in tutti i casi. Essi vinceranno i suoi nemici colle pietre della frombola; con arme da pastori; cioe colla semplicita della dottrina, coll' umilta, coll' orazione, non fidando nelle forze del proprio ingegno e sapere, ma in Dio solo; che ricorda la vittoria di Davide disarmato contro Golia.

E nel capo precedente della medesima santita il profeta dice: (a) *Queste cose dice il Signore degli eserciti: Io ho amato Sionne con gelosia grande, e si che io mi sono forte sdegnato contro di lei .... Io sono tornato a Sionne, e abitero in Gerusalemme, e Gerusalemme si chiamera la citta della verita, il monte del Signore degli eserciti, il monte santo.* Da questo luogo ci si fa chiaro, che ancorche Dio sdegnato contro Sionne

Zacar. c. 8. v. 2. 3.

O 4 ne

(a) *Hæc dicit Dominus exercituum: Zelatus sum Sion zelo magno, & indignatione magna zelatus sum eam . . . . Reversus sum ad Sion, & habitabo Jerusalem, & vocabitur Jerusalem civitas veritatis, & mons Domini exercituum, mons sanctus* *.

* Sanctificatis.

ne a cagione della sua ingratitudine l'abbia lungamente abbandonata, egli non sen'è dimenticato pur mai, ne ha cessato d'amarla. Ed effettualmente egli se ne ritorna a lei, e vuol quivi abitare; e Gerusalemme innanzi citta non d'altro che di ombre e di figure, si cambiera in citta di verita, che è la Chiesa, e sara il monte del Signore degli eserciti, il monte santo per la grazia di G. C.. E molti versi piu su nello stesso capo: (a) *Ora io salverò il mio popolo dalla parte d'oriente, e dalla parte d'occidente, e gli condurro, ed abiteranno in mezzo di Gerusalemme; e saranno essi il mio popolo, e io saro il Dio loro in verita e in giustizia.* Necessariamente dunque dee essere grande la santita di questo popolo fatto cittadino della citta di Dio eletta, onorata e beata della presenza di lui, dove regna la verita e la giustizia. E certamente qui è detto degli ultimi Giudei; perche è detto di tutta l'intera nazione, e dopo la collera. Queste cose in vero pajono grandi e molto difficili, e quasi da non credersi; ma cosi sara

Zacar. c. 8. v. 7. 8.

(a) *Ecce ego salvabo populum meum de terra orientis, & de terra occasus solis. Et adducam eos, & habitabunt in medio Jerusalem, & erunt mihi in populum, & ego ero eis in Deum in veritate, & in justitia.*

ra propriamente. (*a*) *Queste cose dice il Signore degli eserciti: Se cio parra difficile a coloro, che di questo popolo resteranno in quei giorni, sara egli difficile a me, dice il Signore degli eserciti?*

Ivi v. 6.

Brevemente in questo proposito Sofonia: (*b*) *I restanti d' Israello non faranno iniquita, ne diranno bugia, ne sara in lor bocca lingua d' inganno; perche essi pasceranno, e riposeranno, e non sara chi gli frastorni.* I Giudei, e piu di tutti i Sacerdoti, e i magistrati travagliarono e perseguitarono crudelmente i loro fratelli, che ne' primi tempi della Chiesa abbracciarono il Vangelo, come abbiamo per tutto negli Atti degli Apostoli. In fine de' secoli tutto l' avanzo di questa nazione nemica del nome di Cristo si convertira a lui, e fie di quella bonta e innocenza di vita, che qui dice il profeta. Questa mutazione sara opera della destra dell' Eccelso, che stirpera da Israello la fierezza, la superbia, la fidanza nella propria giustizia, nelle opere della legge, e nell' altre cose esteriori.

Sofon. c. 3. v. 13.

Tut-

(a) *Hæc dicit Dominus exercituum: Si videbitur dificile in oculis reliquiarum populi hujus in diebus illis, nunquid in oculis meis dificile erit, dicit Dominus exercituum?*

(b) *Reliquiæ Israel non facient iniquitatem, nec loquentur mendacium, & non invenietur in ore eorum lingua dolosa; quoniam ipsi pascentur, & accubabunt, & non erit qui exterreat.*

Tutti i Giudei prosontuosi e turbolenti od avran finito di vivere, o non saranno piu membri di questo popolo, che per l' avvenire pascera ne' pascoli di G. C. suo pastore, e sicuramente nel di lui ovile riposera senza alcun timore, e sara formato solo di quegli, che umili si terranno e deboli, e spereranno nel Signore. (*a*) *Perche allora io ti torro via coloro, i quali con magnifico parlare la tua superbia nutricano; e da qui innanzi non enfierai piu, perche tu sei padrone del mio santo monte. Lascièro nel mezzo di te un popolo povero e scarso, e spereranno nel nome del Signore.*

Ivi v. 11. 12.

La conversione universale de' Giudei ancora è ben figurata pe' figliuoli del patriarca Giacobbe. Dello stato loro primiero, avanti che s' umilino a Giuseppe reso già padrone e salvatore d' Egitto, noi dalla Scrittura non sappiamo, che i loro peccati. Qual macchia il paterno letto, qual cade in incesto, e tutti sono accusati di peccato, che è bello tacere. L' odio capitale contro 'l padre e'l fratello è dichiarato ed aperto, e similmente la perfidia ed ostinazione loro; in somma tutti sono rei, e sarebbe merce, che essi il fossero sempre.

Ma

(a) *Quia tunc auferam de medio tui magniloquos superbiæ tuæ; & non adjicies exaltari amplius in monte sancto meo; & derelinquam in medio tui populum pauperem, & egenum*; & sperabunt in nomine Domini.*

*tenuem.

Ma come arrivano i momenti ſegnati da Dio, eſſi ſono tutt' altro, che non erano. Sono reverenti e pietoſi verſo 'l padre; e poiche hannolo per qualche tempo ad allontanare da Beniamino, temono aſſai piu, che non s' attriſti eſſo percio, che d' ognaltro male loro poſſa accadere. Sono pentiti del torto fatto a Giuſeppe, e queſto fallo è loro ſempre davanti, come allora l' aveſſero comeſſo. Sono ſinceri in detto e in fatto; giuſti in comerzio; fedeli in riſtituir danaro, ſenza loro ne venga cercato. La carita infra ſe è fuormiſura, intanto che per ſalvare Beniamino offronſi a ſervire, e ſi pure a morire ancora. Non è diſputa tra eſſi, ſalvo per onorarſi gli uni cogli altri; e tal contenuto e perfetto modo è di lor vita, che non ha che aggiugnervi. Ora queſta mutazione d' una famiglia altra volta ſi diſſoluta, e per bruttezza di tanti vizj lordata, quando fu nemica di Giuſeppe, e continuo compiuta d' ogni eccellenza di coſtumi e di virtu dopo tornataſi a lui, è una chiara profezia della ſingolare ſantita degli ultimi Giudei, ritornati che ſaranno a G. C.

VERITA XIII.

I Giudei convertiranno tutte le Genti.

IL zelo de' Giudei sara eguale alla santita loro. Essi porteranno il lume della fede a tutte le nazioni; e Dio le sottomettera loro, o rendendole ubbidienti, o umiliandole, o con varj gastighi distruggendole. Così dice Zaccaria: (a) *In quel giorno io faro che per tutti i popoli Gerusalemme diventi una pesantissima pietra. Chi si mettera per alzarla, rimarracci sotto; e le s' uniranno contro tutti i regni della terra.* I Giudei appresso la conversion loro saranno odiati universalmente, perche faranno a piu potere per piantare un culto puro e sincero, e in conseguenza contrario alle umane passioni; e il loro zelo fie conteso da tutte le potenze giunte insieme, ma senza pro; atteso che contro Dio e i servi suoi punto non vagliono le forze degli uomini. Segue dunque il profeta: (b) *In quel dì*

Zacar. 12. v. 3.

v. 4.

(a) *In die illa ponam Jerusalem lapidem oneris cunctis populis. Omnes, qui levabunt eam concisione lacerabuntur; & colligentur adversus eam omnia regna terræ.*

(b) *In die illa percutiam omnem equum in stuporem, & ascensorem ejus in amentiam; & super domum Juda aperiam oculos meos, & omnem equum populorum percutiam cæcitate.*

ed io farò, che stordiscano tutti i cavalli, e i cavalieri impazzino; e starò ad occhi veglianti sopra la casa di Giuda, ed accecherò tutti i cavalli de' popoli. Stolta e ridicola arroganza di chi si confida nelle proprie forze, e crede poterne con Dio. Egli se ne fa beffe. Ma che sarà in fine di questi valenti cavalieri e cavalli? Dio renderà vano il senno e le forze loro; impazzeranno tutti, e fieno storditi e immobili. Il Salmista usa la medesima comparazione, parlando de' superbi e presuntuosi. *Non è salvo il re nel molto valor suo; nè similmente fie salvo il gigante per la smisurata sua forza. Il cavallo è incerto della salute; e per forza ch' egli abbia e non si salverà*. Poi conclude concordevolmente al senso del profeta: *Ecco gli occhi del Signore sopra coloro che il temono, e sperano nella misericordia di lui*. Con particolare provvidenza dunque Dio guarderà i Giudei, e opportunamente loro porgerà ajuto, nel quale averanno essi tutta la loro forza. Onde segue il profeta: (*a*) *E diranno in suo cuore i capi di Giuda: Piglino forza gli abitanti di Gerusalemme nel Signore degli eserciti Dio loro*. E per mostrare quale in essi sarà la forza e l'empito dello Spirito di Dio, aggiugne:

Sal. 32. v. 16. 17.

Ivi v. 18.

Zacar. ivi v. 5.

(*a*) *In*

(a) *Et dicent duces Juda in corde suo: Confortentur mihi habitatores Jerusalem in Domino exercituum Deo eorum*.

v. 6. (*a*) *In quel giorno io farò i capi di Giuda come una fornace di fuoco, che arde nelle legna, e come una fiaccola accesa nella paglia; e distruggeranno a destra e a sinistra i popoli tutto all' intorno, e s' abiterà di nuovo Gerusalemme nel luogo, che prima fu fabbricata*. La grazia dello Spirito Santo in modo farà vivo ed aguto il loro parlare, che non vi si potrà resistere, e converrà che si pieghi alla verità; e la carità ardente ne' petti loro tutto convertirà in incendio. Le primiere loro fatiche porteranno tanto frutto, che tutti quanti saranno (e certamente non saranno sì pochi) i Giudei d' allora quasi non giugneranno a poter' ammaestrare nel Vangelo le Genti, che d'ogni parte e d' ogni lingua affretteranno per entrare nella Chiesa. Ivi v. 23. (*b*) *In quei giorni dieci uomini di tutte le nazioni piglieranno un Giudeo pel lembo della veste, e dirannogli: Noi verremo con voi, perchè abbiamo udito, che Dio è con voi*. Questi stessi Giudei, avuti in dis-

(a) *In die illa ponam duces Juda sicut caminum ignis in lignis, & sicut facem ignis in fœno; & devorabunt ad dexteram & ad sinistram omnes populos in circuitu; & habitabitur Jerusalem rursus in loco suo in Jerusalem.*

(b) *In diebus illis apprehendent decem homines ex omnibus linguis Gentium, & apprehendent fimbriam viri Judæi, dicentes: Ibimus vobiscum; audivimus enim, quia Deus vobiscum est.*

disfpregio ed abborrimento di tutto 'l mon- do, guardati come da maladizione percof- si, e portanti in fronte il fegno della col- lera di Dio, faranno la benedizione di tutte le nazioni, fra le quali fpanderanno la luce della verita e della giuftizia. (*a*) *Si come, o cafa di Giuda e cafa d' Ifraello, voi eravate la maladizione fra le Genti, cofi io vi falverò, e farete la benedizione. Non vogliate temere; ripiglino forza le voftre ma- ni. Perche quefte cofe dice il Signore degli eferciti: Si come propofi di gaftigarvi, quan- do i padri voftri mi provocarono a fdegno, cofi in quefti giorni ho ftabilito di beneficare la cafa di Giuda e Gerufalemme. Non temete.*

VERITA XIV.

I Giudei ftabiliranno per tutto 'l mondo un culto folo, e cancelleranno, almeno per qualche tempo, i veftigi dell' idolatria.

QUefta propofizione è una confeguenza della precedente. Percioche, pofto che la religione criftiana regni effa fola

(a) *Sicut eratis maledictio in Gentibus, Do- mus Juda & domus Ifrael; fic falvabo vos, & eritis benedictio. Nolite timere; conforten- tur manus veftræ. Quia hæc dicit Dominus e- xercituum: ficut cogitavi, ut affligerem vos, cum ad iracundiam provocaffent patres veftri me,*

sola nel mondo, n' avviene, che si cancellino affatto i vestigi dell' idolatria, che non possono star' insieme con lei, ed altresi stabiliscasi un culto solo ad essolei proporzionato. Questo culto sara stabilito da Giudei; e prima che essi ci mettan mano, Dio gli raunera da tutte le parti, e gli levera di servitu, e fara che sieno reputati e onorati da tutte le nazioni. Cosi dice Sofonia: (a) *In quel tempo che io vi ricondurro, e in quel tempo che io vi raccogliero; perche io faro che voi averete nominanza e lode appresso tutti i popoli della terra, allora che cogli occhi vostri voi vedrete, che io v' avro cavati di servitu.* Benche da questo luogo veggasi grandissima dover' essere la riputazione de' Giudei (che in persuadere molto vale) egli si non parra forse credibile, che tanto possa essa per se, che quasi infiniti uomini di nazione, di costumi, di religione differenti e contrari subito in una sentenza riduca. Ma pure questo sara; perche lo stesso profeta dice, che Dio (la cui volonta mai di suo

Sofon. c. 3. v. 20.

& non sum misertus; sic cogitavi in diebus istis, ut benefacerem domui Juda & Jerusalem. Nolite timere.

(a) *In tempore illo, quo adducam vos; & in tempore, quo congregabo vos, dabo enim vos, in nomen & in laudem cunctis populis terræ, cum convertero captivitatem vestram coram oculis vestris, dicit Dominus.*

suo fine vota non è, ne il puo essere) vuole che rauninsi le Genti, e i regni si giungano insieme; e che esso Dio s' alzera in testimonio della verita, e fara che essa trionfi delle nazioni, e tengasi per tutto unità di culto e di religione. (a) *Aspettami, dice il Signore, il dì che io surgero in testimonio, perche ho fatto proposito di congregare le genti, ed unire i regni, e sovresso loro versero il mio sdegno, e tutta la collera del mio furore; percioche dal fuoco del mio zelo fie divorata tutta la terra. Perche allora io rendero ai popoli labbra pure, affinche invochino tutti il nome del Signore, e d' un solo volere il servano.*

Ivi v. 8. 9.

Zaccaria (e avanti di lui Ezechiello) assomiglia la verita divulgata per la predicazione de' Giudei a vive e salutevoli acque. Queste santificheranno, dice egli, tutto 'l mondo figurato ne' mari ad oriente, e ad occidente della Giudea; e saranno continue l' estate e 'l verno, che dinota la costanza e pazienza de' predicatori; e muteranno tutta la terra, che altro re non sapravvisi allora se non il Signore, e

P fie

(a) *Expecta me, dicit Dominus, in die resurrectionis meæ * in futurum; quia judicium meum, ut congregem gentes & colligam regna; & effundam super eos indignationem meam, omnem iram furoris mei; in igne enim zeli mei devorabitur omnis terra; quia tunc reddam populis labium electum (purum) ut invocent omnes in nomine Domini, & serviant ei humero uno.*

* La parola Ebrea significa piu tosto *in æternum*, che *in futurum*. Ma puo spiegarsi *testis*, overo *testimonium*; cio che sembra piu legato con quello, che siegue. *In die qua exurgam in testem.*

Zacar. 14. v. 8. 9. fie temuto il nome ſolo di lui. (*a*) *In quel dì uſciranno di Geruſalemme acque vive; e ſcorreranno metà al mare d' oriente, e metà al mare d' occidente, che confina la terra. Non reſteranno l' eſtate, ne 'l verno. Il Signore regnera ſopra tutta la terra. In quel giorno non ſara altro Signore da lui infuori; e il ſolo di lui nome ſara adorato.* E alquanto piu ſotto aggiugne il profeta che tutti i popoli e le famiglie, che non ſi conformeranno al culto da Giudei propoſto, in varie guiſe mancheranno. Il culto è, che tutti i popoli una volta l' anno regolarmente verranno in Geruſalemme a farci la feſta de' tabernacoli. Sotto queſto velo copronſi le ſublimi verita, che il profeta vuol mettere nell' animo degli uditori; e penſatamente ſcieglie la ſola feſta de' tabernacoli, che alcuno diretto legame colla legge non ha, ed era ſolo in memoria degli alloggiamenti del popolo nel deſerto; dove niente ſomminiſtrava la terra e tutto veniva da cielo; ad eſempio de Santi Patriarchi Abramo, Iſacco e Giacobbe; immagine della vita ſpirituale de Criſtiani, che avea ad eſſere ſtaccata da tutte le

(a) *In illa die exibunt aquæ vivæ de Jeruſalem; medium earum ad mare orientale, & medium earum ad mare noviſſimum. In æſtate & in hyeme erunt. Et erit Dominus rex ſuper omnem terram. In die illa erit Dominus unus; & erit nomen ejus unum.*

le cose di qua giu. (*a*) *Tutti coloro, che resteranno delle nazioni levatesi contro Gerusalemme, saliranvi d' anno in anno per adorare il Signore re degli eserciti, e celebreranno la festa de' tabernacoli. E se qualcuno delle famiglie non salira in Gerusalemme per adorare il Signore degli eserciti, sopra loro non verra pioggia. Che se ne anche la famiglia d' Egitto non vi salira, e non vi verra, non piovera ne meno sopra loro, ma sentiranno 'l flagello, col quale il Signore percuotera tutte le genti, le quali non saliranno alla festa de tabernacoli. Questo sara il peccato d' Egitto e il peccato di tutte le genti, che non saliranno a far la festa de' tabernacoli.*

Zacar. c. 14. v. 16. 17. 18.19.

Gli ultimi due versi della profezia di Zaccaria sono difficili, allorche noi non sappiamo di che si tratta; ma cio che al-

P 2 tro-

(a) *Omnes qui reliqui fuerint de universis gentibus, quæ venerunt contra Jerusalem, ascendent ab anno in annum, ut adorent regem Dominum exercituum, & celebrent festivitatem tabernaculorum. Et erit qui non ascenderit de familiis terræ ad Jerusalem, ut adoret regem Dominum exercituum, non erit super eos imber. Quod & si familia Ægypti non ascenderit & non venerit, nec super eos erit: sed erit ruina, qua percutiet Dominus omnes gentes, quæ non ascenderint ad celebrandam festivitatem tabernaculorum. Hoc erit peccatum Ægypti, & hoc peccatum omnium gentium, quæ non ascenderint ad celebrandam festivitatem tabernaculorum.*

trove è detto della maravigliosa santita de' Giudei cen' apre, e fa piano l'intelletto. Quivi il profeta figuralmente dice, che in Gerusalemme tutto sara santo fino a' freni de' cavalli, a' vasi per uso comune, e i piu vili di quegli, che serviranno al tempio sieno di gran valore, e che alle nazioni, che verranno alla festa de' tabernacoli, non fara d'uopo aver seco cosa alcuna, perche tutto quivi sara, e tutto mondo, e tutto senza spesa. Gran parola! (a) *In quel giorno sara scritto sulle borchie* * *de cavalli: La santita è del Signore. I laveggi nella casa del Signore saranno preziosi come le tazze dell' altare; e tutti i laveggi in Gerusalemme e in Giudea sieno consacrati al Signore degli eserciti. E tutti coloro, che offeriranno sacrificj, verranno, e piglieranno di quelli, e cuoceranno in essi; in quel dì non sara piu niun mercadante nella casa del Signore degli eserciti.*

Zacar. 14. v. 20. 21.

* Ornamento della briglia, e propriamente gli scuderti, che sono dalle due estremita del freno.

A questo proposito ancora fa il capo ultimo d'Isaia; e come che sienvi alcune cose, le quali possono intendersi de' Giudei,

(a) *In die illa erit quod super* * *frænum equi: Est sanctum Domino; & erunt lebetes in domo Domini quasi phialæ coram altari; & erit omnis lebes in Jerusalem & in Juda sanctificatus Domino exercituum; & venient omnes immolantes, & sument ex eis, & coquent in eis; & non erit mercator ultra in domo Domini exercituum in die illa.*

* Si puo voltare piu conforme al testo, *erit super tintinnabula*, overo *umbelles equi sanctitas Domini*, overo *sanctum*, cioe *consecratum Domino*.

dei, che a principio il Vangelo ricevettero, ed a' Gentili 'nsegnaronlo, nondimeno le parti principali d'esso capo per appunto non s'affanno se non a' Giudei degli ultimi tempi. Il profeta invita a rallegrarsi con Gerusalemme, cioe colla nazione Giudea, coloro che l'amano (e certamente sono i Cristiani) e piangono ed attristansi de' casi suoi. Il perche s'attristano non accade dirlo; il veggiamo; la cagione poi dell'allegrezza si è, dice egli il profeta, perche Dio spandera sopra Gerusalemme la pace, e la gloria, che s'avra essa meritato in convertire tutte le Genti. La pace è assomigliata a un fiume, che ricco di molte acque placido scorrendo innonda; la gloria a un torronte, che da tutte parti soperchia, rovescia, e sommerge. E questa gloria sapra loro, a' Giudei, tanto dolce, quanto al bambino sa dolce succiare il latte delle poppe. Che piu? le accoglienze, le carezze, i vezzi, le tenerezze, che Dio fara loro, saranno senza fine, e le consolazioni, di cui fieno pienamente satolli. (*a*) *Rallegratevi con Gerusalemme, e gioi-* Isa. 66. v. 10. 12. 13.

 te

(a) *Letamini cum Jerusalem, & exultate in in ea omnes qui diligitis eam; gaudete cum ea universi qui lugetis super eam . . . . Quia hæc dicit Dominus: Ecce ego declinabo super eam quasi fluvium pacis, & quasi torrentem innundantem gloriam gentium; quam sugetis . . . . Quomodo si cui mater blandiatur, ita & ego consolabor vos, & in Jerusalem consolabimini.*

te per amor di lei voi tutti, che l' amate; accoppiate l' allegrezza vostra colla sua voi tutti, che la piangete .... Perche queste cose dice il Signore: Ecco io spanderò sopra di lei quasi un fiume di pace, e la gloria delle Genti quasi a guisa d un torrente... Come s' avviene, che la madre accarezzi il suo bambino, io così accarezzerò voi, e in Gerusalemme sarete consolati. Poi subito: (a) *Voi il vedrete, e si rallegrerà il vostro cuore, e l' ossa vostre germoglieranno come l' erba.* Dio non manca di sua promessa. Quest' ossa seppellite nell' iniquità risorgeranno alla giustizia per virtù della grazia; che altrove stessamente in Isaia abbiamo veduto, e in Ezechiello. Dio tutto amore verso 'l suo popolo farà che e conosca la sua mano piena d' infiniti piaceri; e volterà la sua collera contro i suoi nemici, (b) *Perchè il Signore col fuoco e colla sua spada giudicherà tutta la carne, perdendo coloro, i quali al Vangelo non ubbidiranno, e gli uccisi dal Signore fieno di molti assai.*

Ivi v. 14.

Ivi v. 16.

Se-

(a) *Videbitis, & gaudebit cor vestrum, & ossa vestra quasi erba germinabunt, & cognoscetur manus Domini servis ejus, & indignabitur inimicis suis.*

(b) *Quia in igne Dominus dijudicabit, & in gladio suo ad omnem carnem, & multiplicabuntur interfecti a Domino.*

Segue il profeta: (*a*) *E condurranno tutti i vostri fratelli in dono al Signore di tutte le nazioni a cavallo, in cocchi, in lettighe, in su muli, in carrette al mio santo monte in Gerusalemme, dice il Signore, come se i figliuoli d' Israello offerissero un presente in un vaso mondo nella casa del Signore*. Qui i Gentili sono detti fratelli de' Giudei; perche, dopo che G. C. ha tolto via il muro, che gli uni dagli altri divideva, tutti sono fratelli in lui e per lui, e membra del suo misterioso corpo. I cavalli, i cocchi, ed altre arti mentovate per acconcio di viaggiare mostrano, che i Giudei con ingegnosa carita useranno ogni mezzo per render piu facile a deboli la conversion loro. La qual carita nondimeno nel condescendere non uscira de' giusti termini. Perche non si contenteranno i Giudei d' una conversione e d' una virtu apparente; ma tutti coloro, che essi offeriranno a Dio sieno puri e degni di lui, e pure le mani, che gliele presenteranno.

v. 20.

(a) *Et adducent omnes fratres vestros de cunctis gentibus donum Domini in equis, & in quadrigis, & in lecticis, & in mulis, & in carrucis ad montem sanctum meum Jerusalem, dicit Dominus, quomodo si offerant filii Israel munus in vase mundo in domum Domini.*

v. 23. E appresso: (*a*) *Alla festa del primo giorno d' un mese seguitera quella dell' altro mese, e quella d' un sabbato a quella dell' altro sabbato. E verranno tutti per adorare nel mio cospetto, dice il Signore.* Questo parlare per essere figurato egli non è men chiaro, e di qui intendiamo, che per la predicazione de Giudei si piantera un culto solo tutto spirituale, comune e adattato a tutte le nazioni, le quali conosceranno il solo vero Dio, e verranno alla Chiesa ad adorarlo, che è la vera Gerusalemme. Perche altramente, standosi alla lettera, bisognerebbe dire, che tutti gli uomini del mondo il primo giorno di ciascun mese, e l' ultimo di ciascuna settimana ridurrannosi in Gerusalemme, e ci capiranno tutti; che naturalmente non puo essere. (*b*) *I trasgressori, cui il tremendo giudicio di Dio arrivera, cadranno sotto il suo sdegno condannati a supplicio, che ognora rinovella; percioche il verme, che gli rode, non morira mai, ne ammorzera il fuoco, che gli consuma. Orrendo spettacolo a tutto 'l mondo*

Ivi v. 24. G. C. ha portato queste parole per dimostrare l'inferno; e in effetto questo è il senso loro letterale.

(a) *Et erit mensis ex mense & sabbatum ex sabbato: Veniet omnis caro, ut adoret coram facie mea, dicit Dominus.*

(b) *Et egredientur, & videbunt cadavera virorum, qui prevaricati sunt in me. Vermis eorum non morietur, & ignis eorum non extinguetur, & erunt usque ad satietatem visionis omni carni.*

do, che se ne satiera. Cosi termina la profezia d' Isaia col predire la gloria maggiore d' Israello, e col piu illustre contrassegno della di lui chiamata.

Ezechiello nel capo 38. predice le stesse cose, il suo parlare rivolgendo a un principe potente, che egli chiama Gog, in tal modo: (*a*) *Negli ultimi anni tu verrai a una terra campata dalla spada, e da molti popoli raccoltasi ne' monti d' Israello stati continuamente abbandonati. Gli abitanti di questa terra furono tolti dal mezzo de' popoli, e in essa abiteranno tutti sicuramente... E tu dirai: Io salirò a una terra senza muro; trovero gente, che si riposa in pace, e senza timore. Costoro stanno tutti in luoghi aperti, che ripari non hanno ne porte. Si tu vieni per rapire le spoglie loro, ed arricchirtene, e porre le mani sopra coloro, che furono abbandonati gia, poi rimessi nello stato primiero, e sopra un popolo dopo la disper-*

Ezechiel. c. 38. v. 8. 11. 12.

(a) *In novissimo annorum venies ad terram, quæ reversa est a gladio, & congregata est de populis multis ad montes Israel, qui fuerunt deserti jugiter. Hæc de populis educta est, & habitabunt in ea confidenter universi.... Et dices: Ascendam ad terram absque muro, veniam ad quiescentes habitantesque secure. Hi omnes habitant sine muro; vectes ac portæ non sunt eis. Ut diripias spolia, & invadas prædam; ut inferas manum tuam super eos, qui deserti fuerunt, & postea restituti; & super populum, qui est congregatus ex gentibus.*

ſperſione ſua fra le genti riunitoſi 'nſieme. A queſto principe giugneranviſi i capi delle nazioni piu numeroſe del (1) Settentrione; i Perſiani, gli Etiopi, quei di Libia, o Africani, i popoli dell' Aſia (2) minore; gli (3) Arabi; e altre nazioni (4) maritime. Queſto eſercito Dio il perdera tutto per vie ſtraordinarie, cioe per una pioggia di groſſe pietre, di fuoco, e di ſolfo; e coſi fie glorificata la maeſta di lui. (*a*) *Io innalzero la mia grandezza; faro riſplendere la mia ſantita, e mi faro conoſcere da molte nazioni; e ſapranno, che io ſono il Signore.*

(1) Moſoch, Thubal.
(2) Gomer, Thogorma.
(3) Saba.
(4) I mercadanti di Tarſo e tutti i ſuoi lioni. c. 38. v. 22. e c. 39. v. 4. 6. Ivi c. 38. v. 23.

Dopo queſta ſconfitta i Giudei raccorranno l'arme de' morti, e brucierannole, e i corpi loro e l' oſſa ſotterreranno. (*b*) *E per ſett' anni ſerviranno loro da far fuoco; e non fie uopo ad eſſi portar legna dalle campagne, ne tagliarne alle ſelve, perche brucieranno queſt' arme.* (*c*) *La caſa di Giacobbe gli ſeppellira dentro ſette meſi.* (*d*) E

c. 39. v. 9. 10.
v. 12.
Ivi v. 14. 15.

(a) *Et magnificabor, & ſanctificabor, & notus ero in oculis multarum gentium; & ſcient, quia ego Dominus.*

(b) *Et ſuccendent ea igni ſeptem annis; & non portabunt ligna de regionibus, neque ſuccident de ſaltibus, quoniam arma ſuccendent igni.*

(c) *Et ſepelient eos domus Iſrael, ut mundent terram ſeptem menſibus.*

(d) *Et viros jugiter conſtituent luſtrantes terram; qui ſepeliant & requirant eos, qui remanſerunt ſuper faciem terræ, & emundent eam.*

E destineranno uomini, che vadano attorno continuo veggendo 'l paese, e seppelliscano e cerchino coloro, che saranno restati sopra terra a fine di nettarla. E andranno per tutto girando la terra, e 'ncontrando in ossa d'uomo morto porranvi a canto il segno, fino che da chi tocca sieno seppellite.

Noi qui veggiamo chiaramente; senza che il profeta ce lo dice ancora; i Giudei negli ultimi tempi convertiti alla fede; la persecuzione mossa loro da tutte le nazioni o idolatre, o sedotte da Gog e staccate dalla Chiesa (che altri egli non puo essere costui se non un falso profeta, e maestro d'errore); Dio, che porge ajuto al suo popolo, e il rende vincitore coll'ultima rovina de' suoi nemici; lo stabilimento d'una religione, e d'un culto solo; percioche in fine Dio è conosciuto, e adorato da tutte le nazioni, essendo mancati, o sottomessi al Vangelo coloro, che alla di lui gloria contrastavano.

L'ammassare, e ardere l'arme de' morti, e seppellirne i cadaveri e l'ossa, che fanno i Giudei, diligentemente d'ogni 'ntorno il paese cercando, vuol dire, che 'nteramente fie dal mondo levata la co-

storo

Post menses autem septem quærere incipient. Et circuibunt peragrantes terram; cumque viderint os hominis, statuent juxta illud titulum, donec sepeliant illud pollinctores.

ſtoro memoria, e delle lor falſe dottrine, e che i paſtori zelanti ſtudieranno a ſvellere gli errori e i vizj, e continuo avran l' occhio, che non rimettano.

Queſto ſenſo, benche figurato, egli è nondimeno il ſenſo immediato e ſolo. E quinci non ſe ne puo uſcire che a due vie; o tenendo, che queſta profezia in tutte le ſue parti è compiuta già; o che un giorno ſi compiera alla lettera per appunto.

Quanto è alla prima, queſto fatto in ogni ſua parte ſtranamente maraviglioſo non ha guari a cercarſi dove collocarlo, ed è neceſſario che ſi ponga dopo 'l ritorno di Babilonia e ſotto Antioco, che egli allora dovea eſſer Gog ſeguitato da tutte le nazioni diſtintamente nominate, e con tutto 'l ſuo eſercito per fuoco, per ſolfo, e per grandine di ſaſſi avea ad eſſere diſtrutto nella Giudea, e in una colle ſue genti eſſervi ſeppellito. Biſogna ancora, che dopo lui i Giudei non abbiano mai piu avuto altri nemici; che per ſett'anni altre legna non abbiano bruciato che le di lui arme; che per ſette meſi non abbiano avuto che far'altro che ſeppellir morti, e in altri tempi non abbiano potuto comportare, che nel loro paeſe reſtaſſe quantita d' oſſa inſepolte; che de' tempi d' Antioco nella Giudea non aveſſe rocca ne luogo chiuſo; finalmente che

che quivi fosse una famosa citta detta Amona da seppellirvisi Gog e il di lui immenso esercito. Tutti fatti contrarj alla storia.

Quanto è poi alla seconda il tempo ha da scoprirne la verita. Assai ci è tuttavia una poco piu che leggiera attenzione per farci comprendere, che un fatto, in cui non vi puo esser cosa, che non sie soprannaturale, e che necessariamente è legato alle promesse spirituali fatte al popolo d' Israello avanti e dopo la di lui chiamata, deesi non altramente intendere di quello intendansi le promesse medesime, ed ha a significare le medesime cose, che in altri profeti abbiamo vedute. (a) *In quel giorno non vi sara altro Signore che Dio solo, e il di lui nome solo sara onorato .... E tutti coloro, che saranno restati di tutte le genti, le quali contro Gerusalemme alzaronsi, saliranvi d' anno in anno ad adorare il Signore degli eserciti* (b) *Perche allora rendero ai popoli labbra pure, accio invochino tutti il nome del Signore.* (c) *Temeranno, o Si-*

Zacar. c. 14. v. 9. 16.

Sofon. c. 3. v. 9.

Sal. 101. v. 16.

(a) *In die illa erit Dominus unus, & nomen ejus unum .... Et omnes, qui reliqui fuerint de universis gentibus, quæ venerunt contra Jerusalem, ascendent ab anno in annum, ut adorent regem Dominum exercituum.*

(b) *Quia tunc reddam populis labium electum, ut invocent omnes in nomine Domini.*

(c) *Timebunt gentes nomen tuum Domine, & omnes reges terræ gloriam tuam.*

Signore, le genti il tuo nome, e tutti i re della terra la tua gloria.

Faremo fine alle considerazioni circa 'l ritorno de' Giudei colla celebre profezia, che è al capo 36. dell' Ecclesiastico, perche essa dichiara e conferma tutto quello è detto fin qui. Questa è divisa in due parti; e la parte empiuta già è la sicurta dell' altra, che ha ad empiersi.

Ecclef. 36. v. 2.3. 4. 5. 6.10. *(a) Miserere di noi, o Dio Signore di tutte le cose; volgi verso noi i tuoi pietosi sguardi; mostraci la luce delle tue misericordie; spargi il tuo timore sopra le genti, che non t' hanno cercato, perche conoscano che non è altro Dio che tu solo, e predichino la grandezza delle tue magnificenze. Stendi la tua mano sopra le genti straniere, e fa che sentano la tua potenza. E si come nel cospetto loro tu sei stato santificato fra noi, fa che nel nostro cospetto tu sie glorificato fra loro, accio conoscanti esse, come t' abbiamo conosciu-*

(a) *Miserere nostri, Deus omnium, & respice nos, & ostende nobis lucem miserationum tuarum; & mitte timorem tuum super gentes, quæ non exquisierunt te, ut cognoscant, quia non est Deus nisi tu, & enarrent magnalia tua. Alleva manus tuas super gentes alienas ut videant potentiam tuam. Sicut enim in conspectu eorum sanctificatus es in nobis, sic in conspectu nostro magnificaberis in eis, ut cognoscant te, sicut & nos cognovimus .... Innova signa, & muta mirabilia .... Festina tempus, & memento finis, ut enarrent mirabilia tua.*

sciuto noi .... Fa nuovi prodigj, muta miracoli .... Affretta il tempo; non tardare, Signore, acciò facciano palese le tue maraviglie.

Ecco la prima parte di questa profezia, la quale, allora che Dio spirava al profeta, secondo l' umano accorgimento non avea il pur minimo sembiante di verità. Con ciò sia che le genti nell' idolatria sommerse mirassero i Giudei con disdegno. Ma il profeta è in guisa certo, che fie essa empiuta, che ad altro colle sue preghiere non intende se non che sen' affretti il compimento. Con che sicurtà esso ciò domandi a Dio, il mostrano quelle parole: *Fa nuovi prodigj, muta miracoli;* che è come dire: Signore, i miracoli visibili, tanti che voi n' avete fatti per noi e tanto grandi, niente hanno potuto alla conversione de' gentili, dunque cambiategli in miracoli invisibili, nel loro cuore colla vostra grazia operando, che di suo effetto mai non è manca.

Così come questo santuomo pregava per noi, in tempo che n' eravamo tanto indegni; egli è ben ragione, che col di lui esempio impariamo ancor noi a pregare per Israello ora, che esso è nell' infelice stato nostro primiero.

Venghiamo alla seconda parte. (a) *Aduna* Ivi v. 13. 14. 16. 17. 18.

(a) *Congrega omnes tribus Jacob, ut cognoscant quia non est Deus nisi tu, & enarrent*

duna tutte le tribu di Giacobbe, affine che conoscano, che non è altro Dio fuor di te, e contino le grandezze delle maravigliose opere tue, e fieno la tua eredita, come il furono da principio. Fa misericordia al tuo popolo, sopra il quale è invocato il tuo nome, e ad Israello, che hai tenuto come tuo primogenito .... Empi Sionne delle tue ineffabili parole, e il tuo popolo della tua gloria. Da segno di tua fede a coloro, che sino da principio sono fattura di tua mano, e risveglia le promesse in tuo nome fatte dagli antichi profeti. Ristora alla fine coloro, che da tanto tempo t' aspettano, e fa le preghiere de' servi tuoi.

I Giudei dopo la conversione nostra non sono piu il popolo ne l'eredita di Dio, ne il conoscono piu, e vansene sparpagliati e tapini. Percio il profeta domanda a Dio, che riuniscagli, e gli torni al suo luogo primiero. La qual sua domanda, e si ancora la sicurta d' ottenerla, egli appoggia nel-

magnalia tua, & hereditabis eos sicut ab initio. Misere plebi tuæ, super quam invocatum est nomen tuum, & Israel, quem coæquasti primogenito tuo .... Reple Sion inenarrabilibus verbis tuis, & gloria tua populum tuum. Da testimonium his, qui ab initio creaturæ tuæ sunt, & suscita prædicationes, quas locuti sunt in nomine tuo prophetæ priores. Da mercedem sustinentibus te, ut prophetæ tui fideles inveniantur: & exaudi orationes servorum tuorum.

nella misericordia di Dio, e nelle promesse di lui quasi in due ferme basi; e propriamente parlando nella sola misericordia; percioche i fatti e le promesse di Dio in pro degli uomini tutto da questo fonte unicamente procede; Se non che i fatti sono doni presenti, e le promesse doni futuri, ma non meno certi di questi che ora godiamo. Dice dunque il profeta, orando in tal maniera: Signore, io domandovi misericordia, e la vi domando pel vostro popolo, che è detto vostro, che il vi avete eletto voi fra tutte le nazioni, e di prima il vi avete separato come vostra porzione, e vostra propria eredita, affinche da lui voi foste glorificato. La vi domando per Israello amato da voi, ed a voi caro come vostro primogenito figliuolo. Voi gli avete promesso, che sie esso sempre vostro, e che nol lascierete mai. Su dunque empite Sionne delle vostre ineffabili promesse, e il vostro popolo della vostra gloria, perche la sparga in tutte le nazioni. Mostrate alle primiere vostre creature, che non mancate fede, e mandate ad effetto le promesse che gli antichi profeti in vostro nome hanno fatte. Consolate una volta coloro, che lungamente aspettanvi, accio veggasi, che i vostri profeti sono fidati, e vere le vostre promesse. Ora si come le promesse di Dio, eterne essendo, fallire non possono cosi certo è che il popolo d' Israello tornera

alla fede, e conduravvi tutte le nazioni, e fie per esso stabilita una sola religione e uno solo culto puro e degno della maestà di Dio.

I L F I N E.

TAVOLA DELLE REGOLE.

REGOLE GENERALI.

REGOLE PARTICOLARI.

REGOLA I.

REGOLA II.

REGOLA III.

Regola IV.

Sonovi de' luoghi, in cui il ſolo ſenſo Profetico è inſieme l'immediato ancora è letterale. p. 49

Regola V.

Le promeſſe, che non hanno per obbietto ſe non la felicita temporale, debbono riſguardarſi ſolo come immagini de' beni ſpirituali. p. 53

Regola VI.

Allorche nella Scrittura vi ſono coſe, che atteſo il ſemplice racconto, alla debole ragione noſtra non quadrano, overo al concetto che noi abbiamo delle perſone, che l'han fatte, è ſegno che naſcondono qualche miſtero. p. 62

Regola VII.

Nella Scrittura contengonſi coſe ſi ſtupende e chiaramente miſterioſe, che eſſe per ſe medeſime fannoci avvertiti, che non dobbiamo contentarci del ſolo ſenſo ſtorico. p. 71

Regola VIII.

Vi ſono delle Storie, le di cui circoſtanze han-

REGOLA IX.

REGOLA X.

REGOLA XI.

REGOLA XII.

TA-

TAVOLA
DELLE VERITA.

VERITA I.

VERITA II.

VERITA III.

VERITA IV.

VERITA V.

VERITA VI.

VERITA VII.

VERITA VIII.

VERITA IX.

VERITA X.

VERITA XI.

VERITA XII.

VERITA XIII.

VERITA XIV.

FINE DELLA TAVOLA.